

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

520.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 4 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-88

	PAG.		PAG.
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	2
Presidente .....	1		
Giordano Francesco (RC) .....	1		
<b>Missioni</b> .....	1	( <i>Modalità di affidamento del servizio di spegnimento degli incendi boschivi – nn. 3-03063 e 3-03773</i> ) .....	4
<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	2	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	5
( <i>Iniziativa per sopperire alla carenza di mezzi e di personale adibiti al servizio aereo antincendio – n. 3-02465</i> ) .....	2	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	4
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	3		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(Condizioni di sicurezza della nuova sede del dipartimento della protezione civile di via Vitorchiano in Roma - n. 3-03219)</i> .....	6	Leo Maurizio (AN) .....	32
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	7	Verro Antonio Giuseppe Maria (FI) .....	35
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	6	<i>(Risoluzione - Doc. LVII, n. 4-bis)</i> .....	38
<i>(Presenza di una polvere metallica di colore rosso nella zona industriale di Maserà (Padova) - n. 3-02977)</i> .....	7	Presidente .....	38
Ruzzante Piero (DS-U) .....	9	Baldassarri Mario, <i>Viceministro dell'economia e delle finanze</i> .....	38
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i> .....	8	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	40
<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	9	Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	40
Presidente .....	10	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	40
Perrotta Aldo (FI) .....	9	<i>(La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17,05)</i> .....	40
<i>(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 14,05)</i> .....	10	<b>Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 4-bis</b> ..	41
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	10	<i>(Votazione - Doc. LVII, n. 4-bis)</i> .....	41
<b>Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione</b> ..	10	Presidente .....	41
Presidente .....	10	<b>Deliberazioni per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale rispettivamente dal tribunale di Taranto - sezione seconda penale, dal tribunale di Roma - sezione dei giudici per le indagini preliminari e della udienza preliminare, dal tribunale di Taranto - sezione seconda penale e dalla corte d'appello di Milano - sezione seconda civile, notificati alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva</b> ..	41
Siniscalco Domenico, <i>Ministro dell'economia e delle finanze</i> .....	10	<b>Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del tribunale di Milano</b> .....	42
<b>Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008 (Doc. LVII, n. 4-bis) (Discussione)</b> .....	17	Presidente .....	42
Presidente .....	17	Bonito Francesco (DS-U) .....	43
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	17	Cola Sergio (AN) .....	46
<i>(Discussione - Doc. LVII, n. 4-bis)</i> .....	17	Deodato Giovanni (FI) .....	44
Presidente .....	17	Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	47
Cusumano Stefano (Misto-Pop-UDEUR) ..	21	Mascia Graziella (RC) .....	46
Duilio Lino (MARGH-U) .....	25	Violante Luciano (DS-U) .....	43
Peretti Ettore (UDC), <i>Relatore</i> .....	17	<b>Disegno di legge costituzionale: Modifica- zione di articoli della parte II della Costi- tuzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 4862) ed abbinate (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della di- scussione)</b> .....	49
Russo Spena Giovanni (RC) .....	22		
Siniscalco Domenico, <i>Ministro dell'economia e delle finanze</i> .....	18		
Ventura Michele (DS-U) .....	28		
Villetti Roberto (Misto-SDI) .....	20		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	18		
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	31		
Presidente .....	31		
Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	31		
Ruzzante Piero (DS-U) .....	31		
<b>Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 4-bis</b> ..	32		
<i>(Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 4-bis)</i> ..	32		
Presidente .....	32		

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 4862 ed abbinata)</i> .....	50	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	78
Presidente .....	50, 60	Presidente .....	79
Banti Egidio (MARGH-U) .....	71	Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	79
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	57	Ruzzante Piero (DS-U) .....	79
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	53	<b>Ripresa discussione - A.C. 4862 ed abbinata</b> .....	79
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	57, 76	<i>(Esame articolo 3 - A.C. 4862 ed abbinata)</i> .	79
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	52, 62, 67 69, 74, 77	Presidente .....	79
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	50	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri-</i> <i>forme istituzionali e la devoluzione</i> .....	87
Buontempo Teodoro (AN) .....	72, 78	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	86
Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme</i> <i>istituzionali e la devoluzione</i> .....	50	Deiana Elettra (RC) .....	82
Calzolaio Valerio (DS-U) .....	60	Leone Antonio (FI) .....	80
Carrara Nuccio (AN) .....	76	Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	80
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) .....	59	Olivieri Luigi (DS-U) .....	84
Coluccini Margherita (DS-U) .....	71	Pacini Marcello (FI) .....	85
Cristaldi Nicolò (AN) .....	55	<b>Su un lutto del deputato <i>Ciro Alfano</i></b> .....	87
Gianni Alfonso (RC) .....	61, 75	Presidente .....	87
Intini Ugo (Misto-SDI) .....	56	<b>Annunzio delle dimissioni di un Segretario di</b> <b>Presidenza</b> .....	87
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	64	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	87
Marone Riccardo (DS-U) .....	50, 63, 65, 73, 74	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del</b> <b>deputato Luana Zanella in sede di discus-</b> <b>sione sulla nota di aggiornamento al do-</b> <b>cumento di programmazione (Doc. LVII,</b> <b>n. 4-bis)</b> .....	88
Mascia Graziella (RC) .....	54, 73	<b>Votazioni elettroniche (Schema)</b> .....	<i>Votazioni I-IX</i>
Olivieri Luigi (DS-U) .....	71		
Pacini Marcello (FI) .....	66		
Perrotta Aldo (FI) .....	65		
Pisapia Giuliano (RC) .....	70, 73		
Pisicchio Pino (Misto) .....	72		
Ruzzante Piero (DS-U) .....	58, 68, 77		
Tremaglia Mirko, <i>Ministro per gli italiani</i> <i>nel mondo</i> .....	58		
Violante Luciano (DS-U) .....	64		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 11,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 1° ottobre 2004.*

**Sull'ordine dei lavori.**

FRANCESCO GIORDANO chiede che il Governo riferisca alla Camera sulla vicenda relativa agli immigrati respinti alla frontiera ed inviati in Libia, dove, secondo quanto risulta, sarebbero sottoposti a gravi violazioni dei diritti umani.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantadue.

**Svolgimento di interrogazioni.**

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, in risposta all'interrogazione Giulio Conti n. 3-2465, sulle iniziative per sopperire alla carenza di mezzi e di personale adibiti al servizio aereo antincendio, rilevato preliminarmente che sottoporrà alla Presidenza del Consiglio dei ministri la questione precedentemente evocata dal deputato Giordano, osserva che il contratto per la gestione del predetto servizio, affidato

alla SOREM Srl, è stato prorogato fino al gennaio 2006; dà quindi conto di quanto previsto dal contratto, nonché dell'attività svolta dall'ENAC e dal Dipartimento della protezione civile in materia di incremento delle ore di volo, addestramento dei piloti e manutenzione dei velivoli.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi soddisfatto per una risposta che ha fugato le preoccupazioni espresse nell'interrogazione, dà atto al Dipartimento della protezione civile della serietà con la quale svolge il proprio ruolo di monitoraggio e di prevenzione degli incendi.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, in risposta alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove nn. 3-3063 e 3-3773, entrambe vertenti sulle modalità di affidamento del servizio di spegnimento degli incendi boschivi, sottolineato preliminarmente che, sulla base del parere espresso dal Consiglio di Stato, si esclude la possibilità di rinnovare il contratto in essere, fa presente che il Dipartimento della protezione civile ha deciso di indire una gara europea per l'individuazione del gestore della flotta aerea antincendio, alla quale potrà legittimamente partecipare anche la SOREM Srl.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi moderatamente soddisfatto della risposta, lamenta il ritardo nella decisione di indire la gara europea alla quale sarà ammessa anche la società SOREM, che si è aggiudicata il precedente appalto sia pure in presenza di gravi irregolarità.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, in risposta all'interrogazione Giulio Conti n. 3-3219, sulle condizioni di sicurezza della nuova sede del Dipartimento della protezione civile di via Vitorchiano in Roma, assicura che le potenziali problematiche di tipo idrogeologico della zona nella quale è ubicata la predetta sede sono attentamente monitorate dalle competenti autorità; si sta inoltre provvedendo all'attuazione di interventi strutturali e di misure idonee a limitare al massimo possibili rischi.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE manifesta moderata insoddisfazione per una risposta che non consente di fugare le preoccupazioni espresse nell'atto ispettivo; giudica peraltro diseducativo collocare la nuova sede del Dipartimento della protezione civile in un'area a rischio.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Ruzzante n. 3-2977, sulla presenza di una polvere metallica di colore rosso nella zona industriale di Maserà (Padova), dà conto delle autorizzazioni relative alle emissioni in atmosfera concesse alle aziende operanti nella predetta area industriale, rilevando che una sola azienda ne risulta priva. Precisato altresì che non sono al momento disponibili dati recenti relativi al monitoraggio della qualità dell'aria, fa presente che attualmente non vi sono conferme dei fenomeni di inquinamento rilevati, pur non escludendo che le aziende operanti nel territorio possano dare occasionalmente origine alle anomalie segnalate nell'atto ispettivo.

PIERO RUZZANTE si dichiara insoddisfatto, ritenendo incomprensibile che le competenti autorità non si siano preoccupate di verificare più attentamente la qualità dell'aria nel comune di Maserà, anche al fine di rendere informazioni ai cittadini.

### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

ALDO PERROTTA sollecita la risposta ai numerosi atti di sindacato ispettivo da lui presentati in materia di gestione del sistema ferroviario.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 14.

**La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 14,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantatré.

### **Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.**

PRESIDENTE ricorda che l'esposizione costituisce un adempimento preliminare all'esame parlamentare della manovra di bilancio; essa ha luogo presso la Camera alla quale sono trasmessi per la prima lettura i disegni di legge concernenti la manovra economica.

Ricorda inoltre che, per prassi costante ed ininterrotta, dopo l'intervento del Governo non si dà luogo a dibattito.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*, rende all'Assemblea la seguente esposizione economico-finanziaria e relativa al bilancio di previsione:

(Vedi resoconto stenografico pag. 10).

**Esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008 (doc. LVII, n. 4-bis).**

PRESIDENTE ricorda la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 17*).

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, lamentato che il Governo non ha ancora trasmesso alla Camera documenti che dovrebbero essere allegati al disegno di legge finanziaria, chiede chiarimenti sulla natura dei preannunciati provvedimenti recanti misure in tema di competitività, di sviluppo e di sostegno del potere di acquisto.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Boccia, ricordando peraltro che già in precedenti occasioni documenti che dovrebbero essere allegati ai disegni di legge concernenti la manovra economico-finanziaria sono stati trasmessi in ritardo rispetto ai termini previsti.

Dichiara aperta la discussione.

ETTORE PERETTI, *Relatore*, osservato che i risultati ottenuti nel primo semestre del 2004 confermano il quadro macroeconomico contenuto nel DPEF per gli anni 2005-2008, rileva che con la legge finanziaria per il 2005 sarà introdotto il limite del 2 per cento per l'incremento della spesa della pubblica amministrazione; sottolinea, inoltre, che il provvedimento in tema di competitività, sviluppo e potere d'acquisto sarà collegato alla manovra di finanza pubblica in senso politico e non tecnico.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*, assicura l'impegno del Governo a trasmettere alla Camera i documenti richiamati dal deputato Boccia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*, osserva inoltre che, sulla base della natura degli interventi che si riterrà di attuare, le ipotizzate misure integrative potranno formare oggetto di emendamenti ai documenti di bilancio ovvero di appositi provvedimenti collegati.

LUANA ZANELLA, sottolineato il carattere emergenziale della manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo, lamenta gli indiscriminati tagli dei trasferimenti alle regioni ed agli enti locali, a fronte di una demagogica promessa di riduzione dell'imposizione fiscale, che non potrà essere mantenuta.

ROBERTO VILLETTI, espresse perplessità sulle previsioni concernenti l'indebitamento netto della pubblica amministrazione ed il tasso di crescita, lamenta la penalizzazione di settori essenziali per la ripresa economica del Paese, quali la ricerca, la formazione, l'innovazione tecnologica ed il Mezzogiorno.

STEFANO CUSUMANO lamenta che la manovra finanziaria predisposta, che giudica carente dal punto di vista degli incentivi alle imprese, degli ammortizzatori sociali e delle risorse destinate alla ricerca ed allo sviluppo, risulterà particolarmente penalizzante per il Mezzogiorno e per le aree svantaggiate del Paese.

GIOVANNI RUSSO SPENA, osservato che la manovra finanziaria preposta, che prevede pesanti tagli allo Stato sociale, rappresenta simbolicamente la negazione dei diritti universali dei cittadini, stigmatizza, in particolare, la penalizzazione del Mezzogiorno e la precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Preannunzia altresì la presentazione di una proposta programmatica comune alle forze di opposizione che possa costituire una valida alternativa alla linea di politica economica del Governo Berlusconi.

LINO DUILIO, nel manifestare un orientamento contrario alla manovra finanziaria, giudica lodevole, ma di scarsa praticabilità, l'innovazione prospettata per stabilire un tetto percentuale di incremento della spesa pubblica. Ritiene inoltre poco credibile il previsto aumento delle entrate fiscali, lamentando la mancanza di investimenti e la previsione di nuove tasse per finanziare una spesa corrente in crescita.

Chiede infine che il Governo faccia sapere al più presto al Parlamento se i preannunciati interventi in materia di competitività e sviluppo, nonché di riduzione delle aliquote IRPEF verranno adottati con provvedimenti collegati alla manovra finanziaria.

MICHELE VENTURA, sottolineata la necessità di favorire la ripresa dei consumi interni e la competitività della produzione, paventa che la manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo possa determinare effetti recessivi. Nell'invitare l'Esecutivo a fornire maggiori chiarimenti relativamente al limite del 2 per cento per l'incremento delle singole voci di spesa, osserva che la manovra di finanza pubblica, oltre a determinare un malcelato incremento della pressione fiscale, non prevede alcun intervento per il Mezzogiorno.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

GIUSEPPE FIORONI chiede che il Governo riferisca tempestivamente alla Camera sulla presunta uccisione dell'imprenditore italo-iracheno rapito in Iraq, come riferito da alcune agenzie di stampa.

PIERO RUZZANTE si associa alla richiesta formulata dal deputato Fioroni.

PRESIDENTE assicura che riferirà la richiesta al Presidente della Camera affinché interessi il Governo, facendo peraltro presente che deve ancora essere verificata l'attendibilità della notizia.

#### **Si riprende la discussione.**

MAURIZIO LEO, nel manifestare la condivisione dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale per le linee programmatiche esposte dal ministro dell'economia e delle finanze, rileva che le misure prospettate in materia di entrate non inaspriscono la pressione fiscale ma concernono esclusivamente l'accertamento della base imponibile; al riguardo, auspica peraltro che nella revisione degli studi di settore si eviti il ricorso a meccanismi connotati da automatismi. Ritiene, infine, che il preannunciato provvedimento in tema di sviluppo, competitività e potere d'acquisto sia parte essenziale della manovra di finanza pubblica per il 2005.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO, osservato che i risultati conseguiti nel primo semestre del 2004 confermano il quadro macroeconomico contenuto nel DPEF, rileva che la prospettata manovra economico-finanziaria — della quale richiama gli aspetti salienti — consentirà all'Italia di rispettare pienamente i parametri fissati nel patto europeo di stabilità; manifesta, pertanto, la piena condivisione dei deputati del gruppo di Forza Italia per la nota di aggiornamento presentata e, più in generale, per la politica economica attuata dal Governo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Avverte che è stata presentata la risoluzione Peretti n. 98 (*Nuova formulazione*).

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*, osserva che, pur in presenza della fissazione del limite del 2 per cento quale incremento massimo della spesa pubblica, la manovra finanziaria individuerà le priorità cui destinare le risorse, includendo tra queste la riforma fiscale. Accetta quindi la risoluzione Peretti n. 98 (*Nuova formulazione*), rilevando che il Governo intende varare contestualmente al disegno di legge finanziaria an-

che il provvedimento collegato in materia di sviluppo, competitività e potere d'acquisto.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti circa il fatto che nel preannunciato provvedimento collegato recante misure di sostegno dello sviluppo, della competitività e del potere d'acquisto siano inclusi anche gli aspetti di dettaglio relativi alla prospettata riforma fiscale.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, rilevato che la prospettata riforma fiscale potrà formare oggetto di disposizioni inserite nel disegno di legge finanziaria, osserva che anche il preannunciato provvedimento collegato in tema di sostegno dello sviluppo, della competitività e del potere d'acquisto potrebbe essere approvato entro il 31 dicembre prossimo.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,40 è ripresa alle 17,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE avverte che la Presidenza della Camera è in contatto con il Governo e terrà informata l'Assemblea non appena vi saranno comunicazioni uf-

ficiali in merito alla notizia della presunta uccisione dell'imprenditore italo-iracheno recentemente rapito in Iraq.

Passa ai voti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Peretti n. 98 (Nuova formulazione).*

#### **Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale e notificati durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.**

PRESIDENTE comunica che, durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, sono state notificate alla Camera dei deputati quattro ordinanze di ammissibilità adottate dalla Corte costituzionale, in relazione a conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato sollevati, rispettivamente, dal tribunale di Taranto-sezione seconda penale, relativamente all'insindacabilità di opinioni espresse dall'onorevole Giancarlo Cito, dal tribunale di Roma-sezione GIP, relativamente all'insindacabilità di opinioni espresse dal deputato Alessio Butti, dal tribunale di Taranto - sezione seconda penale, relativamente all'insindacabilità di opinioni espresse dall'onorevole Giancarlo Cito, nonché dalla corte d'appello di Milano - seconda sezione civile, relativamente all'insindacabilità di opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi.

In attuazione di quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 27 luglio 2004, la Camera dei deputati si è costituita in giudizio d'urgenza, nel prescritto termine di venti giorni, con riserva di ratifica della costituzione stessa da parte dell'Ufficio di Presidenza e dell'Assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nella riunione del 30 settembre 2004, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di proporre all'Assemblea la ratifica degli atti relativi alla costituzione in giudizio.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

### **Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 30 settembre scorso, ha deliberato, a maggioranza, di proporre alla Camera di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del tribunale di Milano, ai sensi degli articoli 134, secondo capoverso, della Costituzione e 37 della legge n. 87 del 1953 (*vedi resoconto stenografico pag. 42*).

Avverte altresì che sulla proposta formulata dall'Ufficio di Presidenza darà la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di valutare l'opportunità di dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta, tenuto conto della particolare rilevanza della questione sottoposta alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta del deputato Violante.

*Dopo interventi dei deputati FRANCESCO BONITO, GIOVANNI DEODATO, GRAZIELLA MASCIA, SERGIO COLA e GIUSEPPE FANFANI, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di sollevare conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.*

### **Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda**

**della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinato).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 2 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite, avvertendo che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 2.25, al quale sono riferiti subemendamenti.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione, che assorbe il contenuto dell'emendamento Boato 2.80: invita pertanto i presentatori a ritirarlo; esprime altresì parere contrario sui subemendamenti riferiti all'emendamento 2.25 della Commissione e conferma il parere precedentemente espresso sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 2, ove non precluse o assorbite.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

RICCARDO MARONE osserva che l'eccessivo numero di deputati assegnati alla circoscrizione Estero mal si concilia con la prospettata riduzione del numero dei componenti la Camera.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo subemendamento 0.2.25.1.

MARCO BOATO invita l'Assemblea ad approvare il subemendamento Bressa 0.2.25.1, volto a ridurre il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero.

GRAZIELLA MASCIA ritiene che il numero dei deputati dei quali si prevede l'elezione nella circoscrizione Estero avrà ripercussioni negative sugli equilibri interni all'istituzione parlamentare.

NICOLÒ CRISTALDI giudica pretestuose le proposte formulate dai deputati dell'opposizione in favore della riduzione del numero dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero.

UGO INTINI dichiara di condividere le finalità del subemendamento Bressa O.2.25.1.

ANTONIO BOCCIA giudica eccessiva e sproporzionata la rappresentanza garantita agli italiani residenti all'estero.

GERARDO BIANCO ritiene che sarebbe preferibile demandare ad un'apposita Assemblea il compito di predisporre un testo di riforma costituzionale.

PIERO RUZZANTE, giudicata esagerata la rappresentanza assicurata, presso la Camera dei deputati, agli italiani residenti all'estero, invita l'Assemblea ad approvare il subemendamento Bressa O.2.25.1, che ritiene ispirato a buon senso.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*, richiama le ragioni per le quali giudica idonea ed equilibrata la proposta di prevedere l'elezione di 18 deputati nella circoscrizione Estero; auspica, quindi, la reiezione del subemendamento Bressa O.2.25.1.

PIERLUIGI CASTAGNETTI osserva che le proposte emendative dell'opposizione non mettono in discussione il diritto di elettorato attivo e passivo degli italiani residenti all'estero bensì l'entità della loro rappresentanza presso la Camera dei deputati; riterrebbe pertanto opportuno accantonare l'esame delle proposte emendative vertenti sulla materia.

PRESIDENTE ritiene che sulla questione sollevata dal deputato Castagnetti possa pronunciarsi la Commissione o eventualmente l'Assemblea.

VALERIO CALZOLAIO, nell'invitare il ministro Tremaglia a fornire chiarimenti in ordine alla verifica del numero degli italiani residenti all'estero, dichiara voto favorevole sul subemendamento Bressa O.2.25.1.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sul subemendamento Bressa O.2.25.1.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica eccessivo – sotto il profilo politico – il numero dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero.

RICCARDO MARONE ritiene erroneo sotto il profilo degli equilibri costituzionali prevedere l'elevato numero di 18 deputati per la circoscrizione Estero; si associa quindi alla richiesta di accantonamento precedentemente avanzata.

PIERLUIGI MANTINI esprime perplessità sull'ipotesi che il rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo sia condizionato dalla volontà dei deputati eletti nella circoscrizione Estero.

LUCIANO VIOLANTE ritiene opportuno definire prioritariamente le funzioni della Camera e del Senato prima di stabilire il numero dei deputati della circoscrizione Estero.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Bressa O.2.25.1 e Perrotta O.2.25.2.*

ALDO PERROTTA ritira i suoi subemendamenti O.2.25.3 e O.2.25.4, preannunciando la presentazione di ordini del giorno di analogo contenuto.

RICCARDO MARONE, nel sottolineare la contraddittorietà insita nel progetto di riforma costituzionale in esame, manifesta un orientamento nettamente contrario all'emendamento 2.25 della Commissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

MARCELLO PACINI, sottolineata la portata innovativa dell'emendamento 2.25 della Commissione, ritira il suo emendamento 2.77.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea lo squilibrio politico-istituzionale derivante dall'elezione di 18 deputati nella circoscrizione Estero.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2.25 della Commissione.*

PIERO RUZZANTE sostiene l'opportunità di abbassare a diciotto anni l'età minima per l'elettorato passivo.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel richiamare le finalità del suo emendamento 2.79, giudica irragionevole impedire ai diciottenni — che nel nostro ordinamento possono avere accesso a tutte le cariche più importanti — il diritto di elettorato passivo per la Camera dei deputati.

GIULIANO PISAPIA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Bressa 2.79, che auspica venga approvato da un'ampia maggioranza.

MARGHERITA COLUCCINI manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Bressa 2.79.

LUIGI OLIVIERI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Bressa 2.79.

EGIDIO BANTI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Bressa 2.79.

PINO PISICCHIO giudica condivisibili le finalità dell'emendamento Bressa 2.79.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 2.79.*

TEODORO BUONTEMPO illustra le finalità del suo emendamento 2.78.

GRAZIELLA MASCIA sottolinea che l'emendamento Boato 2.3, sul quale dichiara voto favorevole, è ispirato ad una logica di riduzione del danno.

RICCARDO MARONE giudica illogico non abbassare ulteriormente il limite minimo di età per l'elettorato passivo alla Camera dei deputati.

GIULIANO PISAPIA esprime un orientamento favorevole all'emendamento Boato 2.3.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78.*

RICCARDO MARONE ritiene che le disposizioni recate dall'articolo 2 del disegno di legge costituzionale in esame non assicurino un'equilibrata rappresentanza nell'elezione della Camera dei deputati.

ALFONSO GIANNI manifesta un orientamento convintamente contrario alle modifiche che si intendono apportare all'articolo 56 della Costituzione.

NUCCIO CARRARA sottolinea che la diminuzione del numero dei deputati prevista dall'articolo 2 consentirà un risparmio per le casse dello Stato.

ANTONIO BOCCIA precisa che le spese relative ai deputati sono poste a carico del bilancio interno della Camera e non incidono sugli oneri derivanti dalla prospettata riforma dell'ordinamento statale in senso federale.

PIERO RUZZANTE ricorda che il testo del disegno di legge in esame approvato in prima deliberazione dal Senato prevedeva un numero inferiore di deputati.

GIANCLAUDIO BRESSA paventa il rischio di un considerevole incremento degli oneri a carico della finanza pubblica derivante dalla paralisi legislativa che la riforma costituzionale in esame determinerà; dichiara pertanto voto contrario sull'articolo 2.

TEODORO BUONTEMPO sottolinea la ragionevolezza della proposta di riduzione del numero dei deputati.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2, nel testo emendato.*

### **Sull'ordine dei lavori.**

GIUSEPPE FIORONI reitera la richiesta che il Governo riferisca con sollecitudine alla Camera sul barbaro assassinio dell'imprenditore italo-iracheno sequestrato in Iraq.

PIERO RUZZANTE, nell'esprimere sentimenti di cordoglio ai familiari dell'imprenditore assassinato, si associa alla richiesta del deputato Fioroni.

PRESIDENTE rileva che il Governo non ha ancora acquisito la definitiva conferma della tragica notizia alla quale hanno fatto riferimento i deputati Fioroni e Ruzzante.

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso riferite.

ANTONIO LEONE, parlando sull'ordine dei lavori, propone che nella seduta odierna, l'esame dell'articolo 3 prosegua fino all'espressione dei pareri sulle proposte emendative presentate.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal deputato Antonio Leone.

PIERLUIGI MANTINI ritiene che il modello di Senato federale proposto dalla riforma costituzionale in esame non garantirà una reale rappresentanza territoriale, atteso che la sua maggioranza rifletterà gli orientamenti politici prevalenti in ambito nazionale.

ELETTRA DEIANA, evidenziata l'indeterminatezza che connota la proposta di modifica delle disposizioni costituzionali relative alle Camere, lamenta l'intendimento della maggioranza di affievolire il ruolo del Parlamento; paventa inoltre il rischio di uno smantellamento della democrazia rappresentativa sulla quale si fonda l'attuale assetto istituzionale del Paese.

LUIGI OLIVIERI, osservato che l'articolo 3 denota l'inadeguatezza e la confusione che contraddistinguono la riforma costituzionale in esame, ne auspica la soppressione.

MARCELLO PACINI giudica adeguata ed equilibrata la soluzione individuata relativamente alla composizione del Senato federale, il quale, in un'ottica di superamento dell'attuale forma di bicameralismo, dovrà svolgere un ruolo di coordinamento tra le rappresentanze delle diverse realtà territoriali.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3.25 della Commissione; esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 ed Elio Vito 3.200, nonché sugli identici Olivieri 3.14 e Boato 3.75 e sull'emendamento Elio Vito 3.202. Invita al ritiro dell'emendamento Tabacci 3.102, esprimendo altrimenti parere contrario, nonché degli emendamenti che risulterebbero assorbiti a seguito dell'approvazione delle proposte emendative accolte dalla Commissione. Esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Su un lutto del deputato *Ciro Alfano*.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato *Ciro Alfano*, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

**Annunzio delle dimissioni  
di un Segretario di Presidenza.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 87).*

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 5 ottobre 2004, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 87).*

**La seduta termina alle 20,50.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 11,30.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° ottobre 2004.

(È approvato).

**Sull'ordine dei lavori.**

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, noi chiediamo che il Governo, il ministro dell'interno possa venire in aula perché vogliamo discutere sulle modalità e anche sul fatto in sé, rappresentato dalla circostanza che dei migranti vengano respinti, portati in un paese africano, la Libia e lì, sembra – non abbiamo notizie precise in merito – siano trattenuti in una specie di CPT africano.

Le modalità, la forma e il contenuto della vicenda sono – a nostro parere – del tutto disumane; inoltre, riteniamo che non siano per nulla convincenti le motivazioni che vengono addotte nel momento in cui si sostiene che esse deriverebbero da un accordo stretto con la Libia, di cui onestamente non sappiamo nulla e di cui non vi è traccia.

Vogliamo, altresì, ricordare che i diritti individuali delle persone – come lei mi insegna, signor Presidente – non hanno nulla a che vedere con accordi bilaterali; in questo caso, sono stati calpestati diversi diritti individuali, a partire da quello san-

cito all'articolo 10 della Costituzione, che garantisce il diritto d'asilo, fino alla Convenzione di Ginevra ed alla sentenza della Consulta sulla legge Bossi-Fini.

Per questa ragione, vogliamo aprire una discussione su quella che consideriamo una violenza, una lesione dei diritti individuali di proporzioni inaudite.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, ho ascoltato la sua richiesta; faremo presente al Governo le motivazioni che lei ha addotto e il Governo si farà carico, certamente, di darle le risposte che le sue sollecitazioni meritano.

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Azzolini, Baccini, Berlusconi, Berselli, Boato, Bono, Briguglio, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, Delfino, de Ghislanzoni Cardoli, Alberta De Simone, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Fratini, Galati, Gasparri, Giordano, Kessler, La Malfa, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Molgora, Moroni, Paoletti Tangheroni, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pescante, Pisanu, Piscitello, Pistone, Prestigiacomo, Ricciotti, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Selva, Sgobio, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 11,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Iniziativa per sopperire alla carenza di mezzi e di personale adibiti al servizio aereo antincendio - n. 3-02465)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Giulio Conti n. 3-02465 (vedi l'*allegato A* - Interrogazioni sezione 1).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei rilevare che ho preso atto delle dichiarazioni e della richiesta formulate dall'onorevole Giordano, che sarà mia cura rappresentare alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta di una tematica molto importante che attiene non soltanto ai migranti ma anche alla situazione interna relativa alla gestione delle coste italiane e dei centri di accoglienza.

Nel merito dell'interrogazione in esame, ricordo che, come è noto, la gestione della flotta aerea antincendio è attualmente affidata alla società SOREM srl, il cui contratto in scadenza, con l'ordinanza di protezione civile n. 3333 del 2004, è stato prorogato per ulteriori 24 mesi, fino al gennaio 2006, nelle more dell'espletamento delle procedure di gara per l'aggiudicazione del predetto servizio.

Il contratto attualmente in vigore fa riferimento alla « stagionalità » degli incendi boschivi che risultano essere molto più numerosi durante l'estate. Esso prevede l'operatività di 13 velivoli su 16, durante un periodo dell'anno flessibile tra

i primi di giugno e la fine di settembre e di 6 velivoli nel corso dei restanti mesi dell'anno.

Inizialmente, per ciascun velivolo era prevista la presenza di un equipaggio composto da due piloti (un capo-pilota ed un co-pilota) ma, con la campagna estiva antincendi boschivi del 2001, il dipartimento della protezione civile, con un atto aggiuntivo, ha previsto un ulteriore equipaggio da utilizzare durante il periodo estivo.

Attualmente, gli equipaggi disponibili sono 39 e pertanto è stato possibile utilizzare i velivoli *Canadair* per l'intero arco della giornata, sia in estate sia nella stagione invernale e sempre nel pieno rispetto delle norme di impiego dei piloti, evitando che il personale aeronavigante fosse sottoposto a turnazioni particolarmente stressanti.

Inoltre, al fine di salvaguardare la vita umana ed il prezioso patrimonio ambientale che caratterizza il nostro paese, l'ENAC, su richiesta del Dipartimento della protezione civile, ha concesso un aumento delle ore massime di volo previste, adeguandosi ai limiti di ore di volo permesse negli altri paesi europei.

Infatti, la normativa italiana è la più restrittiva tra quelle vigenti in Europa. Tuttavia, anche prima del potenziamento dell'equipaggio, nei casi in cui occorre emergenze o esigenze operative di particolare gravità, l'ENAC autorizzava l'incremento delle ore di volo contrattualmente previste.

In questo modo, l'impiego ottimale dell'equipaggio e l'elevata professionalità dei piloti della flotta aerea antincendio italiana hanno permesso una migliore efficacia degli interventi. I danni provocati dal fuoco sono sensibilmente diminuiti, come dimostra il costante decremento della superficie media di bosco danneggiato.

Attualmente, ogni equipaggio è costituito da un comandante pilota con un'esperienza di volo di almeno duemila ore e da un pilota con un'esperienza di volo di almeno mille ore che svolgono un costante addestramento durante la sta-

gione invernale e primaverile secondo l'apposito iter previsto ed approvato dall'ENAC.

L'attività di manutenzione (monitorata dall'ENAC, che sovrintende ai controlli ad al rispetto della normativa in vigore) avviene nell'osservanza più scrupolosa delle tecniche impartite dalla Bombardier (la società produttrice dei *Canadair*) che ne cura l'aggiornamento periodico e le disposizioni emanate dalle autorità aeronautiche internazionali ed italiane. Tutte le parti di ricambio vengono fornite dalla società costruttrice dei velivoli in base al contratto « Programma Maintenance Plus » stipulato dal dipartimento della protezione civile, mentre le connesse lavorazioni sui velivoli sono vigilate ed approvate dall'ENAC. Inoltre, con atto aggiuntivo che ha disciplinato l'impiego del predetto terzo equipaggio, il dipartimento della protezione civile ha stabilito regole più severe per la manutenzione degli aerei in relazione al numero maggiore di ore effettuate.

Infine, con l'ordinanza di protezione civile n. 3342 del 2004, alla Commissione unica di alta vigilanza, istituita ai sensi dell'ordinanza n. 3265 del 2003, è stato affiancato un gruppo di supporto tecnico con funzioni di controllo sull'attività di manutenzione della flotta aerea antincendio da parte della società Bombardier.

**PRESIDENTE.** Ringrazio, il senatore Ventucci. Vedo, che è presente nelle tribune dell'aula una scolaresca alla quale vorrei spiegare che l'aula è deserta non per mancanza di attenzione o di interesse dei deputati nei confronti di questa fase della vita parlamentare. In questa seduta di sindacato ispettivo, sono presenti in aula i deputati presentatori di interrogazioni e il Governo che risponde in piena responsabilità. Può sembrare uno spettacolo desolante, un « Deserto rosso », ma, in realtà, ciò che avviene è un fatto importante: i deputati interrogano il Governo su questioni che ritengono importanti e il Governo avverte la responsabilità di ri-

spondere. È bene che chi visita il Parlamento sappia cosa avviene in Assemblea in modo da riferirlo anche fuori.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per l'interrogazione Giulio Conti n. 3-02465, di cui è cofirmatario.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, sarà giusto, quando lei vorrà godere di una meritata pensione — quindi, molto più in là — che le venga attribuita un'onorificenza per le costanti lezioni di educazione civica che ogni volta ha la sensibilità di offrire a coloro che sono presenti nell'aula del Parlamento!

Onorevole sottosegretario, discuteremo ancora, nelle interrogazioni che saranno svolte successivamente, del servizio antincendio e della società che lo gestisce; intanto, però, devo dire che mi è gradito ascoltare quanto ella, con dovizia di particolari, oggi, ha riferito.

La preoccupazione che ci animava era afferente a turnazioni di lavoro che creassero particolari pericoli per i piloti dei *Canadair* quindi, anche per le popolazioni civili, tenuto conto che si tratta di voli alquanto particolari, spesso effettuati a bassa quota e in condizioni di estrema urgenza.

Dunque, l'intero servizio — così come mi pare sia accaduto, con l'emanazione di ordinanze che, pur da me molto apprezzate, si collocano, tuttavia, tra il 2003 ed il 2004 e sono, quindi, molto recenti —, doveva essere sottoposto a monitoraggio e ad un controllo necessariamente rigoroso, sia sul piano dei ricambi, sia su quello degli orari e dei turni, quei turni massacranti cui spesso e volentieri sono sottoposti i piloti.

Vede, onorevole sottosegretario, queste interrogazioni nascono dalla circostanza che, alcuni anni or sono, uno di questi aerei effettuò un volo incredibile — dalla Liguria fino all'aeroporto di Ciampino — con un pezzo « staccato »; furono poi adottati provvedimenti amministrativi seri nei confronti del pilota. In quelle circostanze, sostenni che, forse, sarebbe stato il caso di

rivedere il contratto con la SOREM srl per verificare se fossero state rispettate tutte le clausole del medesimo; oggi, la sua risposta è tale che, con soddisfazione, posso dichiararmi assolutamente convinto della serietà con la quale il Dipartimento della protezione civile segue la vicenda. Abbiamo avuto modo, infatti, di prendere atto che talune nostre preoccupazioni, fortunatamente, sono state fugate. Ciò mi consente di dichiararmi, come ho già detto, soddisfatto.

Nell'ambito delle interrogazioni successive da me rivolte al Governo, probabilmente qualche questione verrà, invece, sollevata con maggiore peso, nella speranza, tuttavia, di ricevere risposte altrettanto rassicuranti.

La ringrazio, onorevole sottosegretario.

***(Modalità di affidamento del servizio di spegnimento degli incendi boschivi – nn. 3-03063 e 3-03773)***

**PRESIDENTE.** Avverto che le interrogazioni Delmastro Delle Vedove nn. 3-03063 e 3-03773, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Le due interrogazioni, come lei ha testé ricordato, vertono sullo stesso argomento. Si rappresenta anzitutto che la gestione della flotta aerea antincendio è stata affidata per un triennio dalla società SOREM srl con contratto n. 271 del 1997 a seguito di gara comunitaria andata deserta.

Tale contratto è stato modificato, una prima volta, con atto aggiuntivo n. 312, il 2 giugno del 1999, a seguito dell'incremento della medesima flotta aerea; è stato successivamente rinnovato fino al 21 gennaio 2004, alla sua naturale scadenza, ai sensi dell'articolo 44 della legge 23 dicembre 1994, n. 724.

Inoltre, sempre al fine di assicurare un incremento della capacità operativa dei velivoli, il contratto in argomento ha formato oggetto di altri atti aggiuntivi in relazione alle campagne estive 2002 e 2003, come è stato precedentemente già accennato.

Peraltro, sulla base di approfondimenti di natura tecnico-specialistica ed alla luce delle esperienze acquisite nell'ambito delle iniziative istituzionali poste in essere per fronteggiare l'emergenza incendi, il dipartimento ha ritenuto di dover apportare ulteriori modifiche ed integrazioni all'attuale contratto di gestione della flotta aerea antincendio.

Ciò premesso, riguardo alla possibilità di rinnovare ulteriormente il contratto in esame alla scadenza del 21 gennaio 2004 senza indire una gara comunitaria, si rileva che tale ipotesi non risulta allo stato praticabile sulla base del parere espresso dal Consiglio di Stato, su richiesta del Dipartimento della protezione civile con nota del 16 settembre 2003. Quindi, va bandita una gara.

Il Consiglio di Stato, infatti, esclude che il contratto in questione possa essere rinnovato in quanto, dall'esame del quadro generale di riferimento, emerge che sia il contratto rinnovato sia quello prorogato si caratterizzano per avere lo stesso oggetto del contratto precedente.

Lei, onorevole Delmastro Delle Vedove, è un noto professionista del diritto, uno studioso del diritto, ma – a beneficio di chi ci ascolta –, ricordo che la proroga determina una modificazione del termine di durata del rapporto in corso – che, per il resto, continua a trovare fondamento nel contratto originario –; la rinnovazione dà vita, invece, ad un contratto e ad un rapporto nuovi, ma di contenuto identico a quelli precedenti.

Oltretutto, la decisione, da parte del Dipartimento della protezione civile, di effettuare una gara europea per l'individuazione del gestore della flotta aerea antincendio non è da riferirsi ad un difetto di gestione da parte della società SOREM srl, ma alla necessità, per garantire i ben noti principi di trasparenza, buon anda-

mento e di imparzialità che la pubblica amministrazione deve perseguire per il rinnovo dei contratti, tenendo conto della sussistenza di ragioni di convenienza e di pubblico interesse secondo l'articolo 44 della legge n. 724 del 1994.

Alla luce delle considerazioni sopra elencate, è ovvio che la società SOREM srl potrà partecipare alla gara europea, alla stregua degli altri aspiranti aggiudicatari, non essendo mai stata censurata dal Dipartimento della protezione civile.

Comunque, nelle more dell'espletamento della procedura della suddetta gara, con l'articolo 6, comma 3, dell'ordinanza della protezione civile n. 3333 del 2004, il Presidente del Consiglio dei ministri ha autorizzato la proroga del contratto in scadenza della società SOREM srl per ulteriori 24 mesi (quindi, fino al 21 gennaio 2006), recependo le indicazioni di un'apposita commissione tecnica, composta da esperti di comprovata esperienza ed autorevolezza designati dall'ENAC.

Per conoscenza, si rende altresì noto che il gruppo di lavoro incaricato di svolgere l'attività istruttoria relativamente all'indizione della nuova gara europea per l'appalto di servizio di cui trattasi sta per concludere i propri adempimenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor sottosegretario, questa volta la soddisfazione che voglio dichiarare è certamente più contenuta e decisamente più sofferta, frutto soprattutto della grande stima che nutro nei suoi confronti, dell'impegno che lei dimostra nel rispondere agli atti di sindacato ispettivo e della sua estrema signorilità.

Ciononostante, è giusto ed opportuno fare qualche osservazione. Signor sottosegretario, la SOREM srl vinse la gara d'appalto nel 1997, se è vero quanto denunciato dal *Corriere della Sera* del giorno martedì 12 agosto 2003, con una grave irregolarità. La SOREM srl avrebbe, infatti, presentato la propria offerta dopo la chiusura della gara indetta dalla prote-

zione civile. Lo stesso quotidiano milanese ha ricordato che, nel 2002, la Corte dei conti stabilì che la SOREM non aveva, *ex tunc*, i titoli per partecipare alla gara, senonché, nel corso dell'anno 2000, l'appalto era stato rinnovato per un altro triennio.

Appare, dunque, francamente strano che la protezione civile affermi che non sono stati fatti rilievi. Certo, rilievi dalla protezione civile non sono giunti, ma mi sembra che quelli della Corte dei conti siano ancora più pesanti e significativi. Non a caso, saggiamente e cautelativamente, il direttore della protezione civile, dottor Bertolaso, aveva fatto trapelare l'intenzione di indire una gara europea (e credo di poter affermare che non vi fosse bisogno di « scomodare » il Consiglio di Stato per assumere la decisione, che deriva, più che dal diritto, da una visione di trasparenza della pubblica amministrazione, di doversi affidare alla gara europea).

Signor sottosegretario, mi piace parlare in modo estremamente esplicito: si è avuta la sensazione che la società SOREM, in ragione degli eventi del 1997 e del primo rinnovo del contratto di appalto, abbia goduto di una particolare simpatia nell'ambito della Presidenza del Consiglio, tenuto conto di quanto denunciato dal quotidiano *Corriere della Sera*.

Né basta a giustificare questa simpatia la generosità con la quale la società SOREM srl acquista pagine di pubblicità su un giornale di partito, la cui testata storicamente autorevole credo proprio che non tragga neppure particolare prestigio da questa ricorrente occupazione tipografica. Questo sospetto viene allontanato nel momento in cui, finalmente, ci viene comunicato che — come si usa dire oggi —, senza se e senza ma, finalmente sia addiviene ad una gara. Credo che siamo in netto ritardo, ed è questa la ragione per cui la mia soddisfazione nell'apprendere che finalmente si vuole procedere con trasparenza è prevalente su ogni altra considerazione. Si tratta, però, di una soddisfazione contenuta e moderata, proprio perché tale società, che già aveva

vinto la gara d'appalto (come ci ha ricordato il *Corriere della Sera*) in modo strano ed irregolare ed aveva ottenuto un primo rinnovo nel 2000, ne ha ottenuto un altro.

Quindi, tre periodi contrattuali, di un triennio ciascuno (nel complesso nove anni), sono macchiati di un qualcosa di poco chiaro, che non ci è mai piaciuto e che non ci ha mai trovati d'accordo. Lo ripeto: non basta la pubblicità su un giornale di partito per giustificare la simpatia di cui questa società ha potuto godere in ambienti importanti. Credo che il dottor Bertolaso abbia fatto bene a ribadire, una volta per tutte, che era da escludersi la possibilità di altri rinnovi senza l'indizione di una gara regolare. Speriamo che, questa volta, le domande di partecipazione vengano presentate nel rispetto rigoroso dei tempi di ammissione, contrariamente a quanto accaduto nel 1997.

In ogni caso, signor sottosegretario, la ringrazio, perché la sua risposta ci ha rassicurato circa le intenzioni della pubblica amministrazione di procedere con assoluta regolarità per quanto concerne la gara d'appalto.

Signor sottosegretario, vorrei esprimere un'ultima considerazione, che lei in un colloquio privato mi ha indotto a svolgere: si tratta di una riflessione scaturita da una sua saggia considerazione. È da chiedersi, da parte della Presidenza del Consiglio e della Protezione civile, se non debba essere valutata, invece, l'opportunità di coinvolgere in un servizio di alta qualità e di elevatissima efficienza tutti i paesi mediterranei rivieraschi che hanno problemi analoghi ai nostri, quali Spagna, Francia, Italia e Grecia. L'analisi congiunta delle problematiche comuni degli incendi boschivi può avviare un importante processo di collaborazione, con risultati che potrebbero essere altrettanto importanti e significativi nella lotta verso questo flagello. Sotto questo profilo, la inviterei a segnalare al Dipartimento della protezione civile di prendere contatti con gli omologhi organismi degli altri paesi rivieraschi, perché credo che ne avremmo tutto da guadagnare.

***(Condizioni di sicurezza della nuova sede del dipartimento della protezione civile di via Vitorchiano in Roma - n. 3-03219)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Giulio Conti n. 3-03219 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la Presidenza del Consiglio dei ministri non ritiene che la scelta della sede del Dipartimento della protezione civile di via Vitorchiano comporti i gravi rischi rappresentati dagli interroganti.

Infatti, l'autorità di bacino, in relazione a tale area (sita in località Due Ponti), ha già previsto, nell'ambito del programma di interventi prioritari per la messa in sicurezza idraulica del PS5 (piano stralcio per il tratto metropolitano del Tevere da Castel Giubileo alla foce), la realizzazione di muri argini per tutta la lunghezza del Fosso di Crescenza e parte del Fosso dell'Acqua Traversa, nonché di soglie di fondo e dell'adeguamento della sezione di deflusso in prossimità di via Flaminia (stiamo parlando di un quartiere a nord di Roma).

Si rileva che il sopramenzionato PS5 non prevede soltanto interventi strutturali (a volte impossibili per vincoli di carattere paesaggistico o archeologico), ma anche non strutturali, come l'elaborazione di un piano di protezione civile che, tramite un adeguato sistema di preallarme, possa garantire l'incolumità delle persone ed il contenimento dei danni dei beni esposti.

È utile ricordare che, in data 30 luglio 2004, si è svolta la Conferenza dei servizi per il progetto relativo agli interventi edilizi sull'edificio di via Vitorchiano, convocata dal provveditore alle opere pubbliche del Lazio, responsabile del procedimento, nella quale gli enti coinvolti si sono pronunciati positivamente in ordine alla realizzazione dei menzionati interventi, con

alcune prescrizioni condivise dal Dipartimento della protezione civile.

In quella sede il Dipartimento stesso ha richiesto che gli interventi di messa in sicurezza idraulica dell'area vengano svolti a seguito di studi idraulici di approfondimento, nella responsabilità e coordinamento dell'autorità di bacino del fiume Tevere, sia per quanto riguarda la dinamica del Fosso di Crescenza (pur esistendo studi svolti dall'ARDIS che sembrano escludere problemi di esondazione nella località Due Ponti), sia per quanto concerne la continuità idraulica tra il suddetto Fosso ed il Tevere in occasione di eventi di piena con tempo di ritorno di 200 anni.

Tutto ciò avviene al fine della salvaguardia non soltanto della sede del Dipartimento della protezione civile, per il quale è stato già predisposto un piano di emergenza ed è stata prevista una duplicazione delle sale operative — ciò ovviamente lo si fa per ogni sede, non solamente per quella di via Vitorchiano —, ma anche per risolvere la problematica che riguarda l'intero abitato in località Due Ponti ed il nodo stradale di via Flaminia, strategico al fine della predisposizione del piano di emergenza comunale relativo al rischio di inondazioni in corrispondenza del nodo critico di Ponte Milvio.

Dalle considerazioni sopra esposte, quindi, si evince che le potenziali problematiche di tipo idrogeologico della zona nella quale è ubicata la nuova sede del Dipartimento della protezione civile, così come quelle relative ad altre aree abitate della città, non soltanto sono attentamente monitorate dalle autorità competenti ma si sta provvedendo all'attuazione di interventi strutturali e delle misure necessarie a contenere le ipotesi di rischio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor sottosegretario, con la risposta a quest'ultima interrogazione lei vuole mettere a dura prova, per misurare la mia fedeltà al Governo, la mia capacità e volontà di dichiararmi soddisfatto.

Si tratta di un'interrogazione che ho tratto da *L'Espresso*. Io non amo molto *L'Espresso* e l'unico espresso che mi piace è quello che riesco a bere alla *buvette* di Montecitorio. *L'Espresso* mi piace normalmente molto meno, ma tutto sommato, mi ha dato lo spunto per una interrogazione interessante. Infatti, signor sottosegretario, ciò che lei mi ha detto è la conferma sostanziale di quello che ho ricavato dal settimanale, cioè che la Protezione civile ha comperato un'area che — se si legge il piano straordinario diretto a rimuovere le situazioni a rischio molto elevato allestito nel 1999 dall'autorità di bacino per il Tevere — rientra nelle fasce di aree RA, indicanti zone in cui « sono possibili la perdita di vite umane, lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale e la distruzione di attività socio-economiche ».

Lei ci ha detto giustamente — e aggiungo che ci mancherebbe altro che così non fosse — che viene costantemente monitorata la situazione e che sono previste opere che probabilmente sono realizzate appunto al fine di ovviare a quegli inconvenienti che nascono dalla scelta nell'ubicazione esattamente in quell'area.

Tutto ciò non mi pare particolarmente intelligente da parte della Protezione civile e mi sembra — ritengo di averlo detto nella mia interrogazione — sostanzialmente diseducativo, perché credo sia strano che la Protezione civile, potendo scegliere fra un numero impressionante di aree, debba scegliere un'area che ha bisogno di una serie di lavori e, quindi, di costi e di risorse investite per ovviare agli inconvenienti che l'area oggettivamente presenta.

Ecco la ragione per la quale, signor sottosegretario, sempre per la stima e la simpatia che nutro nei suoi confronti, debbo dichiararmi moderatamente insoddisfatto.

**(Presenza di una polvere metallica di colore rosso nella zona industriale di Maserà (Padova) — n. 3-02977)**

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del terri-

torio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-02977 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito all'atto parlamentare n. 3-02977 presentato dall'onorevole Ruzzante e concernente l'inquinamento ambientale nei pressi della zona industriale di Maserà, in provincia di Padova, faccio presente che, al fine di verificare la situazione di inquinamento ambientale segnalata nei pressi della predetta zona industriale, è stata chiesta alle amministrazioni competenti un'informativa sulla tipologia di impianti presenti nel territorio del comune interessato, il relativo stato autorizzatorio, i dati risultanti da eventuali campagne di monitoraggio delle emissioni industriali e quelli relativi alla qualità dell'aria.

I tecnici del dipartimento Arpav di Padova hanno svolto alcuni accertamenti nella zona presso gli esponenti indicati nelle segnalazioni dei carabinieri e del comune, nonché presso le seguenti ditte: Duplex srl — verniciatura e polveri e sabbiatura; Gruden spa — produzione di imballaggi flessibili; Spring 85 spa — produzione di minuteria metallica con grassaggio e verniciatura — presso la quale è stata accertata sulle macchine in sosta la presenza di puntini e macchie rossastre; M.B. Dimensione stampi srl — manutenzione e riparazione stampi.

Dagli accertamenti svolti è risultato che la ditta Duplex è stata autorizzata alle emissioni in atmosfera dalla provincia di Padova con due provvedimenti distinti, nel 2002 e nel 2003, per le emissioni dalle cabine di verniciatura a polveri, convogliate in un impianto di abbattimento con filtri a maniche; le emissioni dell'impianto di sabbiature, dopo trattamento, sono rimesse nell'ambiente di lavoro. Nel corso del sopralluogo e nelle adiacenze della ditta non sono state riscontrate anomalie.

La ditta Spring è stata autorizzata dalla provincia di Padova alle emissioni in atmosfera nel 1996, con ridotto inquina-

mento. I tecnici che hanno eseguito il sopralluogo non hanno evidenziato correlazioni tra l'attività della ditta ed i problemi segnalati.

La ditta Gruden è stata autorizzata alle emissioni in atmosfera dalla provincia di Padova nel 2003. Le emissioni dello stabilimento sono trattate in un impianto di abbattimento costituito da tre colonne assorbenti a carboni attivi asservite da un sistema di rigenero dei carboni attivi mediante vapore, recupero dell'acetato di etile, depurazione delle acque esauste.

Solo una ditta, la M. B. Dimensione stampi srl, è risultata sprovvista dell'autorizzazione all'emissione in atmosfera. Poiché, peraltro, è stata rilevata una cabina di verniciatura dotata di camino di emissione, anche se dichiarata non ancora in uso, la ditta è stata segnalata all'autorità giudiziaria per violazione dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, e sanzionata ai sensi dell'articolo 24, comma 1, del medesimo decreto.

Per quanto concerne l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera nel comune di Maserà, risultano autorizzate con procedura normale cinque ditte ed altre 25 sono state autorizzate con procedura semplificata, come risulta dallo studio di impatto ambientale della provincia di Padova.

Circa il monitoraggio della qualità dell'aria nel territorio del comune di Maserà, non sono al momento disponibili dati recenti derivanti da campagne di monitoraggio con mezzi mobili.

La centralina appartenente alla rete fissa (delle otto poste nel territorio) per il rilevamento della qualità dell'aria della provincia di Padova più vicina all'area di interesse si trova ad una distanza di circa sette chilometri dalla zona industriale di Maserà (zona Mandria-Padova), e non è pertanto utile ai fini di una corretta valutazione delle ricadute delle emissioni prodotte dagli impianti che insistono sulla zona e che possono avere causato i fenomeni di inquinamento denunciati.

Si può dire che, per quanto accertato dai tecnici della prevenzione ambientale del suddetto Dipartimento, pur non esclu-

dendo che le aziende predette possano potenzialmente dare origine occasionalmente alle anomalie segnalate, non sussistono conferme in riferimento ai fenomeni di inquinamento segnalati.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta del sottosegretario. Sicuramente c'è una parte, quella relativa agli accertamenti, che è stata svolta in modo positivo, e di questo devo dare atto. Credo infatti che le autorità competenti abbiano svolto un attento e corretto monitoraggio di tutte le aziende presenti sul territorio. Oltretutto, da questa indagine sono emerse alcune anomalie, come le aziende sprovviste di autorizzazione, tanto che si è prevista addirittura una sanzione e una diffida.

Resto invece veramente stupito per la risposta relativa al secondo aspetto della mia interrogazione, cioè quello concernente l'informazione nei confronti dei cittadini, il monitoraggio del territorio e i controlli che devono essere esercitati, per rassicurare i 10 mila cittadini della zona — stiamo parlando di un paese alle porte della città di Padova — sul significato di quello che è avvenuto ripetutamente; ci sono infatti centinaia di testimonianze di cittadini che hanno trovato la macchina (così come i panni stesi) con delle macchioline rosse. Si tratta dunque di un dato assolutamente certo. Resto pertanto stupito della risposta che è stata data dalle autorità competenti. Sembra quasi che non vi sia certezza dell'esposizione a queste polveri rosse, che hanno dovuto subire ripetutamente i cittadini di Maserà.

Questo è l'aspetto che mi lascia perplesso nella risposta del sottosegretario. Dovrebbe essere garantita un'informazione ai cittadini, innanzitutto dall'amministrazione comunale, ma anche dai rappresentanti della ASL. Inoltre, proprio perché ho presentato un'interrogazione parlamentare (ma so che ci sono state denunce anche da parte dell'Arma dei carabinieri, come lei stesso, signor sottosegretario, ha confer-

mato nella sua risposta), trovo stupefacente che da parte dell'Arpav non si sia pensato di controllare la qualità dell'aria di Maserà, anziché riferirsi a dati assolutamente inutili, come quelli di una centralina fissa, posta a 7 chilometri di distanza dal paese (ci mancherebbe altro che questo fenomeno di polveri rosse fosse pericoloso per la popolazione in un raggio di 7 chilometri!). Quello che si chiedeva con l'interrogazione da me presentata era proprio un monitoraggio dell'aria, al fine di informare i cittadini (credo che ciò sia assolutamente doveroso) se queste piogioline di polveri rosse rappresentano (o hanno rappresentato per il periodo di esposizione) un rischio per la salute della popolazione.

Non posso pertanto dichiararmi soddisfatto. La mia interrogazione è stata presentata nel mese di febbraio; ora siamo ad ottobre, ma in questo lasso di tempo non si è trovato il modo di effettuare un monitoraggio della qualità dell'aria, come ho chiesto con la mia interrogazione. Tornerò alla carica su questo tema, soprattutto sul piano locale, perché è evidente che esso riguarda in particolar modo gli enti locali. Tuttavia, ho voluto segnalarlo anche al Governo, perché credo sia doveroso nei confronti dei cittadini di Maserà fornire loro una risposta certa sulla qualità dell'aria che respirano, sui cibi che mangiano e su quant'altro possa essere stato in qualche modo esposto a queste polveri rosse.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (ore 12,14).**

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, nel confessarle che ignoro il regolamento da questo punto di vista...

PRESIDENTE. Non è il solo...!

ALDO PERROTTA. ... vorrei rettificare quanto affermato la settimana scorsa.

La settimana scorsa sono intervenuto per chiedere la risposta del Governo a 52 interrogazioni presentate sulle Ferrovie dello Stato. Mi vorrei correggere, perché non si tratta di 52 interrogazioni, dal momento che mi riferisco anche a quelle sull'ex presidente Cimoli (sono quindi 72-73).

Signor Presidente, vorrei che il Governo sapesse che alle 72 interrogazioni sulle Ferrovie e Cimoli, ad oggi, da tre anni, non è stata fornita alcuna risposta. È un fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Credo che la sua richiesta sia perfettamente regolamentare. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alle interrogazioni da lei richiamate e di rappresentare allo stesso la sua legittima doglianza. È inutile che il parlamentare si attivi doverosamente tramite lo strumento del sindacato ispettivo se poi il Governo non fornisce le risposte richieste.

La Presidenza, ripeto, si farà sicuramente carico di sollecitare la risposta del Governo.

Sospendo la seduta fino alle ore 14.

**La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 14,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Ballaman, Benedetti Valentini, Enzo Bianco, Cè, Foti, Giannardi, Mazzocchi, Rotondi, Santelli e Tabacchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatrè, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ricordo che questa esposizione costituisce un adempimento preliminare all'esame parlamentare della manovra di bilancio, previsto dalla legislazione vigente.

L'esposizione ha luogo presso la Camera a cui sono trasmessi per la prima lettura i disegni di legge concernenti la manovra economica.

Ricordo inoltre che, per prassi costante ed ininterrotta, dopo l'intervento del Governo non si dà luogo a dibattito. I deputati potranno, infatti, esprimere compiutamente le loro valutazioni sulla manovra economica nelle varie sedi parlamentari, secondo i tempi e le modalità che regolano la sessione di bilancio.

Ha pertanto facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, Domenico Siniscalco.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Non le metteremo dei limiti...

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione Bilancio*. Il 2 per cento...!

PRESIDENTE. Non le metteremo il tetto del 2 per cento...!

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Onorevoli deputati, sono lieto di poter illustrare le linee guida della legge finanziaria ma, soprattutto, anche, in modo generale, il

suo contenuto. Nell'intervento mi soffermerò brevemente anche sulla nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria che abbiamo presentato insieme alla legge finanziaria. In questa introduzione generale mi avvalgo di quanto abbiamo discusso ed appreso al Fondo monetario internazionale e al G7 di Washington in questi due giorni.

Lascio a vostra disposizione un documento che è stato distribuito in quell'occasione semplicemente per dirvi che quanto è stato discusso ed approvato — in generale, per l'economia mondiale ed europea e, in particolare, per l'economia italiana — è perfettamente in linea con quanto avevamo indicato nel Documento di programmazione economica-finanziaria in luglio e, successivamente, abbiamo confermato nella nota di variazione del DPEF di questi giorni che, per quanto riguarda le stime e i numeri, sia di quadro macroeconomico sia di finanza pubblica, non innova rispetto ad allora. Questo non deriva da particolari doti di previsione ma semplicemente dall'aver adottato un quadro molto prudentiale e di consenso, cioè sostanzialmente corrispondente alle previsioni dei principali organi internazionali. Anzi, per esempio, per il 2004, la nostra previsione sul tasso di crescita è addirittura inferiore di 0,1 per cento di quanto prevede l'OCSE (noi prevediamo l'1,2 per cento mentre l'OCSE l'1,3 per cento) e di 0,2 per cento rispetto a quanto prevede il Fondo monetario internazionale.

Fare delle stime macroeconomiche credibili e prudentiali è fondamentale per la credibilità dell'intero impianto perché le stime di crescita trascinano le stime di entrata ed esiste sempre la tentazione, esperita per tantissimi anni nei nostri DPEF e nelle nostre leggi finanziarie, di sovrastimare leggermente la crescita del PIL per poter essere un po' più larghi nelle stime di entrata e non essere troppo stretti nelle misure da adottare. Tutto ciò non accade questa volta. È una scelta deliberata che abbiamo fatto in sede di DPEF, confermata anche nelle stime del Fondo monetario internazionale e dell'OCSE che,

appunto, per la prima volta, sono addirittura leggermente migliori delle nostre.

In questi giorni il Fondo monetario internazionale ha sostanzialmente confermato che ci troviamo in uno degli anni più brillanti per la crescita mondiale dell'ultimo ventennio, forse nel migliore degli ultimi quindici. La crescita è molto alta nei paesi emergenti, negli Stati Uniti, e si prevede ancora un 3,7-3,8 per cento.

Come sapete, l'Europa — e, in particolare, l'area euro — è un po' indietro rispetto a questa stima e non ha ancora saputo agganciare completamente la ripresa, sebbene alcuni paesi — in particolare quelli dell'area atlantica (Irlanda, Spagna, Regno Unito e la stessa Francia) — abbiano cominciato a crescere di più, rappresentando per noi un esempio molto interessante da studiare e da seguire.

Esistono sicuramente ancora alcuni problemi che preoccupano il Fondo monetario, il G7 e tutti gli altri organismi che osservano la congiuntura mondiale: il primo è quello dei prezzi del petrolio, il secondo è quello degli squilibri mondiali (pensate che la bilancia dei pagamenti corrente degli Stati Uniti è in disavanzo di 5 punti di PIL di quel paese e quindi rispetto a noi è una dimensione straordinariamente ampia) e il terzo è quello, comune a tutti i paesi maturi, del rapido invecchiamento della popolazione, che ha un impatto sulle pensioni e sul costo dei sistemi sanitari.

Per quanto riguarda i prezzi del petrolio, si ritiene che questo impatto sui paesi avanzati sia meno severo che sui paesi in via di sviluppo, in quanto i primi, in proporzione, hanno un contenuto di petrolio per unità di PIL che è circa la metà. Quindi, usando meno petrolio, nel caso di aumento dei prezzi dello stesso, l'impatto è molto minore. Ad esempio, se il prezzo del petrolio rimanesse a 50 dollari il barile — non si tratta di una stima, ma di un esercizio —, in Europa vi sarebbe nel primo anno un rallentamento della crescita dello 0,3 per cento rispetto allo scenario base, che aumenterebbe fino allo 0,6 per cento con il passare degli anni, fino al quinto anno. Negli Stati Uniti si

registrerebbe un rallentamento della crescita dello 0,3 per cento nel primo anno, ma successivamente si passerebbe all'1 per cento – sapete che gli Stati Uniti usano molto più petrolio di quanto ne usi l'economia europea (pensate al sistema dei trasporti) –, mentre per i paesi in via di sviluppo, come la Cina, l'impatto recessivo potrebbe addirittura arrivare all'1,5 per cento proprio perché l'intensità di petrolio in questi paesi è molto alta.

Nonostante tale aumento del petrolio, il Fondo monetario e i paesi del G7 ritengono che l'inflazione continui a restare bassa (lievemente superiore al 2 per cento), ma soprattutto che le aspettative di inflazione come incorporate nei tassi di interesse dei titoli indicizzati all'inflazione stessa siano in ribasso. Questa situazione, caratterizzata da un'inflazione bassa con aspettative calanti, è un'ottima notizia per i mercati, per i risparmiatori e, in generale, per i cittadini. Inoltre, vi sono problemi – sui quali non intendo intrattenermi – relativi agli squilibri nei paesi emergenti o in via di sviluppo.

Passiamo dunque alle grandi ricette, che mi consentono di ricollegarmi al discorso sul DPEF e sulla legge finanziaria.

Le ricette nel mondo sono molto diverse, perché le diverse aree hanno problemi molto differenti tra loro. Negli Stati Uniti vi è sicuramente un problema di consolidamento della finanza pubblica; infatti, il disavanzo pubblico negli Stati Uniti è molto ampio e la loro convinzione è che tale disavanzo scenderà fino al 2 per cento del PIL dai livelli attuali che sono molto più alti grazie alla crescita. Tutti i paesi del G7 fanno pressione sugli Stati Uniti affinché adottino una maggiore disciplina fiscale. Sapete peraltro che essi vendono una parte sostanziale dei propri titoli all'estero; dunque, questo sbilancio sulla finanza pubblica ha ovviamente un effetto sull'equilibrio finanziario globale, data anche la dimensione del paese. Per quanto riguarda l'Asia – che ormai vuol dire Cina – il problema è quello della flessibilità dei tassi di cambio, mentre per l'Europa si continua a battere sulla mancata crescita e sul bisogno di riforme strutturali.

Le riforme strutturali citate in tutti questi lavori e in tutti questi comunicati – si parla sempre dell'area euro nel suo complesso – sono: una riforma delle pensioni che ponga sotto controllo la spesa pensionistica del lungo periodo (e devo dire che la nostra riforma è stata unanimemente apprezzata in quanto, sommata a quella del 1996, è in grado di fornire un profilo sostenibile al nostro debito pensionistico); una riforma del mercato del lavoro, in ordine alla quale abbiamo fatto notevoli passi avanti, come indicato in un lungo periodo dal tasso di disoccupazione, che ormai è sceso al 7,9-8,1 per cento in valore destagionalizzato; una riforma delle spese e delle tasse.

Tutti invocano la riforma delle tasse, ma è chiaro che nessuno deve procedervi allo scoperto senza ricorrere ad adeguate coperture, pur restando tra gli interventi maggiormente invocati.

Se ci concentriamo sulla diagnosi relativa all'Europa, incentrata sulla necessità di riforme strutturali, si comprende l'architettura del nostro DPEF. Tale architettura, fin da luglio, era composta da tre parti distinte: l'aggiustamento di bilancio, le riforme per lo sviluppo e la parte relativa al debito. Le riforme per lo sviluppo costituiscono una parte integrante della nostra politica economica, come peraltro anche indicato nella nota di aggiornamento al DPEF. È una frase da noi aggiunta deliberatamente quando, nell'edizione redatta a cura del Servizio studi, a pagina 14 si afferma che, unitamente alla legge finanziaria, sono previsti provvedimenti relativi a due fondamentali filoni: il filone del potere d'acquisto, da un lato, e la competitività, dall'altro. Questi sono i due pilastri « proattivi » della politica economica, che si affiancano alla legge finanziaria vera e propria, che oggi iniziamo a discutere, la quale invece reca eminentemente l'aggiustamento di bilancio.

Sugli obiettivi programmatici non ci siamo assolutamente scostati da quelli indicati nel DPEF, così come nelle variabili sottostanti. Esiste soltanto una lieve variazione relativa alla spesa per interessi, dovuta ad un'imprecisione contenuta nel

DPEF di luglio. Infatti, vi era il paradosso che la spesa per interessi programmata risultava addirittura superiore a quella tendenziale, perché era stato fatto un errore materiale (nella fretta, può succedere a tutti). Mi assumo la colpa di non averlo visto, ma ripeto che si è trattato soltanto di un errore materiale.

Risolto tale problema — e comunque stiamo parlando di percentuali intorno allo 0,1, quindi non certo di cifre evidenti — per il resto il quadro del DPEF resta perfettamente confermato. L'obiettivo è quello di portare il deficit al 2,7 per cento del PIL, in leggera riduzione rispetto al 2,9 programmatico per l'anno in corso. La maggior parte dell'aggiustamento, che ha ovviamente causato un vivacissimo dibattito nei giorni scorsi, non riguarda l'aggiustamento dal 2,9 al 2,7 — che non è certo una grande cifra — bensì l'aggiustamento dal 4,4 del dato tendenziale fino all'2,7 del dato programmatico. Come abbiamo più volte tentato di spiegare, non si è trattato di tagli rispetto alla situazione reale, bensì di imporre dei tetti rispetto alle dinamiche previste dal dato tendenziale, ovvero rispetto alle dinamiche previste dalla legislazione vigente.

Il tema rappresentato dai tetti è tra quelli che più hanno appassionato il dibattito in questi giorni, in quanto il modo con cui abbiamo cercato di affrontarlo è sicuramente innovativo. Aggiungo ancora che, grazie alle misure contenute nella legge finanziaria, il saldo corrente, da un disavanzo dello 0,2 di quest'anno torna in equilibrio e poi diventa gradualmente in attivo, così come anche il saldo primario tende ovviamente a migliorare.

Quando affermo che tutto aumenta nel nostro conto, intendo sia in termini nominali che reali, ipotizzando un'inflazione per il 2005 intorno al 2 per 100. La spesa corrente passa da 535 miliardi a 549 miliardi, con un incremento di 14 miliardi, pari al 2,6 per cento. Tale differenziale di aumento della spesa corrente rappresenta la media ponderata tra il 2 per cento del tetto, che riguarda la maggior parte delle

spese, e il 3,9 per cento, che riguarda le pensioni e le altre prestazioni sociali: in media, 2,6 per cento.

La spesa in conto capitale aumenta del 2,7 per cento; le entrate complessive aumentano del 2,8 per cento, ma quelle tributarie — le altre sono rappresentate dai contributi e altre poste minime — aumentano del 3,5 per cento; tutto questo con un prodotto interno lordo nominale che aumenta del 4,4 per cento. Naturalmente, avere imposto questi tetti implica egualmente alcuni aggiustamenti, rispetto ai dati tendenziali. Rispetto a questi, la spesa viene ridotta di 9,5 miliardi, le entrate aumentano di 7,5 miliardi, le dismissioni di attivi — le famose *una tantum* — sono di 7 miliardi e, inoltre, figurano minori interessi per circa 1,5 miliardi.

Passando alla pressione fiscale — si tratta di un tema che, ovviamente, interessa notevolmente i contribuenti, nonché il Parlamento —, essa complessivamente è stata pari a circa il 42 per cento fin dal 2000 e al 42,8 per cento nel 2003, grazie ai condoni, mentre quest'anno è pari al 41,8 e scende fino al 41,4. Se non avessimo introdotto le misure in grado di aumentare le entrate in termini nominali del 3,5 per cento, essa sarebbe ulteriormente scesa: questo è ciò che intendo quando parlo di manutenzione della base imponibile. Va tuttavia sottolineato che la pressione fiscale, intesa quale prelievo fiscale e prelievo contributivo sul prodotto interno lordo, scende e continua a scendere. Non vi è, dunque, un aggravio di pressione o di imposte rispetto al PIL. Pertanto, dividendo la componente relativa ai contributi dalla componente relativa alle tasse vere e proprie, la prima resta costante, così come è rimasta costante per l'intero periodo senza alcun problema di manutenzione, al 13,1 per cento, mentre la componente tributaria vera e propria, che era salita fino al 29,7 e che quest'anno è scesa fino al 28,6, scende ulteriormente al 28,3.

Come è costruita questa legge finanziaria? Lo abbiamo detto più volte, e lo ripeto ancora. Al fine di rispondere ad esigenze di trasparenza, di semplicità e anche di negoziato con tutte le ammini-

strazioni interessate, essa è stata costruita in un modo semplice e solido, diverso dal passato, quando si partiva dai tendenziali, riducendoli della percentuale necessaria per arrivare al risultato previsto (ciò che anche noi facciamo nella parte formale della legge, e non si potrebbe fare altrimenti). Tuttavia, per capire di quanto ridurre questi tendenziali ed equidistribuire lo sforzo, siamo partiti dalle stime di spesa migliori di cui disponevamo per l'anno 2004 e abbiamo incrementato le varie voci delle percentuali predeterminate alle quali ho fatto riferimento (nella maggior parte dei casi, il 2 per cento); abbiamo lasciata invariata la spesa per prestazioni sociali e pensioni (l'aumento previsto per la spesa per pensioni era, per caso, del 2 per cento) e abbiamo applicato queste diverse percentuali un po' più alte agli investimenti e così via.

Vengo al punto che è stato sollevato nel dibattito dei giorni scorsi. L'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, che è effettivamente innovativo, prevede che il tetto del 2 per cento sia applicato al perimetro delle pubbliche amministrazioni rilevante per l'indebitamento netto « versione Maastricht ». Sono previste alcune eccezioni, sulle quali mi soffermerò successivamente, ma ci si aggancia alla nozione di indebitamento netto rilevante per l'Unione europea e per i mercati (salvo alcune voci che non si potevano non escludere dal perimetro).

Gli articoli da 3 a 8 mettono in pratica — con un neologismo orrendo si può dire « implementano » — l'articolo 2. In particolare, l'articolo 3 è relativo ad autorizzazioni di spesa e bilancio; l'articolo 4 si occupa di quelli che vengono definiti in gergo i « grandi fondi » (il fondo per il Mezzogiorno, il fondo per il Ministero delle attività produttive, e via dicendo); l'articolo 5 reca disposizioni sulla tesoreria; l'articolo 6 è relativo al patto di stabilità interno; l'articolo 7 prevede norme in materia di altri enti, ai quali non si applica il 2 per cento; l'articolo 8 è relativo alle regioni e al fondo sanitario nazionale.

L'articolo 2, come accennato, prevede alcune eccezioni. Esse sono relative agli organi costituzionali, alla spesa per interessi, alle prestazioni sociali in denaro connesse a diritti soggettivi e infine ai trasferimenti all'Unione europea a titolo di risorse proprie.

L'articolo 3 riguarda le autorizzazioni di spesa e il bilancio ed è diviso in due commi. Il comma 1 si occupa delle autorizzazioni legislative di spesa e degli stanziamenti iniziali di competenza e cassa contenuti nel bilancio; il comma 2 è relativo alle riassegnazioni di entrate, ai fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine e ai fondi di riserva per le spese impreviste.

L'articolo 4 riguarda i grandi fondi, l'articolo 5 la tesoreria; l'articolo 6 è relativo al patto di stabilità, l'articolo 7 concerne gli altri enti a cui si applica il valore del 2 per cento ed, infine, l'articolo 22 riguarda la sanità.

Come ho già accennato, per il settore del pubblico impiego, a parità di numero di addetti (ad ogni soggetto che esce ne corrisponde uno che entra) e tenendo conto del valore del 3,7 di aumento implicito nei contratti (tale valore riguarda un arco di tempo biennale, e di conseguenza è compatibile con il tetto del 2 per cento) l'andamento tendenziale, grazie ai diversi automatismi, rientra entro il limite del 2 per cento.

In merito al bilancio dello Stato, e quindi all'articolo 3 (è questo il tema autorevolmente segnalato in questi giorni, di cui ovviamente risponderemo in dettaglio in Commissione bilancio), non voglio intrattenervi su temi eccessivamente tecnici. Comunque, in merito viene stabilito il principio dell'aumento del 2 per cento annuo rispetto al precedente esercizio, con riferimento agli stanziamenti di competenza e di cassa delle spese che hanno un impatto sul conto consolidato della pubblica amministrazione (« versione Maastricht »), tenuto conto del decreto-legge n.168 del 2004.

Si è discusso dell'eccessiva genericità di tale norma. In realtà, come espresso nella nota tecnica (ne discuteremo in Commis-

sione bilancio mercoledì), tale applicazione si riflette solo su circa sei o sette categorie. Non mi addentro nel gergo tecnico dei numeri che identificano tali gruppi. In ogni caso, alla categoria 2 corrispondono i consumi intermedi, alla categoria 5 i trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali private, alla categoria 6 i trasferimenti alle imprese, alla categoria 21 gli investimenti fissi lordi e acquisti di terreni, alla categoria 23 i contributi agli investimenti per le imprese ed, infine, alla categoria 24 corrispondono i contributi agli investimenti alle famiglie e alle istituzioni sociali private.

Rispetto a tali voci, da tutti i conteggi pratici che abbiamo realizzato (non stiamo discutendo di problemi teorici ma di applicazione pratica) risulta che le categorie 5, 6, 23 e 24 (trasferimenti alle famiglie, alle imprese, contributi agli investimenti alle imprese e alle istituzioni sociali private) rientrano tutti nel valore del 2 per cento, a legislazione vigente. Ciò in quanto le loro tabelle approvate, per gli anni prossimi prevedevano degli investimenti costanti nel tempo e non crescenti.

Invece, sulle altre due categorie, la 6 (trasferimenti correnti alle imprese) e la 21 (investimenti fissi lordi e acquisti di terreni), è necessario operare una rideterminazione, in nota di variazione al bilancio, al fine di renderle compatibili con la regola sopracitata, analogamente a quanto operato con altre leggi finanziarie.

Per i consumi intermedi (categoria 2) l'applicazione della regola del 2 per cento sarà garantita non incidendo sulle spese obbligatorie ma, in maniera più incisiva e lineare, soltanto su quelle aventi natura discrezionale e salvo diversa segnalazione da parte delle amministrazioni, ovviamente all'esito del confronto parlamentare presso le Commissioni.

Per gli investimenti fissi lordi (categoria 21) si opererà nel medesimo modo già illustrato con riferimento ai consumi intermedi; pertanto la rideterminazione avverrà in modo lineare, salvo diversa segnalazione delle amministrazioni e salvo diversa determinazione presso le Commissioni.

La rideterminazione potrà riguardare anche talune autorizzazioni di spesa riguardanti gli investimenti fissi lordi; su tutti questi aspetti il Governo si impegna a fornire al più presto l'elenco, unitamente a tutti gli altri elementi informativi e chiarimenti che il Parlamento richiederà.

Starà poi alla scelta del Parlamento verificare se tale informativa, tale elenco saranno sufficienti o se la questione dovrà essere trasformata in emendamento, tema su cui non abbiamo alcuna obiezione di merito.

Il medesimo principio dettato nell'articolo 2 trova puntuale applicazione per quanto riguarda le riassegnazioni di entrate e l'utilizzo di fondi di riserva per spese obbligatorie, per il fondo per le aree sotto utilizzate, per il fondo unico per gli investimenti del ministero della attività produttive e per gli stanziamenti della legge obiettivo.

Nulla cambia per quanto concerne la legge di tesoreria; resta valida quindi la norma di cui all'articolo 8 del decreto legge n. 669 del 1996, che è stata sempre prorogata.

Per quello che riguarda i comuni, non disponendo dei bilanci dell'anno 2004, su cui applicare il 2 per cento, abbiamo applicato il 4,8 per cento sul 2003, il che, secondo i nostri conti, è sostanzialmente equivalente; quindi, non ci sono problemi.

Per quello che riguarda la spesa sanitaria — come tutti sapete —, l'abbiamo incrementata del 2 per cento, non rispetto al fondo sanitario dell'anno scorso, che era troppo basso e tutti lo sapevamo, ma rispetto alla spesa effettivamente realizzata nell'anno.

Naturalmente la disciplina dell'intera materia è subordinata ad un'intesa tra il Governo e le regioni — io stesso e il sottosegretario Vegas abbiamo già cominciato a ragionarci — volta a definire i concreti comportamenti che gli enti dovranno avere, cioè le norme di comportamento

È emersa, nel dibattito con le regioni, una sorta di polemica. Queste ultime ci dicevano: voi ci tenete bassi sui trasferimenti e poi ci liberate le sovrainposte sul-

l'IRPEF, cosicché dite chiaro se le regioni partecipano al finanziamento della sanità.

Questo non è vero, proprio perché la base di partenza è la spesa effettiva di quest'anno e, se quest'anno ci rientravamo, l'anno prossimo con il 2 per cento ci dovremmo rientrare bene — sto parlando della spesa effettiva, non del fondo sanitario — tanto che siamo arrivati a 88 miliardi; su questo, ovviamente, siamo disposti a discutere con le regioni con la massima apertura.

Segnalo ancora che il totale degli interventi previsti dal disegno di legge finanziaria porterà ad una manovra netta sulla spesa complessiva delle pubbliche amministrazioni di 9 miliardi e mezzo, come è scritto nella relazione tecnica ( per la verità sono 9,8 miliardi nella relazione tecnica, ma ce ne sono 300 mila che sono stati ridotti per via delle tabelle) e non 6 miliardi e 200 mila, come è scritto in qualche relazione illustrativa, che non corrisponde al dato giusto che invece è presente nella relazione tecnica, che è quella che fa fede.

Per quanto riguarda le entrate, in ogni sistema fiscale la base imponibile richiede una continua manutenzione perché al contrario si restringe: a maggior ragione questa manutenzione è necessaria laddove si programmi e si ipotizzi una riduzione di aliquote, perché il gettito, ovviamente, è la base imponibile per l'aliquota in questione.

Gran parte delle misure contenute nella parte fiscale della legge finanziaria sono misure che attengono alla manutenzione della base imponibile; infatti, ci sono dei meccanismi di accertamento (che riguardano nuove comunicazioni sui redditi immobiliari, inserimento del codice fiscale in vari tipi di pratiche, catasto elettrico e cose simili per individuare il sommerso, contrasto all'evasione in materia di IVA e così via); quindi, non ritengo che si possa parlare, in alcun senso, di nuove tasse o di più tasse perché si tratta solo di misure di accertamento che derivano dalle richieste della stessa Agenzia delle entrate e che mi sembra siano sensatissime.

C'è poi una pianificazione fiscale concordata triennale con le categorie già soggette agli studi di settore che marcia di pari passo con un aggiornamento di questi studi di settore, non generalizzato, ma analitico, non unilateralmente imposto, ma discusso con le categorie, tale per cui alcuni studi di settore che non venivano ritoccati dal 1999 siano adeguati, perché il mondo degli studi di settore dal 1999 ovviamente è mutato.

Ci sono inoltre delle norme sulla riscossione — non mi sembrano cose fondamentali — e alla fine ci sono delle norme sul demanio e su *l'una tantum*.

Nell'insieme, proprio perché fondato su una regola semplice, di cui discuteremo in Commissione e cercheremo di integrare in tutti i modi, anticipando la presentazione della nota di variazione al bilancio (perché dal punto di vista dell'informazione abbiamo tutto l'interesse ad una apertura totale), ritengo si tratti di un esercizio estremamente equilibrato, estremamente equidistribuito, che costituisce la base — e che, in un certo senso, elimina il problema del tendenziale che era finito fuori controllo: questo sì, non i conti! — per metterci al riparo dalla «valanga» che avrebbe potuto arrivarci sulla testa e ci consente di parlare di politica economica. Quest'ultima, per noi — come dicevo all'inizio — resta concentrata sul settore delle riforme e su quello del potere d'acquisto.

Si tratta di temi molto noti che sono al centro come ho visto nella stampa di oggi delle preoccupazioni dei nostri concittadini e delle analisi molto sofisticate nell'ambito del potere d'acquisto. La competitività e la concorrenza sono elementi importanti e anche di ciò parleremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Signor ministro, la ringrazio per la sua esposizione. Natural-

mente, la Commissione bilancio sarà la sede appropriata per ogni approfondimento delle questioni sollevate.

**Esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (Doc. LVII, n. 4-bis) (ore 15,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008.

Ricordo che per l'esame della nota è previsto un tempo limitato, con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente del gruppo Misto.

A ciascun gruppo è attribuito un tempo di 15 minuti e di 40 minuti per il gruppo Misto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, con riferimento a ciò che è scritto nella nota, ossia che le misure per la competitività, lo sviluppo ed il potere d'acquisto sono contenute in un apposito provvedimento che « affianca » la legge finanziaria e che riporta, tra l'altro, i dettagli della riforma fiscale, vorrei chiedere a lei ed al ministro Siniscalco se si tratta di un collegato o di un provvedimento che segue un percorso diverso.

Vorrei ricordare che il ministro, ad oggi, non ha consegnato alla Presidenza della Camera gli allegati che, ai sensi del decreto-legge n. 168 del 2004 e della legge n. 208 del 1999, devono essere un corredo ordinario della legge finanziaria. Ovviamente, sono interessato, in maniera particolare, agli allegati alla relazione previsionale e programmatica riguardanti il Mezzogiorno. Senza questi allegati diventa difficile l'esame della nota.

Signor Presidente, sono certo che vorrà farsi spiegare dal ministro ciò che ha scritto nella sua lettera, in cui il ministro non ha risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, innanzitutto la mia lettera ha un destinatario, vale a dire il presidente della Commissione bilancio, e in quella sede il ministro potrà fornire tutti gli approfondimenti richiesti da parte dei gruppi politici, a partire da lei, onorevole Boccia, che è sempre molto attento.

Per quanto riguarda gli allegati, ricordo che anche nella precedente legislatura, oltre che in quella attuale, purtroppo, sono stati trasmessi successivamente alla scadenza prevista dalla legge, per cui, nell'accogliere l'invito che lei rivolge, tramite me, al Governo affinché vengono presentati, ricordo che purtroppo si conferma una tradizione di lunga data.

**(Discussione - Doc. LVII, n. 4-bis)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Peretti.

ETTORE PERETTI, *Relatore*. Signor Presidente, siamo chiamati ad esaminare la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, approvato a luglio.

Come ha avuto modo di rilevare anche il ministro, la nota è stata, più che altro, uno scrupolo, perché conferma l'impostazione di politica economica e di bilancio del Documento già approvato. In particolare, si conferma il quadro macroeconomico e, quindi, la previsione di crescita del PIL, che è +21,1 per cento, l'inflazione programmata, +1,6 per cento, nonché il tasso di disoccupazione e il tasso di occupazione.

Per quanto riguarda, invece, le previsioni riguardanti la finanza pubblica per il 2005, si conferma l'obiettivo dell'indebitamento netto al 2,7 per cento; si effettuano, invece, una leggera rettifica riguardo al-

l'avanzo primario — che passa dal 2,6 al 2,4 per cento — e, altresì, una leggera rettifica circa la spesa per interessi. A tale ultimo proposito, è stato opportunamente sottolineato come nel Documento risultasse un errore materiale, in quanto la spesa programmata per interessi risultava più alta della spesa tendenziale. Comunque, la correzione porta la spesa per interessi al 5,1 per cento del PIL.

La nota introduce anche un nuovo criterio per determinare l'evoluzione della spesa della pubblica amministrazione — se ne è parlato lungamente —; si tratta del tetto del 2 per cento, con le esclusioni indicate anche nella relazione del ministro.

Infine, la nota di aggiornamento prevede che la legge finanziaria venga affiancata da un provvedimento riguardante la competitività, lo sviluppo ed il potere di acquisto; a mio avviso, più che un collegato in senso tecnico, tale provvedimento deve considerarsi un collegato in senso politico. Al riguardo, a mio avviso, le forme tecniche con le quali il collegato, alla fine, verrà presentato sono del tutto irrilevanti; il collegato prevederà anche i dettagli della riforma fiscale.

Per quanto riguarda le previsioni circa gli anni successivi al 2005, invece, vengono confermate tutte le indicazioni; per quanto concerne il quadro macroeconomico, invece, la finanza pubblica è prevista in leggero miglioramento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**DOMENICO SINISCALCO, Ministro dell'economia e delle finanze.** La ringrazio molto, signor Presidente.

Circa le osservazioni svolte dall'onorevole Boccia, non posso che ribadire la nostra disponibilità a fornire, quanto prima, tutti gli elementi informativi richiesti, dagli allegati menzionati a tutto il materiale integrativo ed informativo, compresa la nota di variazione e quant'altro.

Per quanto riguarda l'intervento del relatore, onorevole Peretti, non posso che ribadire quanto egli stesso osservava; l'al-

legato al Documento di programmazione economico-finanziaria sostanzialmente e formalmente conferma le indicazioni che erano recate da quest'ultimo. Era necessario adottare la nota per correggere la serie degli interessi che era stata viziata dall'errore menzionato.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 14,45)**

**DOMENICO SINISCALCO, Ministro dell'economia e delle finanze.** Per quanto riguarda, infine, la questione sollevata da entrambi gli onorevoli intervenuti circa la forma che prenderà l'integrazione, ciò in parte dipende, effettivamente, dal suo contenuto. Non escluderei che alcune delle questioni vengano risolte attraverso la forma dell'emendamento ed altre attraverso la forma, propriamente, del collegato. Siccome si tratta di decisioni non ancora assunte, che costituiscono oggetto di discussione all'interno del Governo, della maggioranza e con le stesse parti sociali, esse dipenderanno, evidentemente, dallo sviluppo delle situazioni.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, con l'esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, entriamo, di fatto, nella sessione di bilancio. Avremo, ovviamente, modo di discutere in maniera approfondita, nelle prossime settimane, circa la manovra; non è però, certo, di buon auspicio il fatto che il Presidente della Camera in persona abbia ritenuto di pronunciarsi sollecitando chiarimenti in merito al tetto del 2 per cento previsto per la crescita della spesa pubblica. Ricordo che attorno a tale vincolo ruota l'intera manovra; ad esso si riferisce, altresì, ovviamente, anche la nota di aggiornamento.

Si prospetta, quindi, una legge finanziaria di emergenza; una legge finanziaria che si tradurrà nell'aumento delle tasse, con buona pace delle demagogiche pro-

messe del nostro Presidente del Consiglio ma, altresì, delle considerazioni che molto garbatamente ha porto il ministro dell'economia e delle finanze.

Non ci si può rivolgere ancora alle famiglie promettendo la riduzione delle tasse e perseverando, ad un tempo — con un decreto « taglia spese » —, nel taglio dei fondi e dei trasferimenti agli enti locali, regioni, province e comuni; si scarica, di fatto, su tali istituzioni l'ingrato compito di dover aumentare le tasse che rifiutate di accrescere a livello centrale, per mera propaganda e per la tenuta stessa della politica economico-finanziaria.

Oggi, stiamo esaminando la vostra quarta nota di aggiornamento al DPEF. Voglio ricordare — poiché va di moda, in quest'aula, operare confronti — che nei cinque anni di Governo del centrosinistra furono presentate solo tre note di aggiornamento, due delle quali furono predisposte per prendere atto dei decisi miglioramenti dell'andamento delle entrate tributarie.

Nell'ultima nota di aggiornamento al DPEF della scorsa legislatura, per il 2001-2004, si dovette prendere atto del significativo miglioramento del quadro tendenziale e di un nuovo aumento dell'avanzo primario, oltre che di un gettito nettamente superiore a quanto fosse prevedibile dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'IVA. Si trattava di scostamenti attribuibili, in massima parte, all'emersione di imponibili. Tutto ciò fu reso possibile grazie ad una gestione rigorosa e seria delle politiche di bilancio, che aveva permesso un risanamento della finanza pubblica degno di tale nome.

Le novità contenute nella nota che stiamo discutendo — questa volta in controtendenza, va riconosciuto, rispetto a quelle contenute nelle vostre precedenti note, tutte destinate a rivedere in peggio le incaute precedenti stime — indicano un lieve miglioramento della spesa per gli interessi per il 2005, una conferma del livello di indebitamento netto per il prossimo anno, con una sua evoluzione più

favorevole per il 2006 e per gli anni seguenti rispetto agli obiettivi fissati nell'ultimo DPEF.

Va sottolineato che la conferma dell'obiettivo di indebitamento del 2,7 per cento per il 2005, contestualmente ad una riduzione della spesa per interessi, fa supporre — ma questa nota non lo dice espressamente — che l'avanzo primario si prevede in ulteriore diminuzione, il che non sarebbe certamente — se confermato — un buon dato. I molto lievi miglioramenti rispetto al DPEF di luglio sono dovuti — lo scrivete voi — soprattutto all'applicazione del tetto di spesa del 2 per cento sulle spese correnti e ad una diversa calendarizzazione delle privatizzazioni, aspetto su cui bisognerà ritornare.

Da più parti, è stato giustamente rilevato — ed oggi il ministro ne ha anche illustrato alcuni aspetti — che il tetto del 2 per cento all'incremento di spesa, se non si fonda su norme che modifichino anche le leggi vigenti e riducano effettivamente le spese che queste ultime dispongono, può essere una misura che non riesce, in realtà, a controllare le uscite.

Inserire nella legge finanziaria una norma per conseguire il tetto del 2 per cento significa, di fatto, azzerare gli effetti di molte delle singole leggi in vigore. Va altresì notato che non si fa riferimento — o meglio, si fa riferimento, ma non per spiegare bene i problemi — all'aumento tendenziale delle spese, che calcoliamo mediamente attorno al 4 per cento, come si dovrebbe fare in base al bilancio a legislazione vigente, operando conseguentemente alcuni tagli per ridurre il deficit. Si parte dal livello di spesa del bilancio preconsuntivo del 2004, per imporre un tetto di crescita alle spese del 2 per cento.

Che significa ciò, in poche parole? Un taglio molto drastico delle spese, che potranno aumentare solo del 2 per cento, invece di dichiarare, come si dovrebbe fare per un'operazione trasparente cui il ministro sembra tenere molto, che si tratta di tagli del 2 per cento, con riferimento al 4 per cento come *trend*, come tagli reali che...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, bisogna che si avvii alla conclusione. Con la morte nel cuore, la informo che è trascorso il tempo a sua disposizione!

LUANA ZANELLA. Con il cosiddetto decreto tagliaspese, naturalmente, si produrranno maggiori spese e sacrifici da parte delle famiglie.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Onorevole Zanella, mi dispiace averla interrotta, ma il tempo non è galantuomo...

È iscritto a parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, signor ministro, innanzitutto, vorrei svolgere qualche considerazione sulla nota di aggiornamento. Si tratta di una nota che non aggiorna e, da questo punto di vista, potremmo semplicemente ripetere e, forse, rafforzare le considerazioni critiche che abbiamo espresso nel corso del dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria.

Vorrei dire in modo succinto che sicuramente alcune previsioni si sono avvicinate alla realtà più di quanto non fosse accaduto negli anni passati. Tuttavia, sebbene il campo delle previsioni sia opinabile, riteniamo che l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni debba essere calcolato non intorno al 4,4 per cento, bensì al 5 per cento. Naturalmente, modificando le previsioni, cambia tutta la mole della manovra finanziaria.

Nutro anche perplessità per quanto riguarda l'indicazione della crescita, tanto più perché questa manovra finanziaria presenta caratteristiche evidentemente restrittive; ma riprenderò questo tema successivamente. Si può, quindi, pensare che la previsione del 2,1 per cento sia ottimistica. Se si modificano queste due grandezze (ma non mi riferisco solo ad esse),

tale mutamento ha un evidente riflesso sull'impostazione della manovra finanziaria: un conto è affrontare un indebitamento netto fissato in una determinata percentuale, altro conto è fissarlo al di sopra di essa. Da ciò si potrà dedurre che la manovra non dovrebbe essere di 24 mila miliardi, bensì probabilmente di 29 mila miliardi. Se poi si calcolano gli sgravi fiscali che devono essere operati, si arriva alla cifra di 35 mila miliardi, più o meno. Quindi, per quanto riguarda i nostri conti pubblici, siamo di fronte ad una situazione di gravità.

La manovra finanziaria dovrebbe essere la terapia con la quale si affronta questa situazione, che definire difficile è un eufemismo. È un'eredità di questi anni di Governo. Ebbene, ritengo che, rispetto alla manovra finanziaria, bisogna partire sicuramente da un giudizio complessivo.

Vorrei riprendere le parole usate oggi su *La Stampa* da un autorevole commentatore, che è stato direttore del *Corriere della Sera*. Ferruccio De Bortoli afferma: « Un piccolo record la finanziaria di Sini-scalco lo ha già ottenuto: mai vi sono state reazioni così dure per una manovra correttiva di così dubbia efficacia ». È un giudizio espresso da un insieme di categorie, perché questa volta vi è stata veramente l'unanimità contro la finanziaria presentata: dalle imprese ai sindacati, dai commercianti ai dipendenti pubblici non vi è categoria che si sia dichiarata soddisfatta.

In questa finanziaria, infatti, ci sono dei grossi interrogativi. Il primo riguarda il meccanismo del provvedimento cosiddetto tagliaspese. Non voglio entrare nella discussione che svolgeremo in Commissione bilancio. Dico soltanto che, per quanto riguarda il dilemma che ha proposto il ministro, è meglio l'emendamento, signor ministro. Questo è un interrogativo, perché la cifra che viene riportata di 9,5 miliardi è di grande entità.

Dubbi e incertezze sull'efficacia di quest'azione sono più che legittimi. Vi è l'aspetto che riguarda la « manutenzione ». Si discute sempre tra manutenzione e lavori straordinari e non si riesce mai a

capire quando si tratti di manutenzione e quando di lavori straordinari, quanto è la risistemazione e quanto le nuove tasse.

Mi riferisco alla « manutenzione » così come è stata richiamata da Ferruccio De Bortoli, che mi sembra esprima le sensazioni di un ampio settore di opinione pubblica del paese: « Un cambio di stagione o il disperato tentativo di aumentare le entrate dopo la messe di perdoni che ha ridotto, fino a deriderla, la già scarsa propensione a pagare le tasse nei tempi dovuti? ». Molto spesso si è criticata l'impostazione del ministro Visco, che io a suo tempo ho condiviso, che, nei confronti dei contribuenti, aveva un atteggiamento molto rigido. Lei si vuol mettere la maschera di Visco oppure vuole introdurre surrettiziamente nuove forme di imposizione fiscale? Inoltre, esse avranno efficacia? Anche su questo aspetto, infatti, vi è il problema dell'efficacia.

Poi arriviamo alle dismissioni. Si tratta sicuramente di un'*una tantum*. Ciò è assolutamente evidente.

Alla fine abbiamo l'impressione che non si punti a ciò che sarebbe necessario per agganciare una ripresa, che da tempo aspettiamo, soprattutto per i settori dell'innovazione, della ricerca, della formazione e del sud, ma si punta, invece, esattamente al contrario, ossia a penalizzare questi settori e il sud in particolare.

Si tratta di una manovra, signor ministro, a tutto tondo restrittiva, che non può dare per sua natura un impulso alla crescita. Quindi, mi sia consentito riconfermare tutto il nostro giudizio negativo nei confronti del DPEF, mentre quello sulla finanziaria lo svilupperemo nel corso della sessione di bilancio.

Le nostre idee, le nostre suggestioni e i nostri spunti saranno sempre ispirati a cercare di apportare delle modifiche che siano in qualche modo rispondenti alle esigenze del paese. Però, voi avete certamente promesso riduzioni di tasse e non riuscite a farlo. Avete promesso crescita e avete dovuto affrontare una situazione di ristagno. C'è un carovita che ha tolto soldi dalle tasche degli italiani e c'è una delusione crescente. Penso che il messaggio che

oggi inviate non restituisca fiducia al paese e che toccherà a noi farlo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

**STEFANO CUSUMANO.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, con la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria si conferma la precarietà dell'impianto economico-finanziario presentato dal Governo al Parlamento ed al paese. Ciò si intreccia con una manovra finanziaria che ha registrato in queste ore commenti negativi dai mondi vitali della nostra realtà economica e sociale. Tali commenti confermano una preoccupante condizione di stagnazione e di blocco della nostra economia e confermano, soprattutto, quel livello di robusta apprensione che segna pesantemente la volontà di intrapresa dei mondi produttivi del nostro paese ed un'ulteriore difficoltà delle aree deboli del paese a rimettersi in cammino.

Apprezziamo lo sforzo del ministro di fare chiarezza sui numeri, sulle cifre, sulle percentuali in un labirinto che appare a volte inestricabile e complesso non soltanto agli economisti, ma anche ai parlamentari. Tutto questo, però, non cancella le ombre di una manovra finanziaria che riporta indietro le lancette dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il Governo ha iniziato la sua attività annunciando il taglio delle tasse. Invece, ha aumentato le imposte a livello sia nazionale, sia locale. La manovra si presenta molto riduttiva: mancano gli incentivi alle imprese che, presumibilmente, non riprenderanno ad investire né tanto meno ad occupare lavoratori; mancano fondi per gli ammortizzatori sociali e per l'adeguamento delle grandi infrastrutture; mancano soldi per la ricerca e l'innovazione, elementi essenziali per la cosiddetta competitività.

Per il Mezzogiorno vi sono soltanto promesse. In tale scenario il Mezzogiorno rappresenta, sia per la dotazione infra-

strutturale sia per la dotazione di moderne tecnologie, un punto di particolare tensione economico-sociale. La riduzione delle risorse destinate al Mezzogiorno riflette una situazione inquietante in cui si dà un taglio mortale all'economia ed all'occupazione del sud, che rischia di bloccare molti progetti ed azzerare la possibilità di agganciare qualsivoglia segnale di ripresa.

Si mette un tetto di spesa alle risorse per il sud nel 2005 per cui il fondo per le aree sottosviluppate viene praticamente dimezzato e non potrà assegnare più di 6.550 milioni, contro una disponibilità finora indicata in 11.998 milioni per il 2005. Oserei dire che la situazione del Mezzogiorno del paese è ormai arrivata al punto massimo di crisi e di devastazione.

L'economia non riparte, il potere d'acquisto è crollato, il risparmio sta cedendo, il deficit pubblico è enorme, come ha confermato il ministro con i suoi dati. I dati dimostrano, purtroppo, che siamo in presenza di una non indifferente crisi dei consumi.

La situazione delicata che sta attraversando da tre anni il nostro paese imporrebbe una riflessione seria sulle grandi e vere emergenze che riguardano, appunto, l'economia e l'impoverimento delle famiglie. Se consideriamo che su 23 milioni di lavoratori 10 milioni non superano il reddito mensile di 1.000 euro e 7 milioni non superano i 1.300 euro, abbiamo il quadro di una situazione che colpisce al cuore le famiglie italiane ed impoverisce ancora di più la situazione economica e sociale del nostro paese.

Il rischio reale è un blocco dello sviluppo che parte dalle città ed interessa soprattutto quei centri del Mezzogiorno che stanno facendo uno sforzo maggiore per recuperare il *gap* di competitività rispetto alle altre regioni del paese.

La politica economica e finanziaria adottata dal Governo appare assolutamente disastrosa nelle sue ricadute economiche e sociali, deprime la domanda interna impedendo lo sviluppo economico e, di fatto, redistribuisce il reddito dai meno abbienti ai più protetti. Denota,

altresì, la fallimentare politica perseguita nei confronti del Mezzogiorno. L'Italia, signor ministro, ha bisogno di un intervento forte, mirato ed incisivo che possa favorire il rilancio vero del sistema paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Penso sia veramente un azzardo dire — com'è scritto nella nota di variazione — che l'analisi del quadro macroeconomico contenuto nel DPEF sia corretta, quando invece questo dato è diventato, negli ultimi anni, così transitorio e flessibile. Certamente, vi è una maggiore adesione alla realtà, peraltro dura e difficile, dopo il diluvio della finanza creativa « tremontiana ».

Con riferimento, inoltre, al secondo punto della nota di aggiornamento, relativamente alla finanza pubblica, il criterio per l'evoluzione della spesa della pubblica amministrazione, limitata al 2 per cento rispetto all'anno precedente, come abbiamo testé sentito dalla relazione del ministro, in effetti nega, come già il Presidente Casini sembra adombrare — ne discuteremo in Commissione bilancio —, la reale possibilità di un percorso decisionale parlamentare sulla finanza pubblica ed è quindi di per sé incostituzionale, perché costituisce una specie di delega in bianco al Governo, facendo venire meno la stessa previsione della sessione di bilancio, rigidamente regolamentata.

Vi è da dire poi che stiamo discutendo in effetti di una scatola vuota, come lo stesso Governo confessa oggi. Stiamo discutendo perlomeno di misure parziali per la competitività, lo sviluppo ed il potere di acquisto; al riguardo, il Governo stesso afferma che tali misure saranno contenute in un altro provvedimento (che però non si capisce con quali forme e con quali tempi affiancherà la legge finanziaria e che riporterà, fra l'altro, i fantomatici dettagli di questa fantomatica riforma fiscale).

Siamo quindi giunti, con la discussione di oggi, alla filosofia della legge finanziaria. Il nostro giudizio — lo ribadiremo

punto per punto nella discussione che si aprirà domani in Commissione bilancio, per poi proseguire mercoledì con l'audizione del ministro e successivamente delle parti sociali, entro la prima settimana — è che sia stata partorita una finanziaria antisociale e recessiva, che, tra l'altro, attacca frontalmente i concetti costituzionali di equità e di progressività fiscale.

Tagli e stangate: anche se ciò non piace al Presidente Berlusconi, di questo però si tratta, anche se questi tagli e queste stangate sono mascherati da un presunto criterio oggettivo, che allude in realtà ad una riduzione della spesa pubblica netta e senza criteri, quindi offensiva soprattutto per i ceti medio-bassi della popolazione.

È una mannaia pesante anche sul piano numerico, delle cifre. Dal punto di vista numerico (delle quantità), è una mannaia più grave di quella dei tempi della finanziaria di Amato, peraltro qualitativamente priva del disegno — giusto o meno che fosse — che quella finanziaria comunque conteneva. Per discutere in maniera completa, gradiremmo comprendere come si materializzerà l'ossessione berlusconiana della riduzione delle tasse, e lo chiederemo in Commissione bilancio già a partire da domani. Vorremmo capire quali forme essa assumerà, perché altrimenti non si può discutere di una manovra di bilancio. Vorremmo capire quali contenuti essa avrà e quali procedimenti decisionali comporterà, ed inoltre quale sarà il merito, visto che l'unica affermazione (di tipo giornalistico) che sembra ritornare, è quella, direi unilateralmente reaganiana e tatcheriana — quando ci trovavamo in un'altra fase di politica economica globale (ma allora questo discorso veniva fatto anche con minore unilateralità) —, che comunque la riduzione delle tasse porta ad una politica di sviluppo, come sembra che il cavalier Berlusconi sappia solamente dirci (parlo del suo recente articolo apparso sul *Corriere della Sera*).

Questa è l'unica idea di politica economica ultraliberista, anche un po' arretrata e datata, che è contenuta in quell'affermazione. Dall'altra parte, aumenteranno, lo riconosceva oggi il suo stesso

ministro, anche se in maniera un po' mistificata, tutte le tasse locali: dall'addizionale IRPEF alla tassa sulla spazzatura. Della necessaria e vera patrimoniale sulle grandi sostanze non si parla, mentre vi è, invece, una patrimoniale mascherata a danno dei medi e piccoli proprietari di abitazioni, con il rincaro automatico della tassazione sulla casa. Ritorrerà il concordato preventivo che sfibra, è stato detto anche con riferimento alle precedenti leggi finanziarie, lo stesso spirito civile, oltre che la Costituzione, perché significa condannare nell'immediato come lasciapassare per l'evasione del futuro. Peraltro, con riferimento alla cosiddetta manutenzione della base imponibile, di cui oggi si è parlato nella stessa relazione del ministro, in effetti, di fronte all'entrata nelle casse dello Stato di 7 miliardi, vi è anche la strada per la procedura di un condono perenne, e ciò ci preoccupa molto.

L'assetto di cassa pari al 2 per cento è una cieca mannaia; penalizzerà soprattutto il sud e tutte le regioni, che dovranno cercare, in maniera affannosa, risorse per compensare i tagli al Fondo sanitario nazionale, oggi riconfermati dal ministro. Tutti gli enti locali, inoltre, subiranno una vera e propria sforbiciata cieca dei propri progetti sociali, come del resto le stesse associazioni degli enti autarchici territoriali all'unanimità, con componenti sia di centrodestra sia di centrosinistra, stanno confermando in questi giorni.

Siamo anche al grottesco, mi si permetta, alla beffa del conflitto di interesse, anche un po' più spudorato (uso un aggettivo un po' forte). In un disegno di legge finanziaria così pesante, dal punto di vista quantitativo e così antisociale dal punto di vista qualitativo, si riesce ad elargire una certa quantità di risorse alle assicurazioni, prevedendo la polizza per le case contro terremoti e calamità.

Tutti sappiamo che il padron Berlusconi è il primo assicuratore d'Italia. Vogliamo, forse, parlare — non lo faccio per carità di patria in questa sede, ma in

Commissione – delle imprese beneficiarie di incentivi per il digitale terrestre e per la banda larga ?

La verità è che il berlusconismo è in crisi, anche sotto il profilo di blocco sociale, per usare un termine classico; si è, ormai, ridotto in qualche modo, per tenere insieme alcuni segmenti di interessi disarticolati, alle mance. Quindi, siamo passati da un tentativo di blocco sociale alla corte dei miracoli. Credo che questo sia uno dei due punti fondamentali della finanziaria che discuteremo.

L'altra chiave di lettura riguarda l'intervento pubblico, che per noi costituisce una discriminante, una griglia di ricostruzione di segmenti di una politica economica. In questo caso, vi è la prosecuzione e, anzi, in qualche modo, l'aggravarsi della politica di privatizzazione e di liberalizzazione, quando invece occorrerebbe un intervento pubblico rilanciato, qualificato e socializzato. Sto pensando alla difesa dei *commons*, dei beni comuni, dall'acqua alla sanità, allo Stato sociale, ai diritti universali.

Non può sfuggire (peraltro, in questi giorni è in discussione la controriforma costituzionale in Parlamento) il forte collegamento, la forte connessione tra questa finanziaria e la controriforma costituzionale, che ha come assi fondamentali, da una parte, il premierato assoluto e, dall'altro, la devoluzione; il che significa proprio, a nostro avviso (lo abbiamo detto intervenendo in questi giorni), la negazione dei diritti universali dello Stato sociale e la riduzione di esso a Stato sociale minimo residuale, in una concezione del capitalismo compassionevole di stampo bushiano.

In terzo luogo, penso che l'altra chiave di lettura molto grave sia lo strangolamento degli enti locali, obbligati da politiche centralistiche ed autoritarie ad imporre tasse, a ridurre e privatizzare servizi pubblici locali, a diventare quindi la controparte dei bisogni civici.

Nel Governo, infatti, sembrano agire due pulsioni politiche totalizzanti: da un lato, la mercificazione dei beni comuni come nuovo campo d'acquisto dei profitti,

addirittura con la vendita, o comunque l'iscrizione al bilancio (pensate alle varie SCIP fino ad arrivare alla SCIP 4, o alle cartolarizzazioni), del patrimonio pubblico, cioè del patrimonio collettivo. E poi non si sa come verranno riempiti questi vuoti, anche sul piano delle risorse finanziarie; se veramente vi sarà un utile o non piuttosto un deficit, come noi crediamo e come tenteremo di dimostrare durante la discussione in Commissione bilancio.

Dall'altro lato, vi è il tentativo di abbattere sul nascere – e qui vi è un dato quasi di vendetta nei confronti delle esperienze politicamente ricchissime dei bilanci partecipativi del nuovo municipalismo democratico – una capacità di nuova idea di democrazia e di autoorganizzazione proprio all'interno degli enti locali (esperienze molto importanti secondo noi sul piano democratico).

In quarto luogo, riappare fortemente (veniva già citato da alcuni colleghi prima di me, dal collega Cusumano poco fa e dal collega Villetti) il tema di un abbandono assoluto dopo la bancarotta del modello presente nelle ultime leggi finanziarie del Mezzogiorno: in questa esposizione viene rimosso, cancellato!

Ne abbiamo già discusso nella scorsa legge finanziaria e sappiamo come, difatti, soltanto agli interessi bancari era affidata la progettualità nel Mezzogiorno; ne abbiamo discusso parlando, a luglio, del documento di programmazione economico-finanziaria in questa sede. Con le previsioni contenute nella legge finanziaria è chiarissimo che il Sud viene abbandonato a se stesso: vince una propensione ideologica leghista! L'abbandono del Mezzogiorno ha il significato di una sua trasformazione in zona franca; vi è un ruolo in qualche modo neocoloniale (certo, dentro uno sviluppo duale), un terreno di precarizzazione del mercato del lavoro e dell'erogazione stessa della forza lavoro, di proliferazione e di raddoppio di basi militari (un destino militarizzato per la sua posizione strategica nel Mediterraneo dentro la guerra preventiva), una megadiscalca e un megaincenerimento di rifiuti molto spesso tossici e nocivi, con il con-

seguinte aumento per forza di cose — come ci dicono tutti i rapporti della Guardia di finanza in questi giorni — della connessione e dell'intreccio tra economia legale ed illegale, che sta raggiungendo un livello spaventoso tale da consolidare (parlano i numeri che citeremo anche nella discussione delle prossime settimane) un vero e proprio processo di accumulazione di una nuova borghesia mafiosa.

Per quanto riguarda i contratti del pubblico impiego — e siamo al quinto punto —, come si rinnoveranno con queste cifre?

Il Governo poi vanta una discesa dell'inflazione, ma tutti i dati statistici e scientifici dicono che l'inflazione cala in un contesto in cui è forte la caduta della domanda, il che indica che siamo entrati in un tunnel, in una fase recessiva e anche depressiva nella psicologia di massa (questo, ovviamente, incide sui parametri economici).

D'altra parte, il Governo vanta anche una diminuzione della disoccupazione, ma in intere aree del paese la caduta della speranza di occupazione spinge — come sappiamo, perlomeno in quattro regioni — a non iscriversi neppure più alle liste di collocamento, per cui si esce persino dalla statistica. Così come in quelle stesse regioni, e anche in altre parti del paese complessivamente (anche dove vi è una quasi piena occupazione), il computo avviene considerando l'erogazione di forza lavoro fortemente precarizzata, addirittura nomade, addirittura di pochi giorni l'anno, quindi una occupazione all'apice della precarietà.

Credo quindi che ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria molto negativa sul piano sociale, recessiva sul piano macroeconomico e che rappresenta anche una occasione perduta.

Avremmo dovuto discutere delle politiche europee in questa legge finanziaria: noi lo faremo, ma il Governo si limita invece ad una operazione puramente contabile di tagli e stangate, come dicevamo prima.

Avremmo voluto discutere del patto di stabilità e vi era stato qualche accenno

nella stessa discussione tra alcuni ministri all'interno del Governo, poi lasciata cadere. Avremmo voluto discutere, per esempio, delle politiche che la Francia e la Germania stanno portando avanti, ma lo faremo, temo, senza risposta da parte del Governo e senza interlocuzione. Quindi, credo che il tempo del programma delle opposizioni stringa. Anche su questo tenteremo un collegamento tra tutte le opposizioni per presentare insieme alcuni elementi di programma comune che oggi siano la base di un'opposizione dentro il conflitto sociale e domani di un Governo di alternativa dopo la sconfitta di Berlusconi e del « berlusconismo ».

Quindi, in questa finanziaria tenderemo una seria elaborazione programmatica il più possibile comune di tutte le opposizioni, comunque dentro il conflitto sindacale e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, signor viceministro, avrei voluto dire anche signor ministro, ma come esordio non c'è male...

**PRESIDENTE.** Il ministro mi ha chiesto di potersi allontanare a causa di concomitanti, urgenti problemi di sua competenza. Con rispetto del Parlamento, lei sa che il viceministro lo rappresenta a pieno titolo e chiunque altro membro del Governo può essere presente. Non è uno sgarbo del ministro, che è torinese e non è mai sgarbato...

**LUIGI OLIVIERI.** Perché è torinese...

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, ne prendo atto con piacere. Ovviamente, questa mia sottolineatura non era un atto di sottovalutazione della presenza dell'onorevole signor viceministro ma, trattandosi dell'esordio in Parlamento dell'esame della nota di aggiornamento e della manovra finanziaria che è stata presentata, forse i parlamentari, pur tenendo conto degli im-

portanti impegni del ministro, avrebbero gradito anche la sua presenza. Comunque, avremo modo di confrontarci in aula con il ministro in altre occasioni. Vorrei brevemente soffermarmi sulla nota di aggiornamento, che, è stato detto, non presenta novità rispetto al DPEF per come ci è stato presentato nel frettoloso *iter* che abbiamo seguito alla fine di luglio, prima della chiusura estiva.

Non presentando molte novità — anzi, è stato detto nessuna —, potremmo ripetere pedissequamente quanto abbiamo detto per quanto riguarda il DPEF e il suo contenuto, in particolare per quel cambio che è stato definito operazione verità, che rappresenta, sia pure in via surrettizia, la conferma della bontà delle critiche che in questi anni l'opposizione ha rivolto alle manovre finanziarie che sono state presentate dal precedente ministro in questa sede. Del resto, lo stesso ministro poco fa, illustrando la manovra finanziaria, ha affermato che l'attendibilità delle previsioni che vengono fatte — ha detto testualmente « fare delle stime corrette » — è fondamentale per il governo del processo di finanza pubblica. Quando sostenevamo in questa sede che le stime che venivano fatte erano un po' creative, forse, avevamo una qualche ragione e, forse, anche per questo ci troviamo in questa situazione. Vorrei venire al merito della nota, soffermandomi innanzitutto sull'innovazione che, in termini molto enfatici, è stata presentata per quanto attiene al metodo e che ha determinato anche appassionate disquisizioni di ordine intellettuale sul fatto che sia un cambio vero rispetto al passato.

Non si agisce sul tendenziale ma in una logica incrementale — o, comunque, di variazione rispetto alla spesa storica —, come fanno gli inglesi e il cancelliere dello scacchiere. Potremmo accantonare questa esterofilia perché, come è stato autorevolmente suggerito in articolo sul *Corriere della Sera* del 21 agosto scorso dal professor Giarda, che è stato autorevole sottosegretario al tesoro, oltre che guardare all'estero forse qualche volta è bene guardare anche al passato.

Guardando al passato del nostro paese e, magari spulciando negli atti della Commissione tecnica per la spesa pubblica, che è stata proditoriamente smantellata, forse si potrebbe verificare che, già nel 1988, sulla base di un'idea — afferma il professor Giarda in quell'articolo — che fu sottoposta all'allora Governo De Mita, si tentò di fare esattamente la stessa cosa. Peraltro, con una celia intellettuale, il professor Giarda dice che l'idea gli era venuta da reminiscenze culturali, in quanto risaliva ad una prassi dell'Italia napoleonica, nella quale l'allora ministro Giuseppe Prina fu invitato probabilmente da Parigi a comportarsi — come adesso si dice — secondo quanto succede in Inghilterra.

Dico questo non tanto per fare disquisizioni intellettuali, ma per evidenziare che quell'esperienza che abbiamo cercato di realizzare nel nostro paese può essere molto utile sulla praticabilità ed efficacia dell'idea, ma poi ci costringerà tra un po' di tempo a prendere atto che non è poi così facile realizzare queste innovazioni.

Ovviamente, stiamo parlando di una innovazione interessante e con un intento lodevole, che sposta l'onere della prova delle spese sui singoli ministri. Peraltro, faccio presente che questa indicazione generale del tetto del 2 per cento è intrinsecamente ingiusta; infatti, ad esempio in Inghilterra non stabiliscono un tetto di spesa valido per tutti in quanto, una volta eliminate le eccezioni qui presentate, non mi sembra che si esamini caso per caso.

Dunque, ci troviamo di fronte al paradosso che, basandosi sulla spesa storica dell'anno precedente e aumentandola del 2 per cento, si premia chi è stato di manica larga e si punisce chi invece si è comportato virtuosamente nell'anno precedente (come si dice a Napoli: cornuti e mazziati!).

Chiaramente, riferirsi a un dato di spesa certo presenta anche l'ulteriore vantaggio di non affidarsi alla cabala previsiva di burocrati dei Ministeri e consente inoltre eccezioni rispetto alla regola da praticare caso per caso, assumendosene la responsabilità politica.

Tuttavia, la realtà è che vi saranno moltissime difficoltà derivanti dalla vischiosità di alcune spese — come l'autorevole viceministro sa — in quanto, nello stesso Ministero dell'economia esistono spese che attengono a competenze di altri Ministeri e dunque occorrerà tagliare anche in quella sede. Infatti, negli ultimi anni, l'andamento della spesa corrente ha viaggiato attorno a percentuali medie del 5 per cento, il flusso dei trasferimenti rispetto alle regioni e agli enti locali segue procedure che occorrerebbe rivisitare per ricondurle ad una trasparenza che consenta poi di agire con certezza di previsione e le stesse spese dello Stato si prestano con difficoltà a questa buona pratica.

Tra l'altro, ho letto nella tabella relativa alla nota di aggiornamento sul bilancio programmatico che la spesa corrente è prevista da 310 miliardi a 323 miliardi di euro, circa il 4,4 per cento in più. Quindi, vorrei che tale *trend* venisse spiegato meglio, anche per non ritrovarci nella situazione di ricorrere ad un nuovo decreto « tagliaspese ». Tale decreto, peraltro, non è così utile, perché nella tabella di coperture previste per la legge finanziaria esiste una cifra non indifferente relativa alle « eccedenze di spese », che immagino essere voci tagliate con il decreto « tagliaspese » e che poi non si è riusciti ad evitare. Tali spese vanno allora coperte sotto questa specifica voce. Insomma, si tratta di giochini contabili.

Ho parlato di intento lodevole, però difficilmente praticabile a causa di numerose osservazioni, puntualmente sollevate dall'ex ministro Visco, in occasione di una lettera scritta ad un quotidiano nazionale lo scorso 15 settembre e ribadite in questi giorni. Lo stesso Presidente della Camera si è dimostrato sensibile a tali osservazione critiche, visto che sui giornali di oggi si osserva che in Italia, stante la legislazione vigente, le deroghe non possono essere concesse molto facilmente e, in ogni caso, ciò richiederebbe la formulazione di un bilancio per progetti, piuttosto che per stanziamenti. Inoltre, bisognerebbe eliminare le spese relative alle leggi già appro-

vate e così via. Non intendo però dilungarmi ulteriormente su questo aspetto, anche perché il tempo a mia disposizione sta terminando.

Vorrei però aggiungere che questa innovazione, così enfaticamente presentata, pur essendo lodevole nelle intenzioni, rischia di restare, appunto, una buona intenzione e basta. La stessa buona intenzione riguarda il capitolo delle entrate; il ministro ha indicato il dato del 3,5 per cento — dato auspicabile, ma temo aleatorio — spiegando che la pressione fiscale rimarrà stabile, grazie all'incremento del PIL. Se però si analizza la tabella di copertura della legge finanziaria, vi troviamo l'assenza quasi totale di investimenti — come da tabelle B e tabella D —, l'aumento di entrate basate su questa previsione aleatoria e quasi 18 mila miliardi di vecchie lire relative a spese correnti (9.509 miliardi, oltre a 7.610 di nuove o maggiori spese correnti). Se volessimo fare retorica, diremmo che non ci sono nuovi investimenti, bensì tasse per finanziare spese correnti. Non voglio però cadere nella demagogia e allora voglio semplicemente affermare che l'aumento del 3,5 per cento risulta poco credibile. Non capisco, infatti, come si possa presentare una legge finanziaria che per *magna pars* contempla entrate relative a flussi assicurati da pratiche rispolverate senza grande originalità, quali il concordato triennale relativo agli anni Sessanta o l'introduzione di misure neppure simpatiche e già eliminate. Insomma, esiste un elevato grado di indeterminatezza che, a mio avviso, farà crescere la pressione fiscale.

In presenza di una situazione così precaria sul versante delle spese e su quello delle entrate, vorrei chiedere formalmente all'autorevole viceministro Baldassarri se norme così rilevanti in materia di sviluppo e di tasse saranno o meno introdotte con un provvedimento collegato alla legge finanziaria. A tale domanda il ministro si è limitato a rispondere evasivamente, rimandando alla presentazione di emendamenti. Il Parlamento ha, invece, diritto ad avere una risposta formale perché le procedure

da seguire e le valutazioni da fare, in un caso o nell'altro, non sono esattamente le stesse.

È certo che sul piano sostanziale forse si sarebbe fatto meglio a procedere in maniera esattamente inversa; invece di iniziare dalle spese da tagliare con una procedura cosiddetta innovativa, forse sarebbe stato meglio partire dalla manovra per il progetto di sviluppo, individuando le risorse, immaginate per costruire il sentiero di crescita. L'Italia, infatti, come dicono le graduatorie, continua a regredire.

Sarebbe stato opportuno che ci fosse stato detto anche in cosa consiste questo ennesimo « miracolo italiano », che a nostro avviso continua ad essere il frutto di capacità di maghi e prestigiatori: infatti, in una situazione di bilancio come quella attuale e in assenza di sviluppo, si promette la riduzione delle tasse. Tuttavia, dal momento che, forse, la magia esiste, sarebbe il caso che si chiarisse come si intende fare ciò. Sarebbe, dunque, stato preferibile illustrare l'itinerario, peraltro non di breve periodo, che si intende seguire per far crescere il nostro paese. Ricordo lo slogan della campagna elettorale: l'Italia sta vivendo una situazione di declino, noi vi faremo passare dal declino allo sviluppo. Finora non abbiamo visto tale sviluppo, anzi siamo arretrati rispetto a tutti i parametri fondamentali. Comunque, al di là di tali aspetti, a mio avviso sarebbe stato di gran lunga preferibile che si fosse invertito il processo, parlando prima di sviluppo e di tasse e poi di tagli alle spese; ma così non è stato.

Dal momento che i problemi relativi allo sviluppo e alla finanza pubblica sono di tutti, e dovranno essere affrontati da chiunque vincerà le prossime elezioni, vi chiediamo di dare maggiore ascolto all'opposizione, ad esempio leggendo la relazione di minoranza al DPEF. Se proprio si vuole guardare all'estero, in Francia — si può fare riferimento anche a tale paese, non soltanto alla Gran Bretagna — sono stati adottati alcuni provvedimenti analoghi a quelli da noi indicati nelle osservazioni sul DPEF: il risultato è che oggi la

Francia registra un incremento del PIL pari al 3 per cento, mentre l'Italia arranca intorno all'1 per cento. Non si possono ipotizzare comparazioni in presenza di situazioni diverse — si tratta di una regola di base, nota a tutti — ma ritengo che se si fosse tenuto conto delle nostre osservazioni fin dall'inizio della legislatura, quando venivano presentate in questa sede ed irrise, il problema si sarebbe avviato a soluzione.

La nota di aggiornamento conferma tutte le nostre perplessità ed auspichiamo che in sede di esame della legge finanziaria possano essere adottati provvedimenti utili per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione sia la replica del viceministro Baldassarri in sede di Commissione bilancio sia l'esposizione odierna della legge finanziaria e del DPEF da parte del ministro Siniscalco. Il ministro ha confermato oggi il modo gentile e garbato con cui illustra le sue opinioni, fornendo, nell'ambito di un ragionamento sorretto da tendenze e indicazioni internazionali, una verità che, a suo avviso, è quella e non può essere altro che quella.

Altrettanto garbatamente, opponiamo a tali considerazioni un altro tipo di ragionamento. Intendo partire dalle affermazioni iniziali del ministro Siniscalco, che hanno una relazione specifica e precisa con la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. In sede internazionale, si chiedono riforme. Il ministro Siniscalco ha affermato che l'Italia ha già adottato la riforma sulle pensioni, che, integrandosi con i provvedimenti assunti nel 1996, pone il nostro paese, da questo punto di vista, in una posizione di tranquillità. Egli, inoltre, ha insistito su quanto è stato fatto sul mercato del lavoro, affermando che anche

in tale settore gran parte del programma è stato realizzato.

Vorrei pacatamente richiamare l'attenzione dei colleghi sull'esistenza di due problemi, riconosciuti come fondamentali anche dalla maggioranza e dal Governo: la ripresa del mercato interno e la competitività.

A mio avviso, dovremmo riflettere tutti insieme su alcuni aspetti. Ad esempio, in materia di mercato del lavoro (sulla quale era già intervenuto il Governo di centrosinistra) abbiamo avuto modo di contestare quanto da voi realizzato negli ultimi anni. Sicuramente alcuni milioni di giovani vivono il lavoro in condizioni di precarietà. Ebbene, la stabilizzazione di tale precarizzazione contrasta con la sicurezza della ripresa della domanda dei consumi interni: è del tutto evidente, infatti, che la precarizzazione, in quanto tale, determina una situazione di difficoltà e di incertezza.

Inoltre, sui temi riguardanti il mercato del lavoro, sicuramente non può decidere esclusivamente il Parlamento. Credo, però, che su questo tema sia necessaria un'ulteriore discussione. Alcuni colleghi spesso ci segnalano che fra i grandi paesi l'Italia è quello con i salari professionalizzati fra i più bassi in Europa. Abbiamo quindi precarizzazione e salari bassi.

Leggendo la corrispondenza di Rampini dalla Cina sembrerebbe che l'Italia non esista! Il nostro paese si trova al ventitreesimo posto in un mercato che apre non solo ai rischi ma anche a prospettive straordinarie. Quando si legge che nei prossimi dieci anni in quel paese è stato programmato un aumento di dieci milioni di autovetture all'anno, ci si rende conto della dimensione delle dinamiche di quel mercato. Signor viceministro, come pensiamo di poter restare in quel mercato se non incrementando la nostra competitività? Non si può giocare solo al ribasso su margini ormai consumati, cui non si può ovviare esclusivamente con la flessibilità e il mantenimento di salari bassi. Dobbiamo rispondere a tali sfide su un piano sicuramente più avanzato e alto, come avviene per altri paesi.

Credo, pertanto, che all'orizzonte dovremmo porci queste tematiche, ragionando meno propagandisticamente. So benissimo che non è semplice sciogliere questi nodi, dovremo, però, averli come punto di riferimento per le nostre iniziative.

Vorrei ora affrontare la manovra, riferendomi ai tre documenti presentati: DPEF, relazione previsionale e programmatica e legge finanziaria. Avete presentato il complesso di questi provvedimenti sostenendo, sostanzialmente, che non si introdurranno tagli né nuove tasse e che vi sono garanzie, addirittura, sull'abbattimento della pressione fiscale e su una nuova politica degli investimenti. Un miracolo!

Vorrei ricordare che il ministro Siscalco, nel luglio scorso, in occasione dell'approvazione della « manovrina » da 7, 5 miliardi di euro, affermò che una misura di quel tipo avrebbe comportato la perdita di almeno due decimi di punto percentuale di crescita del PIL: dall'1,4 all'1,2 per cento. Dovrete allora spiegarci come pensate sia possibile che un manovra quale quella ora in esame, che ammonta a circa 24 miliardi di euro (probabilmente non addirittura sufficienti e saranno necessarie misure più consistenti) non abbia effetti recessivi.

Questa è la questione dalla quale non si sfugge; infatti, è vero — signor viceministro — che facciamo una discussione in assenza di un documento al quale attribuite molta importanza, cioè quello sullo sviluppo, ma non si intravedono le risorse.

La finanziaria ha un taglio estremamente restrittivo, un taglio di rientro, ovviamente, per quello che è accaduto nei conti pubblici, che sono andati fuori controllo e sui quali siete stati obbligati ad intervenire, prima con quell'intervento a luglio ed oggi impostando la finanziaria 2005 falcidiando gli investimenti già previsti nella finanziaria 2004 e con una operazione che sembra la « bacchetta magica » di questo 2 per cento, tirando in ballo mister Gordon Brown, ma annacquandolo in una salsa tipicamente italiana.

Gli inglesi, però, sono noti nel mondo per il rigore delle loro impostazioni, mentre noi siamo di fronte ad una manovra basata su un 2 per cento su tutti i capitoli di spesa, tolte le pensioni, la spesa sociali — questioni sulle quali, ho visto, torna oggi in una dichiarazione anche il viceministro Baldassarri. Ripeto, quel 2 per cento riguarda — ci ricorda sempre il viceministro — 8 mila capitoli di spesa, quindi quasi tutte le unità previsionali di base, stando ad una dichiarazione ripresa da una agenzia di stampa.

È possibile, quindi — la questione che abbiamo sollevato non è una questione da niente — che non si sappia esattamente se sia stato seguito un criterio? Per esempio, il ministro Moratti afferma che per la scuola ciò non è vero. Abbiamo quindi chiesto di avere una precisa indicazione circa i limiti norma per norma e trasferimento per trasferimento, che è la condizione per avere un quadro di riferimento certo di quello che accadrà nella legge finanziaria.

Diversamente questo 2 per cento si presenta effettivamente come «illusionismo contabile»: infatti, a fronte di una manovra di 24 mila miliardi, viene fuori che non si fa alcun taglio alla spesa e che non si prevedono entrate che, in qualche maniera, siano chiaramente indicate come aumento della pressione fiscale.

Su questo — signor viceministro — continueremo a chiedere chiarezza perché anche la nota di aggiornamento che fa riferimento a quel 2 per cento non chiarisce assolutamente niente.

Sono d'accordo con quanto detto poco fa dall'onorevole Duilio; infatti, è ben strano che si faccia un intervento — tolti i settori indicati che, quindi, hanno una percentuale superiore — senza indicare alcun elemento prioritario. In una situazione dove ci sarebbe bisogno di scelte coraggiose per alimentare competitività e ripresa dei consumi interni, non c'è nessuna indicazione di una qualche priorità: è questo che noi vi continuiamo a chiedere.

C'è un altro punto sul quale credo che il Parlamento debba fare chiarezza; infatti,

non è vero che non aumenta la pressione fiscale, come si può evincere da vari campi di intervento che riguardano nuove tasse o aumenti, tra cui la Tarsu e l'addizionale IRPEF regionale e comunale.

In questo caso, dovrebbe essere chiarito se vi è l'intenzione di rivedere il patto di stabilità interno, basato sulla spesa; infatti, se non cambia tale patto, la spesa diventa una facoltà inapplicabile soprattutto per i comuni. Inoltre, si prevedono addizionali superiori IRPEF regionale e comunale, l'aumento dal 3 al 10 per cento delle ritenute sulle vincite al gioco del Lotto, le accise sui tabacchi, il bollo per atti giudiziari, l'aumento dell'ICI tramite rivalutazione estimi catastali, la *minimum tax* per gli autonomi, derivante dal combinato disposto della pianificazione fiscale concordata triennale per imprenditori, artigiani e professionisti e divisione degli studi di settore sulla base di dati ISTAT (una nota che ho letto poco quantifica per il 2005 in 3 miliardi e 800 milioni l'incremento maggiore per tali categorie; si aggiunge, dunque, tale pressione). Cito, infine, la polizza obbligatoria sulla casa contro le calamità (ha le caratteristiche di una tassa di scopo, ma è un'imposta) ed i nuovi pedaggi autostradali; tale iniziativa riguarderà l'autostrada in direzione dell'aeroporto di Fiumicino, le tratte Palermo-Catania e Palermo-Mazara del Vallo; anche in questo caso si prevede un aumento consistente delle entrate.

Signor Presidente, a fronte di tutto questo, vi è un'assoluta assenza di interventi per il Mezzogiorno, vale a dire la zona del paese più colpita; non vi è un'indicazione sugli interventi nell'ambito della ricerca e dell'innovazione e si registra una situazione drammatica per gli enti locali. Questi settori fondamentali, dunque, sono messi in uno stato di grandissima sofferenza.

Signor viceministro, sono rimasto colpito (e non sembri una cosa di poco conto) da una frase contenuta nel disegno di legge finanziaria e, in particolare, in un piccolo comma (non so perché sia finito tre le pieghe della legge finanziaria) che provoca sconcerto e sgomento mentre par-

liamo di formazione ed innovazione, non solo per la ricaduta che avrà sull'istruzione dei giovani, ma anche perché da un'idea del conto in cui tenete ciò che rappresenta il futuro del nostro paese e dei nostri giovani. Il comma stabilisce che i libri di testo devono sviluppare esclusivamente i contenuti essenziali del piano di studio. Siamo all'istituzionalizzazione del vecchio Bignami...

PRESIDENTE. Era un'istituzione...!

MICHELE VENTURA. Sì, come quando, nelle facoltà di economia, di fronte ad un libro di storia economica di Fanfani, vi era il « Fanfanino » e tutti, ovviamente, leggevano quest'ultimo. Dobbiamo assecondare la crescita, la curiosità dei giovani, la loro formazione e se c'è una cosa che manca in questa legge finanziaria e nel dibattito è il coraggio di intervenire in modo più deciso per le aspettative dei giovani. Mi riferisco anche all'ingessamento dello Stato sociale. Dovremmo scommettere di più sul futuro. Questa è la sfida che cercheremo di lanciarvi durante l'esame del disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 16).**

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, intervengo per chiederle di sollecitare il Governo a riferire in Assemblea circa la tragica vicenda da pochi minuti appresa dalle agenzie; sembra che in Iraq sia stato giustiziato un imprenditore italo-iracheno che da venti anni vive nel nostro paese. Ritengo sia opportuno sapere dal Governo notizie circa la tragica esecuzione, atteso che in queste ore avevamo appreso dell'impegno profuso — ieri stesso dichiarato dal ministro Frattini — per la

sua liberazione. Quindi, considero doveroso che, con tempestività e celerità, si riferisca alle Camere, anche in questa circostanza — purtroppo, dolorosa rispetto ad altre recenti —, su cosa sia accaduto e su cosa si potrà fare per ottenere l'eventuale restituzione della salma.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. La ringrazio, signor Presidente; anch'io avrei posto la stessa questione ma attendevo, ovviamente, la conclusione degli interventi relativi alla nota di variazione al documento di programmazione economico-finanziaria. Atteso però, che il collega Fioroni ha testé sollevato il tema, vorrei aggiungere che si trattava di un imprenditore da vent'anni residente nella regione veneta.

Ritengo quindi doveroso da parte del Governo riferire, in Assemblea o in Commissione affari esteri, su questo ennesimo caso drammatico che ha portato alla morte di un ostaggio in Iraq. Mi associo, quindi, alla richiesta del collega Fioroni affinché doverosamente si consideri l'imprenditore ucciso un cittadino italiano a tutti gli effetti, atteso che, oltretutto, i parenti vivono tuttora nelle nostre terre. Quindi, da tale punto di vista, considero importante che il Governo riferisca e metta in campo tutte le azioni possibili affinché, almeno, venga restituita ai parenti la salma.

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo di poter dichiarare — così interpretando anche i sentimenti di chi è silente in questa fase — che non solo la Presidenza della Camera dei deputati ma tutti noi restiamo con l'animo sospeso, in attesa di conoscere se effettivamente, come risulterebbe da una nota di agenzia, sia in corso una verifica ufficiale da parte del Governo italiano in ordine alla notizia dell'uccisione dell'imprenditore italo-iracheno Ajad Anwar Wali.

La speranza è che la notizia non sia vera; se fosse vera, il Governo sarà sollecitato affinché riferisca al più presto in Assemblea le informazioni assunte.

Mi permetto di far notare al collega Fioroni che l'unico aspetto non condivisibile del suo intervento è l'uso del termine « giustiziato »; direi, piuttosto, « assassinato » (*Applausi*)...

Si tratta di un modo, certo non intenzionale, di esprimersi; ma il termine è improprio in quanto la giustizia è altro dalla privazione della libertà e dall'uccisione dell'ostaggio. Sono convinto, onorevole, di avere interpretato bene il senso del suo intervento e la ringrazio.

Il Governo verrà a riferire senza dubbio; è presente in questa sede ed è autorevolmente rappresentato. Scusi se l'ho interrotta ma mi pareva che la notizia, ed anche il sentimento che l'accompagna, fosse degna di essere tenuta in considerazione.

**Si riprende la discussione (ore 16,04).**

**(Ripresa discussione  
— Doc. LVII, n. 4-bis)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. La ringrazio, signor Presidente. Certamente, tale tragica notizia sconvolge tutti noi e, quindi, cercherò di contenere i tempi del mio intervento in limiti congrui a consentire gli approfondimenti e, anche, le iniziative che potranno essere adottate.

Volevo anzitutto osservare come vi sia un apprezzamento da parte del gruppo di Alleanza nazionale circa le dichiarazioni del ministro Siniscalco, sia in ordine ai lineamenti generali del disegno di legge finanziaria per il 2005, sia per quanto riguarda la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008.

Il gruppo di Alleanza nazionale condivide l'impostazione adottata dal ministro, sia sul versante della spesa, sia su quello delle entrate. È sicuramente innovativo — e va il plauso di tutti noi all'iniziativa lodevole adottata da Alleanza nazionale —

per quanto riguarda, in particolare modo, la fissazione di un tetto massimo di spesa che faccia riferimento allo *stock* di spesa dell'anno precedente. Quindi, senza percorrere la via impervia rappresentata dal muoversi sui cosiddetti tendenziali.

Ciò è sicuramente un assetto innovativo in materia di finanza pubblica, che ha ottenuto apprezzamento anche da parte degli osservatori economici internazionali più qualificati. Si tratta pertanto di una strada apprezzabile ed è una strada sulla quale noi, convintamente, offriamo la nostra adesione.

Anche sul versante delle entrate, occorre ricordare che il Governo ha posto in essere una serie di misure che non sconvolgeranno il carico tributario, già gravoso, delle imprese e delle famiglie. L'intervento del Governo è mirato, in particolar modo, a riportare alla luce redditi occultati. Tutte le disposizioni, infatti, che vanno dall'articolo 32 in poi del provvedimento s'incentrano prevalentemente su attività di accertamento. Si tratta di attività di accertamento che riguardano il comparto immobiliare, quello del reddito di impresa e quello del reddito di lavoro autonomo. Mi spiego meglio: per quanto riguarda il comparto dei redditi immobiliari, non si introduce una nuova tassazione; ci si limita ad affermare che laddove i redditi immobiliari siano inferiori al dieci per cento del canone che si può stimare dal valore di mercato, il reddito non può essere inferiore a tale misura. Ciò non rappresenta un ampliamento del carico fiscale, ma una semplice razionalizzazione, una misura di accertamento.

Ben altre sono state le manovre in cui si è inasprito il carico fiscale. Ricordo le manovre in cui si è ampliata la base imponibile o si sono introdotte aliquote più elevate. Nulla di ciò è stato fatto nella finanziaria. La finanziaria per il 2005 corregge semplicemente un fenomeno ormai abusato: quello dell'evasione. In tale direzione, non resta che condividere l'azione del Governo.

Anche sul versante delle piccole e medie imprese e dei lavoratori autonomi, sono introdotti istituti sicuramente inno-

vativi: mi riferisco alla pianificazione fiscale concordata e all'aggiornamento degli studi di settore. Ricordiamo che la pianificazione fiscale concordata è un istituto che trova il suo fondamento nella legge delega di riforma del sistema fiscale statale. Basta rileggersi il contenuto degli articoli della riforma per trovare scritto che è obiettivo dell'esecutivo dare vita al cosiddetto concordato preventivo triennale. La legge finanziaria per il 2005 lo fa, introducendo l'istituto della pianificazione fiscale concordata. Si tratta di una misura che va a vantaggio sia del mondo imprenditoriale sia del mondo dei lavoratori autonomi, perché consente, in via preventiva, di conoscere il carico fiscale cui si è sottoposti, per sapere in anticipo l'ammontare dei tributi dovuti. Il nostro apprezzamento, dunque, è pieno. Si consente, in tal modo, all'imprenditore di non avere l'assillo di gestire la propria fiscalità, perché, per un triennio, gli si permette di conoscere con esattezza l'ammontare dei tributi dovuti all'erario.

Un altro settore importante in cui l'intervento del Governo è stato incisivo riguarda gli studi di settore. Va ricordato che per gli studi di settore si era fermi, per alcuni comparti imprenditoriali, ai dati forniti con gli aggiornamenti compiuti nel 1999. È, quindi, fuor di dubbio che disporre, per alcuni contesti imprenditoriali, un adeguamento del reddito è un aspetto da salutare con attenzione e con interesse. Dobbiamo, tuttavia, ricordare, in particolare modo per gli studi di settore, che sono forse da evitare meccanismi di automatismo nella determinazione del reddito: mi riferisco ad un passaggio della norma, sul quale il ministro ha già dimostrato disponibilità ad una revisione. Si tratta del passaggio in cui si dice che i cosiddetti studi di settore possono formare oggetto di adeguamento, applicando gli indici ISTAT. Su tale punto inviterei il Governo — ma già il ministro ha dimostrato ampia disponibilità in tal senso — a rivedere l'impostazione adottata dalla legge finanziaria, anche perché va ricordato che sia per il reddito di lavoro autonomo sia per il reddito d'impresa determinato sulla base

di studi di settore, gli studi di settore stessi non sono un meccanismo forfetario di determinazione del reddito.

Sappiamo che il reddito di impresa si determina contrapponendo ricavi a costi: questa è la cosiddetta determinazione analitica del reddito di impresa. Ma, al tempo stesso, con gli studi di settore, si è riusciti ad introdurre un meccanismo alternativo alla determinazione analitica del reddito, un meccanismo fondato su rilevazioni matematico-statistiche. Infatti, il reddito di impresa o il reddito di lavoro autonomo determinato sulla base degli studi di settore non è un'invenzione o un catasto del reddito di impresa, bensì niente altro che una rilevazione determinata sulla base di parametri matematico-statistici. Quindi, in questo contesto, mal si colloca la previsione di maggiorazioni forfettizzate sulla base degli indici ISTAT.

Su questo punto, segnalerei al Governo l'opportunità di intervenire e far chiarezza, lasciando al dibattito tra amministrazione finanziaria e categorie la determinazione del giusto imponibile, quello a cui tutti devono tendere per evitare che si creino notevoli sperequazioni. In particolare, mi riferisco a certi settori particolarmente sensibili: pensiamo al settore tessile, al settore calzaturiero ed a quello dell'abbigliamento, che negli ultimi tempi hanno registrato un decremento. Se si applicasse un meccanismo di forfettizzazione di indici ISTAT sui ricavi congrui, allora arriveremmo a determinare un reddito che è sicuramente al di fuori del parametro oggettivo del settore, per determinare una capacità contributiva che non è quella reale.

Vorrei, inoltre, richiamare l'attenzione dei colleghi su altre questioni che nel disegno di legge finanziaria vengono sicuramente trattate in modo puntuale. Mi riferisco all'intervento per l'elusione o l'evasione in particolari comparti, in primo luogo avendo riguardo all'IVA. È noto il fenomeno delle importazioni parallele ed è noto il fenomeno attraverso il quale certi consumatori finali riescono ad ottenere vantaggi acquistando le auto, attraverso intermediari e concessionari più o meno

convenienti, con una riduzione sul prezzo di vendita. Ebbene, ancora una volta, siamo sul versante dell'accertamento e non su quello della correzione delle basi imponibili o dell'aumento delle aliquote e si interviene in questo settore recuperando l'evasione che sicuramente ha favorito anche grosse fette di imprenditoria nazionale.

Pertanto, il nostro giudizio su questi tasselli che compongono la manovra finanziaria non può che essere positivo, come pure positivo è lo sblocco delle addizionali. Le autonomie locali, le regioni e i comuni, hanno lamentato che ci si trovava ingessati nel sistema di gestione della finanza pubblica, proprio perché non si era data a questi enti la possibilità di sbloccare le addizionali sia regionali sia comunali. La manovra finanziaria interviene in proposito consentendo tale sblocco. Ritengo che ciò preluda all'intervento decisivo e fondamentale rappresentato dalla correzione del famigerato decreto legislativo n. 56 del 2000, provvedimento attraverso il quale si è finanziata la spesa sanitaria e che ha fatto giustamente insorgere i governatori delle regioni meridionali i quali hanno ottenuto minori risorse rispetto a quelle che dovevano essere loro attribuite per far fronte alle esigenze della spesa sanitaria. Tuttavia, ciò non significa che si penalizzano le regioni del nord, perché anche queste ultime devono giustamente ricevere le risorse necessarie per fronteggiare la spesa sanitaria. Questo obiettivo si realizza rimuovendo radicalmente il decreto legislativo n. 56 del 2000: si tratta di un provvedimento iniquo, in cui si parla di una perequazione che in realtà non esiste e dove, per applicare i meccanismi di perequazione orizzontale o verticale, si adottano formule con algoritmi assolutamente incomprensibili, che hanno comportato difficoltà di gestione da parte di tutti.

Si deve, quindi, rimuovere quel provvedimento, si deve assicurare il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza sulla base delle risorse a disposizione

dell'ente locale e l'eventuale eccedenza dovrà essere coperta con lo sblocco delle addizionali.

Questa mi sembra la cornice nella quale si muove la finanziaria.

Concludendo, in questa prima fase dei provvedimenti che compongono la manovra per l'anno 2005 vediamo che c'è una maggiore attenzione sulla correzione dei conti pubblici, ma il sistema si regge in modo compiuto solo se si aggiunge un'altra gamba al mosaico della finanza pubblica per il 2005. Mi riferisco al provvedimento pro sviluppo, al provvedimento pro competitività. Dovremo esaminare questo provvedimento nei prossimi giorni, ma si tratta di un importante e decisivo argomento del quale dovremo occuparci. Mi riferisco alla riduzione del carico fiscale IRPEF e IRAP.

In particolar modo, le imprese che operano nel territorio del centro-nord hanno avuto un incisivo carico tributario per quanto attiene all'IRAP, che è stata applicata con riferimento anche all'impossibilità di ridurre il costo del lavoro. Non si è mai visto in nessuna norma tributaria che il principale fattore della produzione, il costo del lavoro, non sia deducibile nella determinazione della base imponibile. Ciò è stato fatto negli anni 1997 e seguenti e cercheremo di rimuoverlo portando gradualmente in diminuzione innanzitutto il monte salari, ossia il costo del lavoro, come prevede la legge delega, e facendo in modo di dare un sollievo alle imprese che hanno soprattutto una grossissima incidenza di manodopera.

Queste sono le linee guida sulle quali dobbiamo muoverci. Il provvedimento di correzione dei conti pubblici già lo conosciamo. Attendiamo di conoscere, attraverso la forma che il Governo riterrà più opportuno adottare (decreto-legge, emendamenti, eccetera), le misure pro sviluppo e pro competitività, perché solo in questo modo si potranno fornire tutti gli elementi utili e idonei all'Italia per poter effettivamente competere nello scenario europeo ed internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. La nota di aggiornamento presentata dal Governo illustra il contesto macroeconomico e gli andamenti generali di finanza pubblica entro i quali si colloca la manovra per il 2005. Le previsioni e gli obiettivi programmatici, che il Governo aveva inserito nel DPEF presentato a luglio, a distanza di circa tre mesi si dimostrano totalmente validi. La nota di aggiornamento, infatti, conferma il quadro macroeconomico contenuto nel DPEF, che prevede per il 2005 una crescita del PIL al 2,1 per cento, in linea con i valori medi dell'area euro.

Analogamente sono confermati i dati essenziali di finanza pubblica, che fissano per il 2005 l'obiettivo di indebitamento netto del conto economico delle amministrazioni pubbliche e al 2,7 per cento del PIL. Per l'anno in corso il deficit è stimato al 2,9 per cento del PIL. Nel 2005, pertanto, il deficit si ridurrebbe di 0,2 punti percentuali.

Per conseguire questo obiettivo, è necessario attuare una manovra di finanza pubblica che, come già indicato nel DPEF di luglio, comporta una correzione complessiva degli andamenti tendenziali pari a 1,7 punti percentuali del PIL e, in valori assoluti, a 24 miliardi di euro. Si tratta senza dubbio di una cifra imponente.

L'attuazione di una manovra correttiva di queste dimensioni permetterà di mantenere con ampio margine di sicurezza il deficit dentro i parametri stabiliti dal trattato di Maastricht. È un risultato importante che dimostra come la gestione finanziaria negli anni del Governo di centrodestra, nonostante una situazione macroeconomica internazionale particolarmente difficile, abbia saputo garantire la solidità dei conti pubblici.

Il giudizio che emerge dal confronto con gli andamenti finanziari dei paesi europei, che per dimensioni e struttura economico-finanziaria sono confrontabili

con l'Italia — mi riferisco in modo particolare a Francia e Germania — non ammette repliche.

Già nel 2002 Francia e Germania presentavano un deficit superiore al 3 per cento del PIL. Nel 2003 il disavanzo della Francia ha oltrepassato addirittura il 4 per cento. Nel 2004 e nel 2005 resterà, secondo le proiezioni concordi dei principali organismi internazionali, notevolmente al di sopra della soglia del 3 per cento.

Per quanto riguarda la Germania, il deficit, dopo aver raggiunto il 3,5 per cento del PIL nel 2002 ed il 3,9 per cento nel 2003, rimarrà intorno al 3,6 per cento nell'anno in corso e si attesterà circa al 3 per cento dal 2005.

Le difficoltà dei conti pubblici in questi anni sono state, dunque, una condizione comune, non un problema esclusivo del nostro paese. Essere riusciti ad affrontarle senza perdere il controllo del disavanzo e, al tempo stesso, senza penalizzare con carichi eccessivi l'economia reale è un merito indiscutibile di questo Governo.

Sotto tale profilo, anche l'adozione di misure *una tantum* ha assunto una funzione positiva in quanto ha permesso di recuperare risorse senza deprimere le aspettative dei soggetti produttivi e dei consumatori. L'impegno di sostituire progressivamente, a partire dalla manovra 2005, gli interventi straordinari con misure che assicurino in modo permanente la tenuta dei conti pubblici dimostra il senso di responsabilità di questo Governo e di questa maggioranza.

Di fronte alla manovra che il Governo ha presentato, è un facile ma pretestuoso espediente polemico gridare, come fa l'opposizione, alla stangata. Il modo con cui la manovra viene attuata esclude che si tratti di una stangata se, con questo termine, si intende quell'insieme di interventi che sottraggono risorse ai cittadini e penalizzano l'economia nazionale.

Tuttavia, prima di passare all'esame dei contenuti della manovra, voglio soffermarmi su una considerazione di fondo e su poche altre cifre che mi paiono significative. La considerazione di fondo riguarda il modo con cui è stato attuato il

risanamento della finanza pubblica italiana ed è una considerazione su cui ritengo che tutti coloro che giudicano le cose con onestà intellettuale possano concordare. La storia del risanamento della finanza pubblica italiana è la storia di un risanamento non soltanto difficile, ma anche precario a causa della presenza di fattori strutturali negativi che soltanto in tempi lunghi possono essere intaccati, per non dire superati. L'Italia ha un settore pubblico molto esteso che comporta oneri rilevanti a partire dagli oneri per il personale. Ha un sistema di tutele sociali costruito sulla base di logiche assistenziali e particolaristiche. Si tratta di un sistema dispendioso, caratterizzato da privilegi rivolti a singole categorie o aiuti che sostituiscono, e non di rado disincentivano, la presenza nel mercato del lavoro. Ha una spesa per interessi superiore di circa due punti percentuali rispetto a quella dei paesi industrializzati.

Di fronte a tale situazione, il deficit italiano è stato abbattuto nel giro di un anno, in vista dell'ingresso nell'area euro. Dal 1996 al 1997 l'indebitamento netto è sceso, infatti, dal 7,1 al 2,7 per cento del PIL. Questo repentino abbattimento del deficit è stato operato attraverso il calo della spesa per interessi, la riduzione degli stanziamenti destinati agli investimenti e l'incremento della pressione fiscale. Probabilmente, considerati i tempi ristretti a disposizione per adeguare i conti pubblici ai parametri di Maastricht, non potevano essere seguite strade diverse.

Si potrebbe, piuttosto, osservare che le modalità ed i tempi scelti per introdurre la moneta unica avrebbero potuto essere diversi, forse meno traumatici. Si potrebbe considerare anche che le regole che si è data l'Unione economica e monetaria e, in particolare, il patto di stabilità, avrebbero potuto essere definite in modo da attribuire effettivamente maggiore rilevanza oltre che agli obiettivi di stabilità anche ad azioni efficaci a sostegno della crescita. In questo modo avremmo evitato di sentir dichiarare da un Presidente della Commissione europea che il patto di stabilità è stupido senza, peraltro, che la Commis-

sione, guidata dal medesimo Presidente, facesse niente per renderlo uno strumento intelligente di direzione delle politiche economiche della Comunità nel suo complesso e nei singoli Stati.

In ogni caso, l'ingresso nella moneta unica è stato — lo riconosciamo senza difficoltà — un traguardo molto importante. Altrettanto onestamente bisogna ammettere che tale ingresso non ha significato, proprio per le ragioni che ho brevemente indicato, un risanamento strutturale della finanza pubblica. Abbiamo beneficiato della forte riduzione della spesa per interessi che, proprio in relazione alla prospettiva della moneta unica, si è determinata sui mercati. Si è intervenuti sulle voci di bilancio quali le imposte e gli stanziamenti in conto capitale che avrebbero assicurato nell'immediato maggiori entrate e risparmi di spesa anche a costo di penalizzare, a medio e lungo termine, le prospettive di crescita del paese. Dopo questa premessa di fondo, alcune cifre mi sembrano assai significative per esaminare la situazione attuale in una prospettiva più ampia.

Non è, infatti, corretto limitarsi a considerare soltanto le cifre della manovra di un anno. La stabilità dei Governi, che, insieme all'alternanza, rappresenta una conquista importante del nostro sistema politico, raggiunta pienamente soltanto in questa legislatura, permette di confrontare il loro operato su periodi di tempo più estesi di un solo anno. Due dati, in particolare, mi sembrano molto indicativi. Dal 1997 al 2001, anno in cui si sono esplicitati gli effetti dell'ultima manovra di finanza pubblica approvata dal centrosinistra, il PIL dell'area Euro è aumentato in media di circa il 2,6 per cento. Nello stesso periodo, l'indebitamento netto italiano è passato dal 2,7 per cento del PIL del 1997 al 2,6 per cento del PIL del 2001. In sostanza, all'interno di una situazione macroeconomica particolarmente favorevole per tutta l'area dell'Euro, il deficit del nostro paese è rimasto invariato. Dal 2001 al 2005, assumendo le previsioni più aggiornate della Commissione europea, il PIL dell'area Euro aumenta in media meno

dell'1,4 per cento. Nello stesso periodo, il deficit dell'Italia è passato dal 2,6 per cento del PIL al 2,7 per cento del PIL. Anche sotto il Governo di centrodestra, dunque, il disavanzo è rimasto sostanzialmente invariato, ma questo è accaduto in una congiuntura in cui il PIL dell'area Euro è aumentato in ciascun anno in media di 1,2 punti percentuali in meno rispetto al periodo precedente.

Occorre considerare, inoltre, un secondo elemento: nei cinque anni di Governo di centrosinistra, nonostante le opportunità offerte dalla congiuntura favorevole, non è stata effettuata alcuna delle riforme strutturali che avrebbero potuto rafforzare le potenzialità di crescita del nostro paese. Il Governo e la maggioranza di centrodestra, pur trovandosi in un contesto generale oggettivamente difficile, sono riusciti, al contrario, a condurre a compimento riforme di indubitabile portata, quali la riforma del mercato del lavoro, del diritto societario, della scuola e delle pensioni, riforme capaci di incidere su settori rilevanti della società e dell'economia italiana, favorendo l'iniziativa privata e riducendo i costi a carico del settore pubblico ed offrendo inoltre alle giovani generazioni una preparazione più adeguata alle richieste del mercato del lavoro.

L'appello lanciato dal Presidente di Confindustria, per un' incisiva iniziativa a favore della concorrenza e delle liberalizzazioni, è assolutamente condivisibile. Tuttavia, non è corretto disconoscere quanto, in relazione a queste finalità, l'attuale Governo e l'attuale maggioranza hanno già fatto. La manovra per il 2005, per un verso, vuole proseguire nella strada già percorsa, per altro verso, nel momento in cui si prospetta per l'area Euro e per il nostro paese una ripresa dell'economia (dopo tre anni difficili), vuole costruire un intervento deciso, per dare solidità ai conti pubblici e, al tempo stesso, per sostenere il rilancio. Come indicato nella nota di aggiornamento, la finanziaria reca gli interventi di aggiustamento dei conti pubblici. Il miglioramento dei saldi viene ottenuto dal lato delle entrate, mediante un aggiornamento di strumenti della legisla-

zione tributaria, come gli studi di settore, che si sono dimostrati efficaci e che sono apprezzati dagli stessi destinatari, e mediante un'azione più incisiva di verifiche sulle locazioni non dichiarate, che rappresentano un grave fenomeno, sia in relazione all'evasione fiscale, sia più in generale in relazione all'equità dei rapporti sociali. Al tempo stesso, viene promossa una politica di migliore gestione degli ingenti cespiti attivi, di natura finanziaria e immobiliare, che sono presenti nel patrimonio dello Stato e che fino a questa legislatura sono stati trascurati, tanto da essere fonte di spesa, piuttosto che di reddito. È un merito indubbio del Governo di centrodestra avere assunto sul serio il compito di valorizzare i cespiti attivi di proprietà dello Stato e di altri enti pubblici, introducendo strumenti innovativi che permettono non solo di ricavare proventi da destinare a riduzione del deficit e del debito, ma anche di inserire in modo permanente la gestione dell'attivo nel quadro complessivo della politica economica. A queste iniziative, già avviate con efficacia dal ministro Tremonti, il nuovo titolare del Ministero dell'economia e delle finanze intende dedicare il massimo impegno.

La parte principale dell'aggiustamento dei conti sarà comunque realizzata attraverso un metodo innovativo di contenimento della spesa pubblica, che permetterà risparmi nell'ordine di 7 miliardi. In altre parole, il miglioramento dei saldi verrà attuato in misura sostanziale attraverso l'imposizione alle amministrazioni pubbliche di un limite rigoroso all'incremento delle spese, che rappresenta l'unica strada per evitare che il settore pubblico, che in Italia continua ad essere troppo ampio, determini andamenti finanziari difficilmente controllabili.

La manovra per il 2005, tuttavia, non si esaurisce nelle misure inserite nella legge finanziaria. La legge ne è solo una premessa, perché crediamo che non possa registrarsi una duratura ripresa dell'economia se non si hanno conti pubblici in ordine e sotto controllo. D'altra parte, la politica economica, tanto a livello comunitario che a livello nazionale, non può

esaurirsi in un contenimento di deficit, ma deve essere capace di offrire un incisivo impulso alla crescita. A questo proposito, occorre chiarire un punto essenziale che rischia di divenire fonte di cattiva informazione, forse non del tutto disinteressata. Si sente spesso dire che la politica di questo Governo trascura il Mezzogiorno; invito i colleghi di maggioranza e di opposizione a prendere in mano i documenti di programmazione della politica economica del Governo, da ultimo la Relazione previsionale e programmatica per il 2005, presentata insieme al disegno di legge finanziaria.

In questi documenti, viene costantemente illustrata la situazione dell'economia meridionale. Sono puntualmente indicati gli interventi già avviati e quelli che saranno posti in essere e si fornisce un quadro delle risorse destinate alle regioni meridionali. È inutile, per quanto concerne la politica del Mezzogiorno, fare discorsi astratti e generici. Atteniamoci ai fatti concreti. I fatti concreti sono che il CIPE, il 29 settembre e cioè lo stesso giorno in cui il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge finanziaria, ha ripartito risorse effettive — e quindi non meri impegni programmatici — per 12.291 milioni di euro, cioè 24 mila miliardi delle vecchie lire. Di queste risorse, l'85 per cento è destinato al Mezzogiorno ed il 15 per cento è destinato alle aree del centro-nord.

Più precisamente: 6.447 milioni di euro sono destinati alle infrastrutture delle aree sottoutilizzate e, nell'ambito di questo importo, una quota di 1.130 milioni è riservata alle grandi opere della legge obiettivo in tali aree. Per le medesime opere, è inoltre previsto un finanziamento aggiuntivo, a valere sulle risorse ordinarie, pari a 168 milioni di euro.

Al riguardo, mi sembra opportuno ricordare che, con riferimento al programma generale delle opere della legge obiettivo definito in sede CIPE nel 2001, alle regioni del Mezzogiorno è assicurato il 45 per cento delle risorse da impiegare.

Insieme alla politica per le infrastrutture, la ripartizione attuata dal CIPE del 29 settembre scorso ha voluto privilegiare gli incentivi a favore delle imprese.

È stata, infatti, destinata la somma complessiva di 3.676 milioni di euro per misure quali il credito di imposta, gli investimenti, il credito di imposta per l'occupazione, l'imprenditorialità giovanile. La politica del Governo e della maggioranza per il Mezzogiorno è dunque una politica che ha ben chiari gli obiettivi da perseguire: da un lato, la creazione di un contesto favorevole allo sviluppo delle attività produttive, principalmente attraverso il rafforzamento della dotazione di infrastrutture e, dall'altro, il sostegno al sistema produttivo.

È, al tempo stesso, una politica che sa reperire le risorse necessarie per promuovere efficacemente la crescita del Mezzogiorno, la quale rappresenta, siamo noi i primi ad esserne convinti, una grande opportunità per tutto il paese.

Signor Presidente, in considerazione del complesso delle misure che costituiscono la manovra di finanza pubblica, come prospettate nella nota di aggiornamento al nostro esame, esprimo, per conto del gruppo di Forza Italia, una piena approvazione dei contenuti della nota stessa ed un convinto sostegno alla politica economica che il Governo e la maggioranza si apprestano ad attuare.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Risoluzione - Doc. LVII, n. 4-bis)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Peretti ed altri n. 6-00098 (*Nuova formulazione*) (*vedi l'allegato A - Risoluzione sezione 1*).

Invito, dunque, il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione presentata.

In particolare, vorrei svolgere tre considerazioni rispetto alle richieste di chiarimento formulate nel corso del dibattito. In primo luogo, vorrei dire che la manovra complessiva di politica economica è composta, con chiarezza e trasparenza quest'anno, di due parti: la prima si riferisce all'equilibrio finanziario e la seconda al rilancio dello sviluppo, al sostegno agli investimenti e alla riforma fiscale.

La prima garantisce il 2,7 per cento di rapporto fra deficit e PIL, la seconda l'impulso alla crescita economica. La manovra...

EUGENIO DUCA. Al declino...!

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Non siamo al porto di Ancona! Siamo nell'aula del Parlamento!

PRESIDENTE. Scusate, mi pare che il Governo stia rispondendo. Gli argomenti debbono essere seri...

EUGENIO DUCA. Bisogna essere rispettosi e non dire bugie al Parlamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Duca, sia fedele al proprio nome, che è nobiliare...! Prego, onorevole viceministro!

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole Duilio ha posto un problema serio, cercando di sostenere la tesi che forse sarebbe stato meglio varare prima l'operazione di sviluppo ed il sostegno alla crescita dell'economia e dopo quella di equilibrio finanziario. Purtroppo non è così! È necessario varare prima la condizione di equilibrio finanziario per ottenere credibilità sulla sostenibilità del debito pubblico e credibilità internazionale sui mercati; questo ci darà la possibilità di dare sostegno alla credibilità del paese e di liberare risorse in termini di minori interessi sul debito pubblico, anche ai fini della manovra di rilancio dello sviluppo.

L'onorevole Michele Ventura ha valutato in parte come effetti recessivi quelli legati alla prima parte della manovra di politica economica, riguardante l'equilibrio finanziario.

In realtà, il sistema economico reagisce in base non ai tendenziali ridotti, ma alle variazioni di anno in anno delle entità economiche. Se guardiamo dunque i dati veri, noi dovremmo passare da un deficit pubblico di quest'anno del 2,9 per cento del PIL a quello del 2,7 per cento del PIL del prossimo anno. Semmai, quindi, l'impatto di cui ha parlato l'onorevole Ventura potrebbe riguardare soltanto lo 0,2 per cento, ma è facile capire che la composizione diversa della spesa pubblica (spesa corrente, investimenti) e del prelievo consente di considerare pressoché neutrale l'effetto di questa prima parte della manovra di equilibrio finanziario in termini di andamento dell'economia reale, mentre alla seconda parte è affidato l'impulso.

Infine, a proposito del metodo, occorre dire che è francamente un po' paradossale ricordare come il precedente metodo (che partiva dai tendenziali e produceva tagli rispetto ai tendenziali stessi che storicamente si sono sempre dimostrati essere aumenti di spesa) venga considerato come un metodo che non « tagliava », mentre adesso si parla di tagli drastici, laddove il nuovo metodo determina invece incrementi modesti, ma pur sempre incrementi di spesa, con il tetto al 2 per cento.

È ovvio e legittimo dire che il 2 per cento non è abbastanza quale incremento delle risorse: ed è questa la fase affidata alla seconda parte della manovra, che è quella di indicare le priorità e di individuare le risorse da spostare su queste priorità, ivi inclusa, oltre alla manovra di rilancio della crescita degli investimenti e dello sviluppo, la riforma fiscale.

Il Governo è, quindi, favorevole alla risoluzione proposta, anche con l'intenzione di varare contemporaneamente, o in tempi omogenei, sia la legge finanziaria sia la manovra di rilancio della crescita e dello sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per la chiarezza del voto che tra poco il Parlamento dovrà dare sulla risoluzione. Vi è un elemento di contraddizione che forse è il caso che il relatore o il presidente della Commissione chiariscano.

Nella risoluzione si dice che bisogna considerare come collegato il provvedimento destinato a contenere le misure di sostegno dello sviluppo, della competitività e del potere d'acquisto, da approvarsi auspicabilmente entro il termine di approvazione della legge finanziaria.

Fin qui nessun problema: è una scelta della maggioranza e va benissimo. Però, Presidente, nella nota di aggiornamento (ricordo che si approva anche la nota di aggiornamento) c'è una contraddizione, in quanto vi è scritto che le misure per la competitività, lo sviluppo e il potere di acquisto sono contenute in un apposito provvedimento che si « affianca »: pare chiarito, quindi, che si tratta di un collegato. Poi, però, il medesimo documento aggiunge: « che riporta anche i dettagli della riforma fiscale ». Ora, i dettagli della riforma fiscale sono nel provvedimento; nella risoluzione, i dettagli della riforma fiscale non ci sono. Siccome, se non approviamo i dettagli della riforma fiscale entro il 31 di dicembre, questo significa che se ne parla a gennaio 2006, allora la contraddizione deve avere una chiarificazione, in maniera che il Parlamento sappia che cosa vota.

I dettagli della riforma fiscale sono o non sono dentro il provvedimento collegato? Questa è una risposta che noi dobbiamo avere; poi ognuno voterà, ovviamente, come meglio crede. Bisogna però sapere che cosa si vota.

PRESIDENTE. Il voto è sulla risoluzione. Lei, onorevole Boccia, pone in evidenza una discrasia tra i contenuti. Non so se il Presidente della Commissione vuole eventualmente intervenire. Penso che po-

trebbe essere utile per la comprensione del voto che ci accingiamo ad esprimere.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, nel riferimento al collegato, vengono citate diverse prospettive di sviluppo, competitività, potere d'acquisto. Non si fa riferimento esplicito alla riforma fiscale perché la riforma fiscale potrebbe anche essere accolta in sede propria, come contenuto della legge finanziaria. In ogni caso, sia l'uno che l'altro provvedimento potranno essere comunque approvati entro la data del 31 dicembre prossimo. Questo è rimesso al lavoro parlamentare, alla buona volontà, e all'esito delle votazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio. Prendo atto che il Governo non intende intervenire.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, ricordando che, non essendo previste dichiarazioni di voto, alla ripresa procederemo immediatamente al voto.

**La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come potete immaginare la Presidenza della Camera dei deputati sta seguendo con attenzione e animo preoccupato la vicenda dell'imprenditore italo-iracheno Ayad Anwar Wali che, secondo le agenzie di stampa, sarebbe stato ucciso barbaramente in Iraq.

La Presidenza è in contatto con il Governo e terrà informata la Camera non appena vi saranno comunicazioni ufficiali in proposito.

**(Votazione)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Peretti n. 6-00098 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	353
<i>Votanti</i> .....	352
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	177
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	147).

Prendo atto che gli onorevoli Volontè, Antonio Leone e Savo non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Prendo atto altresì che l'onorevole Russo Spena si è erroneamente astenuto, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

**Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di at-**

**tribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale rispettivamente dal tribunale di Taranto (sezione seconda penale); dal tribunale di Roma (sezione dei giudici per le indagini preliminari e dell'udienza preliminare); dal tribunale di Taranto (sezione seconda penale) e dalla Corte d'appello di Milano (sezione seconda civile), notificati alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.**

PRESIDENTE. Comunico che, durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, sono state notificate alla Camera dei deputati quattro ordinanze di ammissibilità adottate dalla Corte costituzionale, in relazione a conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato sollevati dall'autorità giudiziaria. Si tratta:

del conflitto elevato dal tribunale di Taranto – sezione seconda penale – relativo all'insindacabilità di opinioni espresse dall'onorevole Giancarlo Cito nei confronti dei signori Vincenzo e Domenico Illiano;

del conflitto elevato dal tribunale di Roma – sezione GIP – relativo all'insindacabilità di opinioni espresse dall'onorevole Alessio Butti nei confronti del professor Roberto Zaccaria e del dottor Vittorio Emiliani;

del conflitto elevato dal tribunale di Taranto – sezione seconda penale – relativo all'insindacabilità di opinioni espresse dall'onorevole Giancarlo Cito nei confronti del dottor Giovanni Di Battista;

del conflitto elevato dalla corte d'appello di Milano – sezione seconda civile – relativo all'insindacabilità di opinioni espresse dall'onorevole Vittorio Sgarbi nei confronti del dottor Andrea Padalino.

In attuazione di quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 27 luglio 2004, la Camera dei deputati si è costituita in giudizio d'urgenza, nel prescritto termine di venti giorni, con riserva di ratifica della costituzione stessa da

parte dell'Ufficio di Presidenza e dell'Assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nella riunione del 30 settembre 2004 l'Ufficio di Presidenza — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 15 settembre 2004 — ha deliberato di proporre all'Assemblea la ratifica degli atti relativi alla costituzione in giudizio della Camera dei deputati, adottati in via d'urgenza a motivo della notifica delle ordinanze di ammissibilità nel periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del tribunale di Milano.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame di una deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione nei confronti dell'autorità giudiziaria (tribunale di Milano).

Comunico che è stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 30 settembre 2004, la richiesta di elevazione da parte della Camera di un conflitto di attribuzione nei confronti del tribunale di Milano, sezioni prima e quarta penale.

Vista la sentenza della Corte costituzionale n. 225 del 2001, con la quale, in accoglimento del ricorso proposto dalla Camera dei deputati, nel dichiarare che non spettava al giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Milano — nell'apprezzare i caratteri e la rilevanza degli impedimenti adottati dalla difesa dell'imputato per chiedere il rinvio dell'udienza — affermare che l'interesse della Camera dei deputati allo svolgimento delle attività parlamentari e quindi all'esercizio dei diritti-doveri inerenti alla funzione parlamentare dovesse essere sacrificato all'interesse relativo alla speditezza del procedimento

giudiziario, furono annullate le ordinanze in data 17, 20 e 22 settembre e 5 e 6 ottobre 1999 del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano.

Ricordate, altresì, le sentenze della Corte nn. 263 del 2003 e 284 del 2004, con le quali la Corte stessa, nell'accogliere i conflitti di attribuzione elevati dalla Camera in riferimento a casi analoghi a quelli decisi con sentenza n. 225 del 2001 sopraccitata, ha precisato ulteriormente i principi già enunciati in quest'ultima sentenza.

Viste le ordinanze adottate dal tribunale di Milano, sezione prima penale, in data 5 giugno 2000 e 1° ottobre 2001 e dal tribunale di Milano, sezione quarta penale, in data 14 luglio 2000, 9 ottobre 2000 e 21 novembre 2001 e le sentenze emesse dal tribunale di Milano, sezione prima penale, in data 22 novembre 2003 e del tribunale di Milano, sezione quarta penale, in data 29 aprile 2003.

Ritenuto che con tali provvedimenti il tribunale di Milano, prima e quarta sezione penale, nel confermare sostanzialmente le richiamate ordinanze adottate dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano del 1999, ha disatteso la sentenza n. 225 del 2001 della Corte costituzionale, che aveva annullato le ordinanze medesime, determinando così un'ulteriore lesione in concreto delle attribuzioni della Camera dei deputati.

Considerato che con i provvedimenti adottati il tribunale di Milano non ha tenuto in debito conto, come indicato invece dalla giurisprudenza della Corte costituzionale in materia, il principio del necessario bilanciamento tra le due esigenze, entrambe di valore costituzionale, della speditezza del processo e dell'integrità funzionale del Parlamento, l'Ufficio di Presidenza, nella citata riunione del 30 settembre 2004, ha deliberato, a maggioranza, di proporre alla Camera di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del tribunale di Milano, ai sensi degli articoli 134, secondo capo-

verso, della Costituzione, e 37 della legge 87 del 1953, per l'annullamento dei seguenti provvedimenti:...

Onorevole colleghi, vi prego!

...ordinanza adottata dal tribunale di Milano, sezione prima penale, in data 5 giugno 2000 e 1° ottobre 2001; ordinanza adottata dal tribunale di Milano, sezione quarta penale, in data 14 luglio 2000, 9 ottobre 2000 e 21 novembre 2001; sentenza adottata dal tribunale di Milano, sezione prima penale, in data 22 novembre 2003; sentenza adottata dal tribunale di Milano, sezione quarta penale, in data 29 aprile 2003.

Onorevole Colleghi, avverto che darò la parola ai sensi dell'articolo 41, comma 1 del regolamento, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il problema è di una certa delicatezza. Infatti, a quanto mi è sembrato di capire, si va oltre le questioni sollevate dalla Corte costituzionale nelle sentenze da lei citate. Pertanto, la pregherei di valutare l'opportunità di dare la parola ad un oratore per gruppo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Violante. Darò quindi la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta. Il gruppo misto avrà diritto ad un intervento.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, come lei ha appena ricordato, l'onorevole Cesare Previti chiede alla Camera di sollevare un conflitto di attribuzione, al fine di porre nel nulla le sentenze pronunciate dal tribunale di Milano, sezioni

prima e quarta penali, con le quali è stato ritenuto responsabile di gravissimi reati, sanzionati penalmente.

La richiesta dell'onorevole Previti si fonda su semplicissimi ragionamenti. Intanto, la funzione parlamentare non può mai essere condizionata dall'impegno giudiziario. Per altro verso, anche la semplice presenza fisica nei palazzi di Montecitorio può giustificare l'assenza dal processo e, quindi, il rinvio del medesimo. Come terzo argomento l'onorevole Previti sostiene ancora che anche la convocazione — qualsiasi convocazione — per svolgere una qualsiasi attività parlamentare costituisce fondamento per invocare legittimamente il legittimo impedimento a comparire nel processo.

Sostiene ancora l'onorevole Previti che questi principi sarebbero stati palesemente violati dalla prima sezione penale del tribunale di Milano e dalla quarta sezione penale dello stesso tribunale, che non avrebbero tenuto conto di una serie di sentenze pronunciate dalla Corte costituzionale. Da tali sentenze l'onorevole Previti avrebbe dedotto i principi che ho appena sintetizzato.

È inutile dire che l'onorevole Previti stravolge completamente le sentenze della Corte costituzionale, offende, in qualche misura, l'etica pubblica e ingaggia un pericoloso *match* di pugilato con il buon senso. Infatti, la Corte costituzionale — partiamo dai dati certi — non ha affatto affermato i principi invocati ed evocati dal collega Previti, in quanto ha stabilito che il giudice deve bilanciare l'interesse costituzionale alla speditezza del processo — il cosiddetto giusto processo — con l'interesse all'integrità funzionale del Parlamento. La Corte ha altresì affermato che i due valori costituzionali in gioco, la funzionalità del Parlamento e il funzionamento della giustizia, hanno pari rilievo: nessuno dei due può schiacciare l'altro. Occorre — ha stabilito infine la Corte costituzionale — un contemperamento caso per caso.

Ciò detto, giova ricordare che un caso analogo a quello di cui oggi ci stiamo occupando è stato già deliberato e deciso dalla Corte costituzionale: mi riferisco al

famoso « caso Matacena ». In quella circostanza, i giudici costituzionali hanno affermato il principio in virtù del quale, nel caso in cui ordinanze o pronunciamenti del tribunale hanno violato le prerogative parlamentari, tali vizi vanno dedotti come motivi di gravame o come eccezioni e la loro delibazione deve essere affidata ai giudici terzi, ai tribunali della Repubblica.

Dunque, se, come hanno ripetutamente affermato i giudici costituzionali, occorre fare riferimento al singolo caso, al fine di delibare opportunamente la questione che ci viene sottoposta, ritengo vada ricordata la specificità del caso di cui ci stiamo occupando. Come si può negare, chi può negare, che l'onorevole Previti, in giudizio davanti alla prima e alla quarta sezione del tribunale di Milano, altro non ha esperito che uno squallido tentativo di ostruzionismo processuale? Come si può negare che, caso per caso, l'onorevole Previti ha sempre, continuamente e sistematicamente strumentalizzato la funzione parlamentare? Le garanzie sacrosante stabilite dalle nostre leggi diventano odioso privilegio se si sostiene la tesi che anche lo stazionamento presso la *buvette* costituisce motivo per giustificare l'assenza dal processo. Questo, infatti, sostiene l'onorevole Previti, il quale sostiene inoltre che se vi è una discussione generale con la presenza in aula di quattro deputati e senza votazioni, ed egli intende essere presente, ciò giustificerebbe per una, cento, mille volte la richiesta di rinvio di un processo. Riteniamo che se l'onorevole Previti deve partecipare ad una votazione, possa legittimamente invocare il legittimo impedimento. Tuttavia, se deve semplicemente ascoltare un collega nell'ambito della discussione generale, egli può leggere l'intervento del collega stesso attraverso il sito Internet, nel quale è immediatamente pubblicato il resoconto della seduta.

Concludo con un'ulteriore riflessione, relativa a una questione di opportunità politica. Non siamo uguali agli altri, né possiamo essere « più uguali » degli altri. Ci troviamo in presenza di due sentenze di condanna.

L'onorevole Previti deve giustamente invocare la presunzione di non colpevolezza ma è un parlamentare della Repubblica e rappresenta il popolo italiano il quale, attraverso l'apporto dei giudici, lo ha condannato due volte per reati infamanti! Egli, allora, non si difenda in quest'aula, dove risiede il potere legislativo, ma lo faccia in tribunale, come tutte le persone oneste e civili!

In questo paese anche i ricchi ed i potenti debbono soggiacere alla volontà della legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO. Credo vada anzitutto premesso che sarebbe un grave errore la personalizzazione da parte di ciascuno di noi di un'iniziativa qual è quella dell'elevazione del conflitto di attribuzioni, che persegue finalità completamente diverse.

L'Assemblea è oggi chiamata a deliberare sull'elevazione del conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale, affinché questa voglia annullare alcune decisioni prese dal tribunale di Milano, in particolare dalle sezioni prima e quarta, nei confronti dell'onorevole Previti.

Si tratta, in particolare, di alcuni provvedimenti giudiziari assunti tra il 2000 ed il 2003, con i quali sono state respinte le eccezioni della difesa dell'onorevole Previti. Tali decisioni, con motivazioni diverse nella forma ma identiche nella sostanza, praticamente riproducono altri provvedimenti già assunti dallo stesso giudice nel 1999 e dichiarati nulli dalla Corte costituzionale con sentenza n. 225 del 2001. I provvedimenti oggi in discussione, quindi, disattendono di fatto principi che la stessa Corte ha individuato sia con tale decisione sia con altre pronunciate successivamente.

Credo sia necessario sottolineare che l'oggetto di tutti i provvedimenti giudiziari citati, è soltanto l'assenza del deputato nelle udienze di un processo a causa di concomitanti impegni costituiti — si noti — soltanto dalla partecipazione nelle sedi istituzionali ai lavori dell'Assemblea parlamentare da cui egli dipende. È chiaro, quindi, che l'impedimento dell'onorevole Previti non è consistito in qualsiasi altra attività riconducibile all'esercizio della funzione parlamentare, come è stato affermato in precedenza.

Con le note sentenze n. 225 del 2001, n. 263 del 2003 e n. 284 del 2004, la Corte costituzionale, riconoscendo la parità di rango costituzionale tra la funzione giurisdizionale e quella parlamentare, ha ritenuto che il giudice non possa sacrificare l'interesse all'esercizio della funzione parlamentare per far prevalere l'interesse alla speditezza del processo; e che, invece, debba procedere ad un ragionevole bilanciamento tra le due esigenze, fissando cioè le udienze, si dice testualmente, in giorni non programmati per lo svolgimento delle attività parlamentari.

Ora, nel procedere a questo bilanciamento, il giudice deve tener conto non soltanto dell'interesse del deputato a svolgere la funzione parlamentare, che sussiste rispetto ad ogni attività parlamentare (e non solo per le sedute in cui sono previste votazioni), ma anche, e soprattutto, dell'interesse della stessa Assemblea parlamentare a non essere privata della partecipazione di un suo componente.

Pertanto, dalle sentenze n. 263 e n. 284 deriva, inoltre, che il deputato, per dimostrare il suo legittimo impedimento, non è tenuto a dare prova dell'effettiva partecipazione alla seduta, essendo sufficiente la produzione di atti di provenienza parlamentare (che, in quanto tali, il giudice non può disattendere) i quali attestino la concomitanza tra la seduta e l'udienza. Erroreame, quindi, il giudice del tribunale di Milano ha ritenuto non probante, ad esempio, un telegramma del Presidente della Camera attestante la concomitanza dei lavori parlamentari.

Credo, inoltre, vada anche precisato che la Corte costituzionale nella sentenza n. 284 ha sancito, poiché l'ordinamento processuale non prevede termini di decadenza per l'allegazione degli impedimenti, che il giudice ha leso, in questo caso, la dignità della funzione parlamentare se si è trincerato — sono parole della Corte — dietro un rilievo di pretesa tardività dell'istanza (come in questo caso), per ritenere irrilevante la piena prova dell'effettiva partecipazione del deputato alla seduta dell'Assemblea.

In conclusione, signor Presidente, nel caso che noi stiamo esaminando il tribunale di Milano ha disatteso ben tre sentenze della Corte costituzionale, con le quali sono stati affermati i principi che ho sopra riferito.

Il tribunale, non solo non ha predisposto un calendario delle udienze idoneo a rispettare gli impegni parlamentari dell'imputato, ma ha, anche, sostenuto la genericità e la tardività della prova adottata dall'imputato stesso per dimostrare l'effettiva partecipazione alle sedute della Camera; quindi, il giudice di Milano, non solo ha contravvenuto al divieto di valutazione della prova dell'impedimento parlamentare dell'imputato, ma non ha nemmeno proceduto ad giudizio di bilanciamento — come previsto — tra le diverse esigenze del funzionamento della giurisdizione e del rispetto della libertà e dell'autonomia delle funzioni parlamentari.

Signor Presidente, concludo alla stregua di quanto sopra ho riferito. Il potere e dovere della Camera dei deputati di elevare conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale sussiste, in questo caso, non solo al fine di difendere l'interesse costituzionalmente garantito del singolo deputato a non essere impedito nello svolgimento effettivo del proprio mandato nella forma più tipica e caratterizzante, quella appunto della partecipazione ai lavori dell'Assemblea, ma — cari colleghi — anche al fine di tutelare l'interesse della stessa Assemblea parlamentare ad assolvere alle proprie funzioni nel pieno della sua composizione, senza, cioè, essere in-

debitamente privata dalla presenza, anche se solo potenziale, di un suo membro.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, la Corte costituzionale, come alcuni colleghi hanno richiamato, si è già pronunciata su questa materia e, in particolare, afferma tra le altre cose che non è compito della Corte medesima, ma dei competenti organi della giurisdizione stabilire i corretti criteri interpretativi e applicativi delle regole processuali. La Corte costituzionale, dunque, si è pronunciata affinché si stabilisca una leale collaborazione tra i poteri dello Stato e che la valutazione si verifichi volta per volta.

Il tribunale di Milano ha ampiamente motivato, volta per volta, la sussistenza e l'oggettività circa il legittimo impedimento e, naturalmente, su questo vi è la possibilità di ricorrere in appello in Cassazione.

Il problema è che sollevare di nuovo un altro conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale significa, naturalmente, tornare a chiedere alla Corte di ribadire il proprio pronunciamento, cioè chiedere nuovamente alla Corte di demandare al giudice di merito la valutazione specifica rispetto alle singole doglianze.

Noi pensiamo che dopo i principi indicati dalla Corte, cioè la necessità di definire un leale rapporto di correttezza nel rapporto istituzionale tra impegni parlamentari e quelli processuali e giurisdizionali, non sia opportuno sollevare nuovamente un conflitto di attribuzione.

Le ordinanze del tribunale di Milano sono state ampiamente soddisfacenti; infatti, la documentazione è molto esaustiva da questo punto di vista; quindi, ritengo che fare intervenire ulteriormente il Parlamento per chiedere il conflitto di attribuzione significhi, in questo caso, introdurre certamente degli elementi politici che non sarebbero utili rispetto ad una valutazione tutta giurisdizionale.

Ritengo, dunque — al contrario del collega che mi ha preceduto — che personalizzare la valutazione del Parlamento significhi, in questo caso, proprio ribadire una richiesta di conflitto di attribuzione.

Vale la pena, dunque, attenersi alle esaustive pronunce della Corte costituzionale che — lo ripeto — offrono tutti gli elementi per confermare la valutazione positiva in ordine alle indicazioni dei principi che a tutti noi stanno a cuore.

Credo non sia opportuna una personalizzazione. Al contrario, occorre attenersi alle norme di carattere generale che dovrebbero essere ribadite in un'eventuale ripetizione di questo iter che, a nostro avviso, è sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, credo che la questione in esame vada affrontata a prescindere dalla persona. Non mi è piaciuto l'intervento dell'onorevole Bonito. Mi sarei aspettato un intervento diretto a valutare se le ordinanze del giudice delle indagini preliminari del tribunale di Milano ledessero o no la dignità del parlamentare e ne limitassero la funzione. Quanto ha dichiarato sull'onorevole Previti a noi non interessa assolutamente, tuttavia devo contestare in modo netto alcune affermazioni che, a mio avviso, contrastano con la realtà.

Onorevole Bonito, la Corte costituzionale non si è pronunciata, indicando principi di carattere generale, in relazione alle sei ordinanze del 1999. La Corte costituzionale ha annullato le ordinanze! Qual è la conseguenza dell'annullamento delle ordinanze? La reiterazione delle stesse oppure il rispetto del dettato costituzionale? Mi rivolgo soprattutto ai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra e, in particolare, all'onorevole Bonito, che esaltano in continuazione (e fanno bene) l'alta funzione della Corte costituzionale. L'onorevole Bonito ha dichiarato che il giudice

delle indagini preliminari del tribunale di Milano si è disinteressato completamente del dettato costituzionale. Altro che fissazione di principi! Annullamento delle ordinanze! L'onorevole Bonito venga a contestare quanto ho testé dichiarato.

Bene ha fatto, dunque, l'Ufficio di Presidenza nel deliberare l'elevazione del conflitto di attribuzione. Onorevole Bonito, l'errore del giudice delle indagini preliminari del tribunale e, successivamente, quello contenuto nella sentenza hanno provocato e provocheranno inevitabilmente un ulteriore rallentamento nella definizione del processo. Ecco, allora, l'arroganza e la iattanza! Ecco perché, a mio avviso, la questione sul legittimo sospetto non era poi tanto infondata. E quale sarà la conseguenza? L'onorevole Bonito non vi ha detto una cosa molto importante, ossia che analoga vicenda si è verificata con l'onorevole Maticca. Sapete qual è stata la conseguenza? L'arroganza della corte di assise di Reggio Calabria ha provocato un effetto nefasto. Infatti, l'annullamento dell'ordinanza della corte di assise ha provocato l'annullamento della sentenza e la corte di assise di appello di Reggio Calabria ha annullato la sentenza, che è retrocessa ancora in primo grado. L'arroganza del tribunale di Milano e del giudice delle indagini preliminari ha provocato e provocherà sicuramente effetti nefasti.

Onorevole Bonito, è vero che la sentenza n. 225 del 2001 ha fissato determinati principi, tra cui quello molto importante che stabilisce parità di dignità delle due funzioni e la necessità di un'armonica composizione di un eventuale contrasto delle funzioni, ma è anche vero che le sentenze del 2003 e del 2004 hanno fissato principi importantissimi, entrando nel merito delle questioni sollevate nel momento in cui si stabilisce quali possano essere le cause dell'impedimento.

E si è detto in modo chiarissimo che tali contrasti si risolvono attraverso la composizione degli stessi; a fronte, infatti, delle date fissate dal Parlamento, il tribunale che si vede notificare un impedimento chiaramente fisserà le udienze nei giorni in cui non vi è seduta. Così si

conciliano i poteri; ma, in particolar modo con la sentenza del 2004, si sono stabiliti anche altri principi, molto importanti, ai quali non ci si può non inchinare proprio perché posti dalla Corte costituzionale.

Il giudice delle leggi ha stabilito il principio che l'impedimento non va assolutamente dimostrato in via ufficiale; nel caso particolare, vi era stato l'invio del calendario da parte del capogruppo di appartenenza del deputato. La Corte costituzionale ha dichiarato che ciò è sufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole...

SERGIO COLA. La Corte costituzionale ha dichiarato come vi siano esigenze di tempestività di presentazione dell'istanza. Si tratta di principi affermati dalla Corte costituzionale alla quale penso che l'onorevole Bonito, così come tutti quanti noi, non possiamo non inchinarci. Tralasciamo, dunque, le posizioni personali e la vicenda Previti; in questa sede, non ci troviamo per esprimere odio nei confronti di chicchessia. Siamo in questa sede unicamente per realizzare una finalità consistente nella tutela della dignità e della funzione del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

GIUSEPPE FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di darmi un momento di attenzione perché quanto stiamo deliberando è un atto di estrema rilevanza; non tanto nei confronti di una persona, verso la quale non ho nulla di personale e verso la quale non mi esprimerò, quanto piuttosto nei confronti della funzione parlamentare alla quale tutti siamo chiamati ed alla dignità che essa presuppone.

Svolgerò tre ordini di considerazioni: sulla ammissibilità del provvedimento;

sulla infondatezza nel merito; sulla censurabilità politica. Lo farò brevissimamente considerato che il tempo concesso è poco.

Si chiede l'annullamento delle due ordinanze del tribunale di Milano e delle due sentenze conseguenti ai provvedimenti del tribunale medesimo; ma le due ordinanze avevano rigettato le eccezioni di nullità dei decreti che disponevano il giudizio dinanzi al giudice dell'udienza preliminare. Ora, trattandosi di ordinanze che respingono l'eccezione di nullità di quei decreti, è pacifico che o la delibera dell'Ufficio di Presidenza chiede che vengano annullati quei decreti che saranno la conseguenza dell'atto presupposto ed annullato dalla Consulta ovvero quanto sta facendo questo Parlamento non ha assolutamente rilevanza. La Corte costituzionale, infatti, nella fase preliminare, in ordine alla ammissibilità di questo ricorso, dovrà necessariamente provvedere dichiarandone l'inammissibilità per il semplice fatto che è inutile impugnare delle ordinanze che rigettavano la questione di nullità di un decreto che disponeva il giudizio se il decreto che dispone il giudizio conserva tutti i propri effetti (vale a dire l'effetto traslativo rispetto al dibattimento).

Quanto alle valutazioni di merito espresse, esse sono assolutamente fondate in quanto la Corte costituzionale, nell'annullare le due ordinanze in oggetto, non ha deciso nel merito la questione né poteva farlo. Ha invece ribadito due principi fondamentali.

Il primo, che il parlamentare non ha nessuna prerogativa poziore rispetto a quelle stabilite dall'articolo 68 della Costituzione — non leggo il provvedimento della Consulta perché è a tutti noto —; il secondo — che invece leggo — che: « non è compito di questa Corte, ma dei competenti organi della giurisdizione, stabilire i corretti criteri interpretativi e applicativi delle regole processuali: nemmeno, quindi, stabilire se e in che limiti gli impedimenti legittimi derivanti non già da materiale impossibilità, ma dalla sussistenza di doveri funzionali relativi ad attività » dell'imputato « rivestano tale carattere di asso-

lutezza da dover essere equiparati » all'impedimento assoluto previsto dall'articolo 486 del codice di procedura penale.

In realtà, Presidente Biondi, lei mi riconoscerà la capacità di leggere le sentenze, almeno quanto io l'accredito a lei (forse di più, infatti la considero tra i miei maestri).

ALFREDO BIONDI. Allora, perché la Corte ha annullato l'ordinanza?

GIUSEPPE FANFANI. In tal senso, dobbiamo valutare anche che la Corte, successivamente, ha annullato le ordinanze censurando il comportamento del giudice dell'udienza preliminare, il quale aveva sostenuto che, a fronte dei due interessi costituzionalmente garantiti — quello alla giurisdizione e quello al corretto espletamento della funzione parlamentare —, il primo ha carattere poziore, ma si tratta di due interessi che si possono considerare uguali, perché sono entrambi costituzionalmente garantiti e di carattere primario, spettando al giudice di merito valutare se l'impedimento è assoluto. Nello stesso senso si è successivamente espressa la stessa Corte, come è stato precedentemente ricordato, nella sentenza Maticena, che testualmente recita: « (...) alla constatazione dell'avvenuta lesione consegua l'annullamento del provvedimento impugnato, fermo restando che spetterà alle competenti autorità giurisdizionali investite del processo » — essendosi questo nel frattempo concluso in primo grado, esattamente come questa fattispecie — « valutare le eventuali conseguenze di tale annullamento sul piano processuale (...) ».

Sotto tale profilo è difficile sostenere — come pur si è fatto — che la valutazione di merito compiuta dai magistrati, quando hanno ritenuto irrilevante l'attività processuale espletata in funzione della decisione finale e che l'impedimento non fosse da ritenersi assoluto e di carattere così pregnante da impedire l'attività processuale, possa essere censurabile in questa sede, perché vi è una valutazione di merito rimessa al medesimo giudice di merito che non può essere contestata, se non con

l'impugnazione della sentenza, come recita il codice di procedura penale.

Svolgo un'ultima considerazione, di carattere squisitamente politico. A prescindere dalle persone coinvolte in questa vicenda — delle quali, lo ripeto, non voglio trattare — stiamo dando all'esterno una pessima immagine, poiché diffondiamo il messaggio che i potenti possano tutto e che il Parlamento si presti a proteggerli contro la giurisdizione. Se passa tale messaggio, causiamo nel paese un senso di sfiducia complessivo nei confronti delle istituzioni, che non travolge soltanto la giurisdizione, ma anche questo Parlamento.

ALFREDO BIONDI. I diritti sono diritti !

GIUSEPPE FANFANI. Se non è possibile credere — come taluno sostiene — che non si sia in grado, da quest'aula, di farci sentire all'esterno, almeno abbiamo il coraggio di parlare per le nostre coscienze ! Vi dico, infatti, che né io personalmente, né alcuno di coloro per i quali ho l'onore di parlare, presterà la sua faccia e la sua dignità di parlamentare a questo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la deliberazione per la costituzione in giudizio da parte della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del tribunale di Milano, sezioni prima e quarta penali.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e**

**Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 17,46).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di venerdì 30 settembre è stato votato, da ultimo, l'emendamento Perrotta 2.4. Nella stessa giornata, la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 2.25.

**(Ripresa esame dell'articolo 2  
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A. C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Chiedo al relatore ed al Governo di esprimere i pareri sul subemendamento 2.25 della Commissione e sui subemendamenti ad esso presentati.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ricordo all'Assemblea che dal sottoscritto era stata chiesta un'interruzione dei lavori, per convocare il Comitato dei nove sull'emendamento Boato 2.80. Tale emendamento, su cui era stato espresso un parere contrario da parte dello stesso Comitato dei nove, ha indotto la Commissione a presentare un proprio emendamento, dalla cui eventuale approvazione il predetto emendamento Boato 2.80 risulterebbe assorbito.

Detto questo, la Commissione, esprime parere contrario sulle proposte emendative Bressa 0.2.25.1 e Perrotta 0.2.25.2, 0.2.25.3 e 0.2.25.4, mentre raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione. Inoltre, la Commissione invita a ritirare l'emendamento Boato 2.80, in quanto risulterebbe assorbito dall'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione; allo stesso modo, risulterebbero preclusi alcuni dei successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Le faccio presente che, se venisse approvato l'emendamento 2.25 della Commissione, sarebbero preclusi tutti gli emendamenti fino a Bressa 2.79. La invito, comunque, ad esprimere il parere su tutti gli emendamenti presentati.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Bressa 0.2.200.2 e Boccia 0.2.200.4, mentre invita a ritirare l'emendamento Elio Vito 2.200, che risulterebbe assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.25 della Commissione e

sul quale, comunque, il parere è favorevole. Risulterebbero, altresì, assorbiti gli identici emendamenti Boato 2.71 e Pacini 2.77, sui quali il parere è contrario. Il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Perrotta 2.75 e Bressa 2.79.

La Commissione, infine, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.2.25.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, come qualcuno ricorderà, noi ponemmo il problema dell'estraneità dei rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero in un Senato federale. È un tema che sollevammo in Commissione nel mese di luglio. Allora, l'atteggiamento della maggioranza era di totale chiusura e non fummo neanche in grado di spiegare le nostre ragioni. Si trattava di ragioni più che evidenti: un Senato federale dovrebbe rappresentare la territorialità delle regioni di questo paese e non si vede cosa c'entrino i membri eletti nella circoscrizione Estero.

Come sappiamo, l'estate ha portato consiglio, su questo punto si è svolta una riflessione e si è deciso, giustamente, che ai rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero nel Senato federale spettano poche competenze. Peraltro, ancora non conosciamo quali saranno le competenze del Senato federale: da quanto apprendo, la maggioranza ci sta pensando e, certamente, mi auguro che esso non avrà le enormi competenze che gli sono state attribuite dal Senato in prima lettura.

Si tratta di un aspetto sul quale riflettere, ma è paradossale che, senza ancora conoscere le funzioni di un organo, ne

stabiliamo la composizione ed i soggetti che ne entreranno a far parte. Sarebbe stato utile svolgere una valutazione complessiva.

Non si è fatto nulla di più che aumentare il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero, che sono stati portati a diciotto: quindi, non vi è stata una riduzione di tali rappresentanti al Senato, ma essi sono stati trasferiti alla Camera. Ciò comporta, ovviamente, una sovrabbondanza di rappresentanza rispetto al principio, che contestualmente state affermando, della riduzione dei componenti della Camera.

Pertanto, vi sono due proposte contrapposte: da una parte, proponete una riduzione (anche se, in questa sede, vi è un aumento rispetto alla riduzione dei deputati alla Camera) e, dall'altra parte, proponete una partecipazione di ben diciotto deputati eletti nella circoscrizione Estero, che rispetto ai 500 deputati della Camera, ossia ai 251 deputati che formano la maggioranza, rappresentano il 10 per cento di una maggioranza. È un partito politico: ciò evidenzia l'assurdità della mediazione che avete raggiunto, che, ancora una volta, serve ad uno dei partiti della maggioranza per affermare un qualche intoccabile principio.

Vorrei porre in termini problematici al ministro, alla maggioranza e al relatore Bruno, la questione del rapporto tra questa norma ed il nuovo articolo 92 della Costituzione. Come deve leggersi la norma sulla fiducia o sfiducia al primo ministro, che deve essere espressa dalla maggioranza scaturita dalle elezioni?

Questi diciotto deputati stanno nella maggioranza, non ci stanno, hanno un sistema elettorale diverso, non sono collegati al *premier*, o saranno collegati?

Credo che sia opportuno esaminare insieme tutta questa materia, perché altrimenti avremmo una situazione per cui, quando andremo ad interpretare l'articolo 92 nella stesura definitiva oggi proposta nel Comitato dei nove, non capiremo ovviamente se questi diciotto deputati fanno parte di quella famosa maggioranza elettorale.

Oltretutto — lo dico fin d'ora — è un gravissimo errore perché, a Costituzione e a sistema elettorale vigenti, non esiste una maggioranza elettorale. State scrivendo una cosa sbagliata nella Costituzione, ma è un problema che esamineremo rispetto all'articolo 92.

È fuori discussione che questi diciotto deputati sono fuori della maggioranza. Allora, che succede? Questi diciotto deputati votano la fiducia, non votano, non sono determinanti ai fini della mozione di sfiducia? Sono problemi rilevanti e lo sono ancora di più dal momento che avete portato il numero dei deputati della circoscrizione Estero ad un livello così rilevante. Ripeto che si tratta di diciotto deputati su cinquecento.

È un numero che può condizionare una maggioranza di Governo perché è così rilevante da poter determinare la fiducia o la sfiducia di un Governo. Ricordo che in questo paese solo con il primo ministro Berlusconi si è avuta una maggioranza così vasta, ma fino al 2001 le maggioranze si sono sempre rette su numeri abbastanza contenuti.

ALFREDO BIONDI. Il Governo Berlusconi 2!

RICCARDO MARONE. Nel secondo Governo Berlusconi, certamente. Il primo Governo Berlusconi si reggeva solo sulla Lega e poi cadde perché la Lega non lo sostenne più.

Credo che sarebbe utile una riflessione, perché allo stato con l'organizzazione che avete creato e con quest'equilibrio, il numero è certamente sbagliato. Siamo stati tutti d'accordo sulla necessità di una rappresentanza estera — questo è fuori discussione — ma il problema è che ovviamente, come in tutte le cose della vita, nel momento in cui si affermano dei principi bisogna adeguarli a quelli esistenti nell'ordinamento.

Quindi, se vogliamo che ci sia una rappresentanza estera, dobbiamo essere anche equilibrati e fare in modo che questa rappresentanza abbia la giusta dimensione e la giusta rilevanza politica nel

nostro paese e che non possa avere, invece, con questo emendamento una rilevanza che sarebbe certamente eccessiva rispetto a quella che hanno i deputati eletti e residenti in questo paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Come ricordava qualche istante fa il collega Marone, ci troviamo di fronte ad uno di quegli esempi che oserei definire « di isteria costituzionale ». Infatti, avete accettato un principio che riteniamo saggio, cioè quello di non prevedere in un Senato che, per salvare le apparenze, continuate ad ostinarvi a ritenere federale, anche se federale non è, la rappresentanza dei deputati della circoscrizione Estero.

È del tutto evidente che i deputati della circoscrizione Estero non vengono qui in rappresentanza del Queensland o della Nigeria, ma vengono perché vogliono essere in qualche modo rappresentanti delle istanze dei nostri cittadini all'estero. È del tutto evidente che i territori dai quali provengono poco o nulla hanno a che fare con l'assetto federale del nostro paese.

Quindi, se mentre si sottolinea un passaggio positivo, si registra, però, il massimo danno possibile nel far traslocare i rappresentanti della circoscrizione Estero dal Senato alla Camera. La Camera dei deputati è un organo politico. Ha la possibilità di votare la maggioranza e di dare la fiducia o la sfiducia al primo ministro. È una Camera che viene modificata sostanzialmente nei suoi poteri e viene sublimata come l'unica occasione di politica autentica del Parlamento.

Anche su questo aspetto ci sarebbe da dire, e lo diremo, che il Senato, così come lo pensate, alla fine sarà anch'esso una Camera di rappresentanza politica, ma siccome voi volete salvare le apparenze e continuate a definire il Senato come federale, è giusto che salviate le apparenze fino in fondo.

Invece non è così, perché si tratta di diciotto deputati. Capisco che il numero

diciotto sia frutto dei dodici attuali più i sei che erano al Senato e che non si vogliono perdere, ma il risultato che ottenete è assolutamente abnorme.

Oggi si tratta di dodici deputati su 630: diciotto deputati su 500 equivarrebbero a ventitré di oggi, un consistente gruppo parlamentare. Davvero pensate che, su 500 deputati, la rappresentanza dei cittadini all'estero debba essere così consistente? Se davvero lo pensate, volete spiegarci qual è la motivazione per cui devono essere diciotto?

Quando si è affrontato il problema di garantire la rappresentanza dei cittadini all'estero lo si è fatto per garantire un diritto. Tale diritto si garantisce per effetto della norma costituzionale, non già per il numero delle persone che vengono elette. Davvero pensate che diciotto su 500 — che, ripeto, rapportati al Parlamento attuale, sarebbero ventitré su 630 — sia un numero equilibrato? Non credete che tale numero potrebbe rappresentare nel sistema politico italiano, perennemente in transizione, un elemento di difficoltà potenziale?

Ritengo che tali riflessioni siano tutt'altro che campate in aria. Stiamo discutendo della Camera politica in cui è giusto vedere riconosciuta la presenza dei cittadini eletti nella circoscrizione Estero perché la Costituzione garantisce loro tale diritto. Tuttavia, un conto è garantire un diritto, un conto è sovraccaricare tale diritto di numeri che poco o nulla hanno a che fare con la razionalità e l'equilibrio di una riforma.

Anche in questo caso siete prigionieri di una logica politica. Le logiche di accommodamento interne alla maggioranza vi portano ad indicare diciotto parlamentari perché non si vuole perdere la faccia di diminuirne nemmeno uno rispetto a quanto stabilito nella passata legislatura ed approvato nella presente. Tutto questo che senso ha? Credo che siamo veramente al paradosso: attraverso un accordo di maggioranza, rischiate di rompere un equilibrio e una correttezza nella formazione della Camera dei deputati. Si tratta di qualcosa di molto serio che rischia di diventare molto grave. Credo che una

riflessione su questo sarebbe consigliabile per tutti. Stiamo parlando della Camera politica, quella che ha la possibilità di concedere o revocare la fiducia al primo ministro, in cui il ruolo della maggioranza che voi definite in Costituzione è nuovo e rilevante rispetto al passato.

I diciotto deputati della circoscrizione Estero attualmente vengono eletti con meccanismi elettorali completamente diversi: si tratta di un'elezione proporzionale che avviene senza alcun riferimento diretto al candidato Presidente del Consiglio. Come si concilia tutto questo con l'equilibrio di fondo di una riforma che dovrebbe avere elementi di razionalità? In nessuno dei modi possibili perché — come ho detto prima — anche questo è frutto di un compromesso politico. Ma con i compromessi politici si creano pasticci costituzionali, non si fanno buone riforme (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa è una materia di grande delicatezza. Innanzitutto, vorrei dare atto di alcuni cambiamenti che vi sono stati, sia pure tardivi. Il testo del Senato prevedeva 400 deputati e 12 deputati assegnati alla circoscrizione Estero; il testo della Commissione prevede 500 deputati e dodici deputati assegnati alla circoscrizione Estero. Il testo del Senato prevedeva 200 senatori e i sei senatori assegnati alla circoscrizione Estero; il testo della Commissione prevede 252 senatori più i sei senatori assegnati alla circoscrizione Estero. Il testo del Senato ed il testo della Commissione prevedono i senatori a vita ed i senatori di diritto.

Ora, grazie alle proposte che abbiamo avanzato in Commissione, dove però sono state respinte, la maggioranza ed il Governo hanno accettato, sia pure tardivamente, ciò che abbiamo sostenuto invano

per mesi, cioè che non ha più senso che vi siano senatori a vita, o di diritto e a vita, in un Senato cosiddetto federale, così come non ha alcun senso che vi siano senatori elettivi assegnati alla circoscrizione Estero in un Senato federale, che dovrebbe rappresentare il territorio. Pertanto, i senatori a vita (che da cinque passano a tre) diventano deputati a vita e scompaiono i senatori della circoscrizione Estero. Queste sono le parti che, con ritardo, dopo aver perso mesi e dopo avere eretto muri alle nostre proposte emendative, nell'ultima settimane sono state recepite, sia pure parzialmente, da emendamenti della maggioranza (che invece aveva respinto i nostri emendamenti in Commissione referente!).

Fatta questa « svolta », che comunque dovrebbe avere un significato positivo, si è invece gravemente peggiorata la situazione per quanto riguarda la composizione politica della Camera dei deputati, che ha un rapporto fiduciario con il Governo e poteri di indirizzo politico. In base alla Costituzione attualmente vigente, il Parlamento del 2006 sarà composto da 630 deputati e 315 senatori (quindi complessivamente 945 parlamentari), che comprenderanno anche dodici deputati e sei senatori della circoscrizione Estero; pertanto, complessivamente, i parlamentari eletti nella circoscrizione Estero saranno diciotto su 945. Con le previsioni dell'emendamento 2.25 della Commissione, che noi intendiamo subemendare con la proposta in esame, a favore della quale vi invitiamo a votare, voi portate da dodici (il numero previsto nel testo varato sia dal Senato, sia dalla Commissione in sede referente) a diciotto i deputati eletti in Asia, in Africa, in Oceania, in America del nord e in America del sud. Questi siederanno nella Camera dei deputati e con il loro voto — pensate che il primo Governo Berlusconi al Senato aveva un voto in meno della maggioranza e pensate che il Governo Prodi alla Camera aveva cinque o sei voti di maggioranza — determineranno (o comunque potranno determinare) la caduta o la nascita di un Governo. Le decisioni sulla legge finanziaria o sul bilancio potranno

essere determinate da diciotto persone, che sicuramente contribuiscono al prestigio dell'Italia all'estero — su questo il ministro Tremaglia ha detto cose sempre molto solenni ed importanti —, ma che però non hanno alcun rapporto con la fiscalità del nostro paese. Pertanto, essi decideranno, in sede di approvazione della legge finanziaria, le tasse che pagheranno gli italiani, pur non essendo responsabili, dal punto di vista fiscale, nei confronti della realtà italiana. E pensate, colleghi, che la democrazia politica nasce con un'espressione, che tutti noi conosciamo, *no taxation without representation!* In questo caso, questo principio è stato esattamente rovesciato.

Invito quindi alla riflessione i colleghi della maggioranza ed il Governo, compreso il ministro Tremaglia, perché nulla toglie alla battaglia storica che egli ha fatto. Noi infatti non proponiamo di eliminare i deputati eletti nella circoscrizione Estero, bensì diciamo che è spropositato il numero di diciotto, a fronte di 518 deputati complessivi! È spropositata la possibilità di rovesciare Governi, maggioranze, e provocare persino lo scioglimento della Camera dei deputati! Così com'è spropositata la possibilità di effettuare, magari con potere « di condizionamento » — stavo per dire « di ricatto »! — nei confronti del Governo, le scelte di politica economica e finanziaria. Rispetto a tali scelte, infatti, gli altri deputati risponderanno ai cittadini elettori nel loro collegio, mentre i deputati eletti nella circoscrizione Estero a chi risponderanno delle scelte di politica economica e finanziaria del nostro paese? Ai cittadini dell'Asia? Dell'Oceania? Dell'Africa?

Credo di essere stato equilibrato nel dare il giudizio. Ho riconosciuto i cambiamenti positivi, che ci sono stati, nel passaggio dalla sede referente all'Assemblea con gli emendamenti.

Ve lo avevamo chiesto tre mesi fa e ci avete dato una risposta negativa, mentre adesso lo avete accettato. Tuttavia, invece di migliorare la situazione, l'avete drasticamente peggiorata, rispetto a quella che sarà la configurazione costituzionale della

futura Camera politica, la Camera dei deputati, nel sistema del bicameralismo differenziato.

Vi invitiamo, a tale riguardo, ad una riflessione e ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame che, ripeto, non cancella, ma riporta a dodici il numero dei deputati della circoscrizione Estero; dodici su 512 rispetto alla Costituzione attuale che prevede il numero di dodici su 630. Quindi, comunque il rapporto è proporzionalmente aumentato. Per questo, vi invito ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, credo che le argomentazioni addotte dal collega Boato dovrebbero far riflettere anche i colleghi che, nel corso della passata legislatura, hanno scelto di modificare l'articolo 48 della Costituzione per consentire alla circoscrizione Estero di esprimere le proprie rappresentanze. Credo sia stata una scelta sbagliata. Non l'abbiamo condivisa allora e riteniamo ancora non abbia alcun senso una scelta di questo tipo; anzi, se davvero abbiamo a cuore le condizioni degli italiani all'estero, forse, sono altre le esigenze che questi cittadini esprimono.

Questa vicenda viene alla luce in particolare da un altro punto di vista, nella misura in cui ci troviamo a dover affrontare un aspetto di grande rilevanza. I colleghi hanno già sottolineato come ognuno di noi abbia un'ipotesi diversa rispetto al Parlamento che vorremmo determinare. Si è discusso molto la scorsa settimana sul numero probabile di 400 deputati, mentre nell'emendamento della maggioranza si prevede il numero di 500. Prendiamo atto del dato emerso dalle votazioni precedenti per sollevare un problema di grande rilevanza istituzionale, quello degli eletti nella circoscrizione Estero.

È stato proposto il numero di 400 deputati alla Camera, di 200 al Senato e,

di conseguenza, prendendo atto che, comunque, il Parlamento aveva determinato la scelta di eleggere dodici deputati all'estero per la Camera e sei al Senato, si è ragionato sull'ipotesi di dodici deputati alla Camera. I sei al Senato, di conseguenza, erano da considerare ormai superflui, poiché il Senato assume, dal vostro punto di vista, un altro ruolo ed è, persino, fuori dal vincolo di fiducia con il Governo.

Ci sembrava un ragionamento di buon senso ed il ragionamento che si è sviluppato in Commissione ha portato la stessa maggioranza a modificare, di volta in volta, le proprie posizioni; queste posizioni, tuttavia, non sono state modificate, al punto da risolvere il problema, perché, al di là di valutazioni diverse sull'uno e sull'altro tema, sul numero dei componenti della Camera e sulla scelta compiuta dagli elettori circa la possibilità di eleggere rappresentanti dalla circoscrizione Estero, questo nodo istituzionale rimane aperto.

Abbiamo sentito parole preoccupate anche in Commissione da parte di colleghi della maggioranza, anche perché nessuno è in grado di prevedere cosa accadrà la prima volta che questi cittadini dovranno esprimere dei rappresentanti. Nessuno ha certezze rispetto alle modalità di voto e alla sua segretezza (nella maggioranza vi sono anche queste preoccupazioni). Ma, soprattutto, come è già stato sottolineato, quando si ragiona in termini astratti, si pongono tutti i problemi che emergono, al di là di ipotesi diverse che ognuno di noi può sostenere.

Comunque vi saranno sei deputati in più, perché si sceglie di aumentare il numero di dodici portandolo a diciotto, per ragioni evidenti di equilibrio del tutto interne, come è stato su ognuno degli articoli che abbiamo affrontato. Questi sei deputati in più potrebbero determinare dei risultati molto significativi rispetto agli equilibri parlamentari.

Le leggi elettorali di cui disponiamo, e i riferimenti elettorali previsti, sono diversi dai nostri, gli equilibri della maggioranza non sono prevedibili: questo è un punto che riguarda in questo momento la attuale maggioranza e che domani potrebbe ri-

guardare le attuali opposizioni, ma che in ogni caso riguarda il Parlamento e gli equilibri istituzionali in quanto tali.

È stato ricordato che a questi si aggiungeranno i deputati a vita perché anche negli emendamenti che seguiranno abbiamo voluto coerentemente proporre una modifica, incontrando anche qui una riflessione e una condivisione di alcuni principi che sono oggettivi; in questo caso si sceglie di non risolvere un problema enorme, molto importante, alla luce semplicemente di una esigenza interna.

Credo che questo sia un errore grave, di cui soltanto successivamente, se venisse confermato, potremo tutti trarne delle conseguenze. Invito i colleghi anche della maggioranza ad una ulteriore riflessione e ad accettare la riduzione prevista dal subemendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

**NICOLÒ CRISTALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quelli della mia generazione, soprattutto dell'ambiente politico nel quale ho vissuto, hanno sempre immaginato che un giorno le parole a difesa degli italiani nel mondo potessero trasformarsi in una realtà.

Credo che la maggior parte dei componenti di quest'aula abbiano ricoperto nella loro vita numerosi incarichi istituzionali, da consigliere comunale ad assessore a sindaci a consiglieri regionali, deputati regionali, e credo che un po' tutti abbiano avuto l'occasione nella loro vita di incontrarsi con i rappresentanti degli italiani all'estero.

Non c'è stato sicuramente soggetto che sia sfuggito dal confrontarsi con gli italiani che vivono fuori dall'Italia, ipotizzando la possibilità che un giorno essi potessero contare direttamente nelle scelte della politica italiana, contare direttamente non soltanto attraverso gli organismi rappresentativi, che pure svolgono la loro funzione, ma attraverso proprio il ruolo legislativo.

Occorre mettere i rappresentanti degli italiani all'estero sullo stesso piano degli

italiani che vivono in Italia: non immaginare una sorta di colonia di soggetti che fuori dal nostro paese si commuovono di fronte ad una bandiera o ad una partita di calcio, ma trasformare quei soggetti in punti di riferimento importanti, di guisa tale che possano contribuire con la loro attività allo sviluppo ed al progresso di un paese, ma anche allo sviluppo ed al progresso legislativi di un popolo, di una nazione, di uno Stato.

A me pare che qui la vicenda del numero dei parlamentari sia anche un po' pretestuosa, e certamente da noi può essere definita anche infinitesimale. Non penso che si risolvano i problemi, anche economici di un paese, riducendo di qualche unità il numero dei parlamentari in rappresentanza degli italiani all'estero. Non si guadagna nulla dal punto di vista economico e invece si creano grossi problemi dal punto di vista rappresentativo.

Immaginate i tre milioni e mezzo di italiani che hanno diritto di votare essendo all'estero ed immaginate quanto grande diventi la circoscrizione, quale sia la percentuale di rappresentanza di questa gente all'interno di questo Parlamento. Che senso ha, al di là della giustizia o meno della posizione, metterci a discutere per vedere di ridurre di una, due o tre unità la rappresentanza parlamentare, creando seri problemi, visto che gli italiani all'estero non si trovano soltanto in un continente ma in tutti i continenti?

Vivono in modi diversi, sono collegati alla nostra storia, alle nostre tradizioni; hanno necessità diverse, punti di riferimento diversi; andare a giostrare sul numero infinitesimale non ci sembra una cosa corretta.

Del resto, vale la pena di ricordare che già di diciotto parlamentari si discuteva quando si dava per scontato che l'intero Parlamento si sarebbe ridotto!

Si dava per scontato che, mantenendo diciotto rappresentanti parlamentari all'estero, noi avremmo avuto davanti una Camera dei deputati composta da 400 componenti e soltanto 200 componenti del Senato.

Siamo di fronte ad un numero inalterato di parlamentari. Siamo di fronte a diciotto deputati, anche se, per decisione del Senato e della Camera, i deputati non sono più 400, ma diventano 500. I senatori non sono più 200, ma diventano 252.

Ecco perché ci sembra pretestuoso l'atteggiamento dell'opposizione tendente a diminuire la rappresentanza degli italiani all'estero. Non è soltanto un aspetto formale, è anche un aspetto pratico: diciotto parlamentari, a nostro parere, sono sufficienti a garantire la rappresentanza degli italiani che vivono fuori dall'Italia. Un numero inferiore non costituirebbe oggetto di una seria riflessione da parte di coloro che pensano che tutto questo vada contrastato.

Insistiamo quindi, signor Presidente, nel sostenere la rappresentanza di diciotto parlamentari, cogliendo l'occasione anche per ricordare i nostri anni giovanili, intorno a Mirko Tremaglia, quando una cosa del genere sembrava inimmaginabile e irrealizzabile. Il destino ha voluto, la storia del nostro paese ha voluto, che un uomo come Mirko Tremaglia diventasse ministro della Repubblica, proprio per portare avanti questi interessi! Per me, e per tutti i parlamentari di Alleanza nazionale, è un momento di grande gioia (*Applausi dei deputati di Alleanza Nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, per effetto di una spinta ideologica ed emotiva, si è a suo tempo voluto introdurre, alla Camera, deputati eletti all'estero, con un sistema unico al mondo.

Unico al mondo, perché ovunque, nei paesi civili, i cittadini residenti all'estero votano, sì, certo, ma votano per eleggere dei deputati legati al territorio nazionale. Con l'attuale legge votano persone che in teoria, e purtroppo in pratica, potrebbero anche non parlare italiano, e non avere la più lontana idea di cosa sia la politica italiana. Potrebbero votare persone portate in massa a votare da capi clientela;

potrebbero votare persone che neppure lontanamente conoscono il candidato per il quale stanno votando.

Con l'attuale sistema contribuiscono a decidere la legge finanziaria deputati eletti da chi non paga le tasse in Italia. Un tempo, i rivoluzionari e padri fondatori dell'America dicevano *no taxation without representation*: non paghiamo le tasse senza avere rappresentanza politica. Con l'attuale sistema, non si accetta la logica che dovrebbe stabilire, per reciprocità, il principio del *no representation without taxation*: non decidono il bilancio del mio Stato quelli che non pagano le imposte dello Stato italiano.

Quando l'attuale legislazione è passata, mi sono opposto, insieme ad altri parlamentari di schieramento trasversale, se così si può dire, per un motivo di principio: molti parlamentari concordavano sul fatto che si stava facendo una pazzia, ma si disse: « pazienza, ormai il pasticcio è fatto ». D'altronde anche il centrosinistra era stato d'accordo nella legislatura precedente, sul voto degli italiani all'estero, come sul federalismo. È vero, anche il centrosinistra ha, seppure molto minori, le sue colpe.

Ma adesso il pasticcio si aggrava e provoca conseguenze non solo di principio. Noi stiamo per introdurre in una Camera ridotta di numero, diciotto deputati eletti in un modo unico al mondo. Diciotto deputati diventano in questo modo un partito, un gruppo parlamentare, che finirà per trasformarsi in gruppo di pressione, e magari chiedere anche un ministro. Con questa norma cervelotica si aggiunge un altro tocco di ridicolo e di paradosso ad una Costituzione che si sta scrivendo con tale superficialità da costituire una offesa per le istituzioni. Un simile pasticcio non si corregge più: si può soltanto eliminare con un referendum, per poi ripartire da zero (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Le argomentazioni che sono state svolte a favore del numero di diciotto deputati, in particolare quelle svolte dal collega Cristaldi, sono, nel merito, condivisibili.

Il problema già posto dai colleghi Boato, Bressa e da altri, è tutt'altro, è una questione diciamo, anche di proporzioni. Noi avevamo dodici deputati su 630; adesso abbiamo diciotto deputati su 518. Questo significa che i deputati nazionali vengono eletti nella proporzione di uno ogni 150 mila abitanti, probabilmente uno ogni 120 mila elettori, mentre invece in questo modo all'estero ne avremo probabilmente uno ogni cinque o diecimila elettori.

Quando, qui alla Camera, ci saranno diciotto persone che avranno ovviamente un collegamento con gli interessi esteri, saremo di fronte, di fatto, ad un piccolo partito. Questo 4 per cento condiziona le decisioni della Camera dei deputati in maniera sproporzionata!

La questione riguarda una armonica ed equilibrata architettura istituzionale, non il diritto o meno di vedere rappresentati i nostri connazionali; ciò lo abbiamo già riconosciuto, prevedendo che dodici onorevoli facessero parte dell'Assemblea. Colleghi, credo si stia commettendo un gravissimo errore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, approfitto della sua presenza per svolgere una considerazione forse un po' ripetitiva. Lei, in più occasioni, ha richiamato la maggioranza e l'opposizione ad una forma di collaborazione; peraltro, in modo assai puntuale, ha ribadito un concetto sacrosanto, vale a dire quello di scrivere le regole costituzionali tutti insieme.

Credo che, al di là del suo ammonimento, peraltro giusto, non vi sia la possibilità di raggiungere tale obiettivo pro-

prio per ragioni strutturali, in quanto mancano le condizioni di base per poterlo perseguire. Non è una questione di cattiva volontà, in quanto l'impossibilità deriva dalle stesse modalità con le quali si sta sviluppando questo dibattito.

Vorrei ricordare un precedente che ritengo possa essere illuminante, al di là delle reazioni, talvolta un po' risentite, del pur cortesissimo relatore. Quando si affrontò la questione della formazione dell'Assemblea costituente, il dibattito fu estremamente intenso sul fatto se tale Assemblea dovesse avere anche poteri di carattere legislativo o se il suo ruolo dovesse essere solo costituente.

Com'è noto, De Gasperi — che, anche in quell'occasione, fu un personaggio di grande acutezza — precisò che non si poteva creare un corto circuito tra la materia costituente e la normale legislazione. Inevitabilmente, tali regole vengono redatte secondo ottiche di partito, ecco perché, al di là della buona volontà, dovremmo tornare indietro, accettare la proposta — ripetuta più volte anche dal presidente Violante — di istituire un'Assemblea costituente con riferimento alla seconda parte della Costituzione, rimetterci al popolo italiano e tornare qui in aula con una delega precisa per riscrivere le regole. Allora sì che si potrà elaborare una Costituzione decente!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, colgo anch'io l'occasione dell'intervento del collega Cristaldi per puntualizzare che il diritto degli italiani all'estero di essere rappresentati nel nostro Parlamento è una riforma che il centrosinistra ha sostenuto. Quindi, non è in discussione questo diritto e vorrei che questo rimanesse agli atti. Ciò che contestiamo in questa norma è l'idea che nella Camera dei deputati — che dopo la riforma assumerà funzioni diverse dalle attuali — debba essere raddoppiato il peso specifico dei parlamentari eletti nella circoscrizione Estero. Ritengo, infatti, che il

4 per cento costituisca un peso notevole nell'ambito dell'Assemblea elettiva.

Vorrei anche far notare che abbiamo avuto modo di discutere, durante il dibattito su queste riforme, un altro tema molto simile.

Con i nostri emendamenti abbiamo infatti tentato di dare la possibilità a chi vive sul nostro territorio e paga le tasse per lo Stato italiano di potere esercitare i propri diritti di voto; tale possibilità è stata però preclusa. Esiste, quindi, una discrasia di comportamento da parte della maggioranza; riteniamo che l'emendamento in oggetto sia di assoluto buon senso e invitiamo pertanto gli esponenti della maggioranza a votarlo.

**MIRKO TREMAGLIA, Ministro per gli italiani nel mondo.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MIRKO TREMAGLIA, Ministro per gli italiani nel mondo.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di dover iniziare da capo ancora una volta.

Vorrei subito correggere un'osservazione che ho ascoltato, sollevata — credo — dall'onorevole Boccia e relativa ai numeri. L'Italia conta 56 milioni di abitanti e la futura Camera sarà composta da 500 deputati. Ciò significa che ci sarà un deputato ogni 115 mila abitanti. Volendo far valere, giustamente e doverosamente, lo stesso criterio per gli italiani all'estero, in numero di tre milioni e 500 mila, il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero dovrebbe corrispondere a trentuno, una volta introdotte le nuove norme costituzionali.

Non si è ragionato in questi termini; però, a chi oggi si lamenta sul numero eccessivo di diciotto deputati, dovrei contrapporre il numero di trentuno. Vorrei poi ricordare che l'iter della riforma costituzionale è iniziato al Senato; dopo un momento di riflessione, vennero inizialmente assegnati alla circoscrizione Estero sei senatori, successivamente aboliti nel seguito dei lavori. A fronte della loro

eliminazione, si è pensato di portare a diciotto i deputati della circoscrizione Estero, non a trentuno.

Ho ascoltato ancora una volta discorsi ormai vecchi, come se non fosse mai intervenuta la riforma costituzionale. I cittadini italiani all'estero hanno gli stessi, uguali, e precisi diritti dei cittadini residenti in Italia. Si obietta che non hanno funzioni; mi sembra però di dover ricordare a tutti gli onorevoli presenti quanta strada sia stata fatta e quanti riconoscimenti siano stati dati agli italiani all'estero. È stata persino costituita la Confederazione degli imprenditori italiani all'estero, che costituisce una grande risorsa ed addirittura un impero economico. Sotto questo aspetto, sottolineo la grande importanza di creare un collegamento tra i futuri deputati nel Parlamento italiano e i 395 parlamentari di origine italiana, attualmente presenti nel mondo. Soltanto questo dovrebbe suggerirvi la necessità assoluta di non ritornare a vecchi concetti, ormai superati, perché è stata costituita la circoscrizione Estero, sempre che non si voglia abolirla.

Ho preso la parola perché mi è sembrato doveroso ricordare tutto questo, sia alla maggioranza che all'opposizione, che pure mi conosce. È un grave errore ritornare a certi ragionamenti perché tutti insieme abbiamo fatto una grande operazione politica e morale quando abbiamo conferito il voto agli italiani nel mondo, completando l'iter democratico. Senza quel voto, infatti, non esiste certamente democrazia, perché essa è fondata sul suffragio universale e sul riconoscimento dei diritti. Milioni di cittadini italiani non avevano il diritto di voto. Non roviniamo questa grande operazione che abbiamo condotto insieme!

Ritengo pertanto che il subemendamento in esame debba essere respinto, affinché si possa continuare a procedere sul tema degli italiani nel mondo con un'ampia convergenza, nell'interesse della nazione italiana. Mi dispiacerebbe se su questo punto ci dividessimo: credo infatti vi sia un'amplissima maggioranza in favore degli italiani all'estero, e auspico che

su questo tema, del quale mi sto occupando da lungo tempo, non vi sia una divisione tra opposizione e maggioranza. Rivolgo pertanto un appello al Parlamento, affinché esso sia ancora una volta unito per gli interessi degli italiani all'estero, che sono gli interessi di tutta l'Italia, e non dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, il problema che è stato sollevato non mette in discussione il diritto, già riconosciuto da questo Parlamento, di voto e di elettorato passivo per gli italiani all'estero. Nessuno mette in discussione ciò: è stata una conquista alla quale hanno concorso tutte le forze parlamentari. La questione che poniamo è un'altra: in virtù delle riforme costituzionali proposte dal Governo, si determina una modifica del quadro parlamentare, che è stata poc'anzi illustrata.

Signor Presidente, l'interlocutore non è il ministro per gli italiani nel mondo, bensì il ministro per le riforme istituzionali. Ci troviamo di fronte a diciotto deputati su 518; in virtù della riforma costituzionale approvata nella scorsa legislatura si trattava di dodici deputati su 630, pari al 2 per cento, mentre ora sono pari al 4 per cento. A volte abbiamo l'impressione che si vada avanti per forza di inerzia, e riscontro che alcuni colleghi della maggioranza condividono la nostra preoccupazione. Si dice tuttavia: non c'è niente da fare. Vi sono, inoltre, alcuni colleghi che sono usciti dall'aula, in quanto non se la sentono di votare una norma che modifica la natura di questo Parlamento. Abbiamo l'impressione che anche voi vi affidiate all'esito del referendum: ma che riforma state facendo, se sperate che gli italiani la annullino in sede di referendum?

Il Governo non è interlocutore, e consente l'approvazione di alcune norme molto gravi. Mi rivolgo a lei, signor Pre-

sidente: lei è il Presidente della Camera dei deputati, e stiamo discutendo della formazione della Camera e della modificazione della sua struttura. Mi rivolgo al Governo, se vi è qualcuno disposto ad ascoltare ed interloquire: chiedo se sia possibile accantonare la questione in esame, e rinviarla al momento in cui discuteremo della forma di governo, che interferisce anche nel funzionamento del Parlamento. Non vi è dubbio, infatti, che la previsione di diciotto deputati eletti all'estero su 518 possa alterare anche il disegno relativo alla forma di governo.

Vi invito pertanto ad accantonare la questione, al fine di poter compiere un'ulteriore riflessione. Dopo tutto, la confusione avvantaggia l'opposizione, in vista del referendum. Al contrario, ritengo che la maggioranza abbia l'esigenza opposta. Propongo pertanto un supplemento di riflessione: il problema sollevato dall'opposizione è largamente condiviso nel merito anche dalla maggioranza, che tuttavia non ha la libertà di poterlo affrontare. Un breve rinvio consentirebbe di evitare ulteriori guai: mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché verifichi la possibilità di un'iniziativa da parte sua (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, come lei sa, nella tradizione italiana il Presidente della Camera non partecipa neppure al voto; può esercitare una *moral suasion*, il più delle volte inascoltato.

Le sue considerazioni, quindi, vanno giustamente rivolte al *plenum* dell'Assemblea. Lei propone l'accantonamento delle proposte emendative; credo che la risposta alla sua richiesta competa in primo luogo alla Commissione e, qualora questa non avesse idee in proposito, spetterebbe all'Assemblea. Personalmente, più di questo non posso fare.

Ho chiamato in causa il Governo, ha chiesto la parola il ministro per gli italiani nel mondo, l'onorevole Tremaglia che, su questa materia, rappresenta con piena titolarità il Governo; francamente non

vedo come assicurare un dibattito serio se non con tali modalità.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Nell'intervento del ministro Tremaglia sono presenti opinioni che non condividiamo; egli, però, ci ha al contempo fornito una notizia importante, sulla quale invito l'Assemblea a riflettere. Il ministro ha appena dichiarato che gli italiani all'estero sono circa 3 milioni e 500 mila. Non vorrei che sottovalutassimo queste informazioni.

In pratica, signor ministro, le ci informa che l'anagrafe, predisposta sulla base di una legge varata nella scorsa legislatura, è stata portata a termine e che finalmente i consolati e gli enti locali sono in grado di garantire il numero certo dei nostri concittadini italiani all'estero? Signor ministro, come saprà, in occasione del referendum svoltosi lo scorso anno vi fu una discrepanza nei due elenchi per un totale di circa 800 mila nostri concittadini. A nostro avviso, sono quindi 800 mila i nostri concittadini italiani all'estero che hanno visto negato un diritto riconosciuto loro dalla Costituzione in vigore e dalle leggi del nostro Paese.

Come lei saprà, in questi mesi si moltiplicano gli appelli in quanto i contrattisti assunti per questo incarico sembra non possano completare il loro lavoro e l'anagrafe, quindi, non sia ancora pronta. Rispetto a tale quadro, signor ministro, il fatto che lei dichiari l'esistenza di un dato certo ci tranquillizza ma le fa anche assumere una grande responsabilità. Noi abbiamo la sensazione che i nostri concittadini all'estero siano di più e che, ancora oggi, questi elenchi non siano pronti e siano lontani dall'essere definitivi. Inoltre, come le sarà noto, in relazione all'esercizio di voto già attuato sono sorti molti dubbi sul funzionamento delle procedure, ed in particolare sulla loro segretezza.

Anche sotto questo punto di vista, quindi, il suo intervento consegna all'aula una tranquillità che forse non è condivisa dai nostri cittadini italiani all'estero, dai consolati, dai loro rappresentanti, dai COMITES e dal CGIE. Anzi, come lei saprà, in relazione al provvedimento attualmente in discussione è diffusa la protesta fra i nostri cittadini italiano all'estero (nei COMITES e nel CGIE), che non condividono l'esclusione da una delle Assemblee.

Ovviamente tale esclusione nasce dalla particolare configurazione istituzionale, che con questo provvedimento state prospettando al paese. Ipotizzate, infatti, un Senato federale che però mantiene alcuni dei poteri e delle attuali funzioni. Tuttavia, sono diffuse la perplessità, la protesta e la mancanza di condivisione di queste scelte.

Peraltro, è questa la ragione per la quale lei, signor ministro, non ci ha convinto. Non abbiamo mai messo in discussione certe ipotesi, anzi abbiamo sempre auspicato la previsione di un numero definito di parlamentari; però, quando si è ipotizzato il numero di dodici parlamentari più sei, non si è fatta una proporzione legata ai collegi elettorali e al numero degli abitanti in Italia, ma si è affermato che è necessaria una rappresentanza quantitativamente significativa.

Se non erro, le modalità di elezione di questi diciotto parlamentari sarebbero diverse da quelle dei restanti 500 componenti del Parlamento. È proprio su tale questione che abbiamo concentrato la nostra attenzione. Ci sembra, infatti, che l'ipotesi di diciotto deputati (su un numero di parlamentari ridotto) non vada intesa con il meccanismo di dodici parlamentari più sei, che riteniamo un travisamento — anche politico — della futura configurazione della Camera.

In tal senso, allora, condivido il subemendamento presentato dal collega Bressa e invito i colleghi a valutare attentamente se non vi sia il rischio di una sommatoria dei sei ex senatori. Portandoli alla Camera non si facilita la rappresentanza degli italiani all'estero e si altera la composi-

zione politica della futura Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor ministro, avrei preferito intervenire più tardi, in occasione dell'esame delle successive proposte emendative. Siccome lei ha preso la parola, mi permetto di intervenire adesso, se avrà la pazienza di ascoltare.

Signor ministro, io l'ascolto da molti anni (da un quarto di secolo esatto, per quanto mi riguarda, cioè dal 1979 quando lei faceva parte di un gruppo di trentuno deputati, il capogruppo era Alfredo Pazzaglia e c'erano tante altre persone che ora non sono più tra noi e non solo perché non sono in quest'aula), e le riconosco una coerenza, una « tigna » — direi persino, in modo gentile però — nel portare avanti questi temi; quindi, concederà anche a noi la stessa coerenza.

Noi di Rifondazione comunista non abbiamo votato la legge sugli italiani all'estero e non l'abbiamo fatto perché non sappiamo che ci sono tanti italiani; non l'abbiamo fatto perché non riteniamo che questi italiani debbano avere dei diritti; non l'abbiamo fatto sostanzialmente in base a due principi: uno antico, dei tempi che furono, cioè un principio liberale, rispetto al quale anche un pezzo della sua cultura non dovrebbe essere insensibile, quello cioè che già richiamava l'onorevole Intini che si riassume nella formula inglese: *no taxation, no representation*, che è un punto essenziale nella cultura statutale attraverso i secoli. La seconda ragione è un principio più moderno di cui noi siamo portatori, ma rispetto al quale mi è parso di intendere che neppure il segretario del suo partito si è dimostrato insensibile quando ha proposto il voto degli immigrati extracomunitari in Italia.

Si tratta cioè del principio (anche lei lo sa bene, ma volevo citare un'autorità che per lei, per cui le autorità contano, poteva essere addirittura più alta), in base al

quale la cittadinanza non si regola sull'appartenenza di sangue, ma sull'appartenenza ad una comunità e di luogo.

Questo è un principio moderno che supera tanti problemi, tante incomprensioni, ma sarebbe, se diventasse generale, un principio fondativo di una nuova cultura della pace, capace di superare le vecchie discriminazioni ideologiche.

Allora si lasci dire (con molta franchezza, da parte di chi non ha unto le sue ruote, da parte di chi, pur avendola ascoltata, non dico con deferenza, ma certamente con attenzione e con rispetto per la coerenza e la tenacia da un quarto di secolo e, che tuttavia non è rimasto convinto) che l'operazione di questo emendamento non si può fare.

Questo lo dico per lei, per la sua dignità personale, per la dignità dell'incarico che lei ricopre. Ho sentito prima una dichiarazione un po' comica del suo collega Cristaldi, il quale è indubbiamente una autorità in campo di diritto, ma di matematica evidentemente non capisce molto; infatti, parlava di numeri infinitesimali (dicendo che diciotto è addirittura il prodotto di tre numeri primi, tre per tre per due). È un numero alto, consistente, corposo, significativo, percentualmente corrisponde al 4 per cento di quest'Assemblea; quindi, sarebbe quasi il doppio del nostro gruppo parlamentare.

Lei dice che gli italiani all'estero sono tre milioni e 500 mila e, dunque, percentualmente dovrebbero essere sui trentuno membri; però, lei ha sentito le considerazioni che faceva l'onorevole Calzolaio e ricorda le mie interrogazioni sul fatto che il mancato funzionamento — che non attribuisco a lei — ma, ad una responsabilità collettiva, ha impedito a questi tre milioni e mezzo d'italiani di partecipare effettivamente al voto.

Le vorrei ricordare che il principio percentualistico degli eletti sul corpo degli elettori è stato superato nel nostro paese nel 1962, tant'è vero che abbiamo fissato una cifra fissa e, quindi, non può più essere richiamato, se non facendo un'operazione storicamente non corretta, peraltro.

Tuttavia, con il cuore in mano (è una metafora, non è che glielo voglio dare, perché mi serve), le domando, ministro Tremaglia; come può un uomo della sua esperienza, della sua età dire che poiché non potevamo «far trentuno, allora abbiamo fatto diciotto»? A questo punto, non potendo «far trentuno» lasciate dodici, perché diciotto non è negli interessi degli italiani, ma solo negli interessi di sei aspiranti senatori.

E una volta che è stata cambiata la ragione elettiva del Senato, non ha più alcuna funzione, né aritmetica, né matematica, se non di puro interesse di cassetta, riportare tali numeri dentro la Camera. Conviene a lei, per la dignità dell'operazione e della sua battaglia, lasciare a dodici il numero dei deputati eletti nella circoscrizione Estero. Mi sembra che possano rappresentare più che dignitosamente la nostra comunità oltre frontiera. Questa è la ragione del mio voto a favore del subemendamento dell'onorevole Bressa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei ricordare al ministro che stiamo discutendo della possibilità di ritornare al numero di dodici deputati assegnati alla circoscrizione Estero, così com'era stabilito nel testo uscito dal Senato e dalla Commissione. Nessuno vuole ripercorrere antiche strade e pronunziare vecchi discorsi come se non fosse intervenuta la riforma costituzionale. Mi permetto di far osservare, con il massimo rispetto, al ministro che i calcoli che ha fatto sono, in qualche modo, sbagliati. Probabilmente, l'operazione che ha fatto non tiene conto dei centosettantacinque deputati eletti con il sistema proporzionale. Inoltre, la divisione, il cui risultato, a suo avviso, sarebbe trentuno anziché diciotto, è sbagliata anche sul piano del-

l'aritmetica. Ma, ministro, è errata anche sul piano politico. Dobbiamo assicurare ai cittadini residenti all'estero un diritto costituzionalmente garantito. Non siamo chiamati a fare un'opera di assistenza sindacale ai futuri eligendi alla Camera in rappresentanza dei cittadini residenti all'estero. Nessuno di noi sta facendo questo discorso. Vogliamo semplicemente far riflettere l'Assemblea sul fatto che diciotto su cinquecento è come, oggi, ventitré su seicentotrenta! Si tratta di un gruppo parlamentare molto consistente. Per di più, sono eletti attraverso un meccanismo elettorale completamente diverso. Non c'è alcun collegamento con il Presidente designato. È un sistema proporzionale. Stiamo realizzando un pasticcio assoluto. Non c'è in gioco il diritto dei cittadini residenti all'estero di essere rappresentati in Parlamento. C'è il diritto da parte del Parlamento di rappresentare politicamente la nostra nazione, la nostra Repubblica. Questo è in gioco! Non facciamo confusione! Non mettiamo insieme discorsi completamente diversi. Nessuno vuole tornare indietro. Vogliamo semplicemente attuare una riforma che abbia un senso ed un briciolo di razionalità. Diciotto su cinquecento non ha né senso né un briciolo di razionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, rispetto a questo pasticcio, noto una disattenzione come se, in mezzo ai tanti pasticci che state compiendo, un pasticcio in più o in meno non faccia differenza.

Ho posto un problema al ministro delle riforme che, devo dire, sta esaminando questa materia con molta attenzione e che, opportunamente, in questo momento è uscito dall'aula per non rispondere su questo tema rispetto al quale non è particolarmente sensibile. Questi diciotto deputati rappresentano il 3,5 per cento di

quest'Assemblea (sono tanti quanti i deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, che da dieci anni sta conducendo una grande battaglia e fa fatica a rendere consistente la sua rappresentanza); una percentuale, dunque, di gran lunga superiore a quella di tanti partiti rappresentati in quest'aula. Questi diciotto deputati rappresentano la maggioranza? Come si concilia questa norma con l'articolo 92, laddove ponete il problema della fiducia, della maggioranza che si è costituita in sede elettorale? Questi signori non fanno parte di quella maggioranza? Come dovranno votare la mozione di sfiducia? Possono sfiduciare il Presidente? Sono temi molto rilevanti che nulla hanno a che fare con il tema degli italiani nel mondo. Esiste un problema di equilibrio costituzionale che può essere affrontato solo dal ministro delle riforme. Credo sarebbe opportuno accantonare tali questioni, fino a quando non risolveremo il problema dell'articolo 92, per capire se questi diciotto deputati facciano parte della maggioranza e in che modo parteciperanno al voto di fiducia. È un punto fondamentale. Stiamo parlando della fiducia al Governo. I diciotto deputati assegnati alla circoscrizione Estero che ruolo avranno in quel momento?

Non lo sappiamo; in quanto non conosciamo come voteremo sul nuovo articolo 92 della Carta; oggi, in sede di Comitato dei nove, si è sottolineato che, se approvato nel testo attuale, le due norme sarebbero assolutamente inconciliabili tra loro. Quindi, state approvando disposizioni errate dal punto di vista degli equilibri costituzionali.

**MIRKO TREMAGLIA, Ministro per gli italiani nel mondo.** La Costituzione...

**RICCARDO MARONE.** Vorrei ricordare al ministro Tremaglia che il fondamento di una Costituzione risiede nella ricerca di un equilibrio tra le varie funzioni che si esprimono in un paese. Questo è il fondamento di una Carta costituzionale.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. È stata cambiata, la Costituzione... !

RICCARDO MARONE. Non ritengo che possiamo condizionare l'Assemblea rispetto ad una tale battaglia; battaglia sacrosanta, sia o meno condivisibile. Molti in quest'Assemblea non l'hanno condivisa e oggi siedono tra i banchi del Governo insieme con il ministro; ma non credo che tale tema possa condizionare una valutazione completamente diversa all'interno di questa Assemblea che verte sul tema dell'equilibrio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. La Costituzione è stata cambiata appositamente !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, lo scopo di questa nostra riforma è correggere il bicameralismo perfetto, possibilmente realizzando un sistema che dia ad una Camera la titolarità del rapporto fiduciario con il Governo ed all'altra le rappresentanze territoriali. Devo riconoscere che forse una soluzione più logica e coerente con tali propositi — soluzione che abbiamo prospettato anche in proposte di legge di revisione costituzionale (di una, sono primo firmatario) — vorrebbe che le rappresentanze degli italiani all'estero trovassero espressione nel Senato federale. Ciò, in modo da evitare, al di là dei ragionamenti correttamente proposti dai colleghi Bressa e Marone sul numero, il rischio che il voto fiduciario possa essere condizionato — o addirittura dipendente — dalle rappresentanze elette all'estero. È un argomento in più che ripropongo nella logica, che mi auguro sia recepita, dell'accantonamento e della maggiore riflessione sul punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevoli colleghi, il collega Marone ha già affrontato la questione; vorrei se possibile portare un argomento ulteriore nel dibattito. Stiamo esaminando la composizione della Camera dei deputati; passeremo poi al Senato. I due rami del Parlamento sono diversi da quelli attuali non solo per il numero dei parlamentari ma anche per la loro composizione; mi sembra, infatti, che la maggioranza proponga, per la Camera dei deputati, che ne facciano parte anche i deputati eletti all'estero; per il Senato, che ne facciano parte, con poteri limitati, se non ho capito male, anche i rappresentanti delle regioni e delle autonomie.

Se non sappiamo bene quale sia il compito della Camera e quale quello del Senato e quale rapporto sussista tra essi ed il Presidente del Consiglio dei ministri e nell'ambito del procedimento legislativo, come facciamo ad affrontare il problema della composizione? I numeri qui citati — se diciotto o meno — fanno strettamente riferimento ad un certo tipo di funzione.

Mi permetto di insistere: definiamo prima chiaramente quali siano funzioni e compiti; poi definiamo la composizione, essendo quest'ultima una variabile che dipende dalle funzioni. Altrimenti, mi pare che francamente accumuliamo pasticci su pasticci; ritengo che ciò non giovi a nessuno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.2.25.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono voti doppi !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	387
Votanti .....	380
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	174
Hanno votato no ..	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Perrotta 0.2.25.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	344
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	33
<i>Hanno votato no</i> ..	307).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Prendo atto altresì che l'onorevole Motta ha erroneamente votato a favore mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo al subemendamento Perrotta 0.2. 25.3.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor presidente, intervengo solo per sottolineare un aspetto alquanto strano; nel momento in cui eleggiamo i parlamentari della quota estero, ci troviamo dinanzi una circostanza strana. Detti parlamentari, infatti, non pagano alcune tasse, non quella sui rifiuti, non quelle comunali, non quelle regionali, e via dicendo.

Ho dunque presentato il subemendamento a mia firma solo per porre all'attenzione dell'Assemblea il problema cui ho fatto testé riferimento. Sicché lo ritiro e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, ritira anche il suo successivo subemendamento 0.2.25.4?

ALDO PERROTTA. Analogamente, signor Presidente, lo ritiro, preannunciando la presentazione di un ordine del giorno in proposito.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.25 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, quest'emendamento è piuttosto paradossale perché, da una parte, si è molto generosi sui numeri e, dall'altra, si compie un'improvvisa restrizione. Mentre si portano a diciotto i deputati eletti nella circoscrizione Estero, si riducono i deputati a vita a tre. Mi sembra che la coerenza dovrebbe essere premiata di più, in quest'aula.

Quest'emendamento è la sintesi di una serie di errori. Esso è, anzitutto, tipico di come sta procedendo questa riforma. La maggioranza, infatti, lancia una serie di *slogan* e, lentamente, se li rimangia nei fatti, salvo poi continuare a usare tali *slogan* in pubblico. Uno di tali *slogan* è la grande riduzione del numero dei parlamentari. Dopo che il Senato ha approvato la riduzione a quattrocento deputati, qualcuno ci ha ripensato, portando il numero degli stessi a cinquecento, e lo stesso è avvenuto — ed avverrà — con il Senato della Repubblica. Lo *slogan* è pertanto: diminuzione dei deputati, ma in modo tale che la riduzione sia accettabile e non provochi particolari danni.

Inoltre, si inserisce questa sproporzione gigantesca rispetto ai deputati eletti nella circoscrizione Estero, che, lo ripeto, potranno condizionare in modo determinante, non solo la vita politica — perché ciò sarebbe il loro ruolo —, ma anche la caduta di maggioranze, in aperto contrasto con i principi che voi volete stabilire nell'articolo 92 della Costituzione, ossia lo stretto collegamento tra il *premier* e la sua maggioranza (tanto che lo stesso *premier*, nel corso della legislatura, non può essere sostituito).

Voi state, quindi, immaginando un sistema costituzionale in cui vi sia una diretta connessione tra il *premier* e la sua maggioranza, addirittura non modificabile, se non in determinate condizioni, e poi prevedete soggetti estranei a tale sistema costituzionale. Qualcuno dovrebbe spiegarci il funzionamento di questo meccanismo.

Si prevede, inoltre, una riduzione dei deputati a vita che, francamente, non riesco a capire che senso abbia. Non è certamente proporzionale al numero dei deputati che sono ridotti, perché se tale riduzione è di solo cento deputati, la corrispondente riduzione dei deputati a vita non avrebbe dovuto essere da cinque a tre. Tali soggetti possono offrire un contributo alla vita politica del paese e non rappresentano alcuna maggioranza. Questa sì è l'ipotesi di soggetti che non devono essere inseriti in una maggioranza, perché i medesimi, per la loro storia, in vari campi — politici, intellettuali, eccetera — dovrebbero rappresentare il massimo dell'esperienza, dell'equilibrio politico, della saggezza e, quindi, dovrebbero rappresentare un importante contributo per i lavori di quest'Assemblea. Credo, tuttavia, che il contributo di saggezza sia rifiutato da questa maggioranza: saggezza è una parola che non mi pare alberghi in quest'aula, negli ultimi tempi.

Stiamo facendo di tutto, tranne che una riforma saggia. Stiamo varando una riforma che serve a dare contentini un po' a tutti. Stiamo facendo un gran pasticcio. Stiamo stabilendo la composizione della Camera e del Senato, senza sapere quali siano le loro competenze. Stiamo approvando la composizione della Camera e del Senato senza sapere quali leggi le stesse dovranno approvare, perché sul provvedimento legislativo questa maggioranza ancora non sa quali emendamenti proporre.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**  
**MARIO CLEMENTE MASTELLA** (*ore 19*).

**RICCARDO MARONE.** Oggi abbiamo discusso, in Comitato dei nove, i pareri su tutti gli articoli, tranne che su quelli

inerenti il procedimento legislativo — che sono accantonati —, perché non avete ancora le idee chiare in merito. Mi auguro che non sosterrete quell'assurdità approvata dal Senato, ma non siete stati ancora in grado di sostituire quel procedimento con un altro.

Farete un procedimento in cui vi sia la prevalenza della Camera oppure uno in cui vi sia la prevalenza del Senato? E quali materie attribuirete alla competenza della Camera e quali a quella del Senato? Questi temi sono fondamentali per stabilire la composizione della Camera e del Senato.

Se si fosse proceduto sulla strada intrapresa dal Senato, ossia con un sistema caratterizzato dalla prevalenza del Senato, sarebbe stato logico prevedere un Senato con un numero di componenti superiore a quello della Camera: sarebbe stata una scelta coerente da parte dei senatori.

Noi, oggi, non conosciamo la composizione e la competenza della Camera ed approviamo una norma che prevede cinquecentodiciotto deputati e tre deputati a vita.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

**MARCELLO PACINI.** Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho a disposizione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pacini, lei ha cinque minuti di tempo a disposizione. Come al solito, mi pone questi problemi di aritmetica...

**MARCELLO PACINI.** Ne utilizzerò una quantità minore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, che introduce i deputati a vita, è uno di quelli che segnano la differenza fra un progetto di riforma della Costituzione ed un altro. Nel testo licenziato dal Senato mancava un approfondimento della definizione di Camera politica e di Camera di rappresentanza dei territori. E la dimostrazione di tale mancanza di approfondimento derivava pro-

prio dalla permanenza del pregiudizio per cui i cittadini emeriti, coloro che meritavano una nomina nel massimo consesso politico della Repubblica, dovessero ancora far parte di un'Assemblea cui spettava rappresentare i territori e gli interessi concreti e non, invece, di un'Assemblea che rappresentasse al massimo le istanze politiche della Repubblica e della nazione. Dobbiamo riconoscere il grande progresso di maturazione che ha avuto luogo e la presa d'atto della differenza intercorrente fra la Camera dei deputati ed il futuro Senato federale. Naturalmente, tutto ciò senza pregiudizio per il grande ruolo del Senato federale; ma, certo, si deve riconoscere che tale differenza esiste.

Prendo atto anche che la Casa delle libertà ha attuato un grande progresso di maturazione e che in questi mesi all'interno di essa è stato possibile esprimersi liberamente e compiutamente, avendo anche il coraggio politico di ridefinire il progetto di tale coalizione.

Constato con grande soddisfazione che il mio emendamento 2.77 coincide con l'emendamento 2.25 della Commissione: prendendo atto di questa coincidenza, chiedo di considerare ritirato tale emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Pacini, sebbene questa volta avrebbe potuto parlare più a lungo, ha utilizzato una minore quantità di tempo. Poi, non se la prenda con me in altre circostanze...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, approvando l'emendamento 2.25 della Commissione, ci stiamo accingendo a dare forma compiuta quanto meno alla Camera dei deputati.

Come ricordava qualche istante fa il collega Marone, vi è una certa stravaganza istituzionale. Stiamo definendo la composizione di una Camera, che si immagina sia la Camera di rappresentanza politica, senza avere la minima idea di come si svolgerà la formazione delle leggi e di come sarà il nuovo articolo 70 sul proce-

dimento legislativo. Anche oggi non abbiamo avuto occasione di conoscere al riguardo i nuovi orientamenti di Governo e maggioranza. Però, come è giusto che sia, i lavori devono continuare e proseguono in questa sorta di dimensione irrealistica del procedimento di revisione costituzionale. Per effetto di questo emendamento sono scomparsi i senatori eletti nella circoscrizione Estero ed i senatori a vita. Parrebbe, quindi, di capire che la Camera dei deputati diventa la Camera di rappresentanza politica del nostro Parlamento.

È del tutto evidente che la funzione della Camera non sarà solo quella di votare la maggioranza, ma anche quella di votare delle leggi. Quali saranno le leggi che la Camera avrà competenza ad approvare non è dato sapere.

Allora, concentriamoci solo sull'aspetto che ci è noto — diciamo così — per intuizione più che per lettura del testo nel suo complesso. La Camera dei deputati è la Camera di rappresentanza politica.

Ma mentre arriviamo a questa conclusione, vediamo magicamente passare da dodici a diciotto i rappresentanti della circoscrizione Estero. Tali rappresentanti — come abbiamo detto e ripetiamo anche in questa occasione — vengono eletti con meccanismi elettorali diversi e in un clima e in un contesto politico diversi. Questi deputati non saranno riconducibili ad un candidato *premier* perché la legge elettorale prevede che vengano eletti con un criterio rigidamente proporzionale nella circoscrizioni Estero senza nessun collegamento.

Allora — questo sì lo sappiamo perché oggi nel Comitato dei nove è stato affrontato questo tema — viene introdotto il principio della maggioranza parlamentare, unica titolata, attraverso l'appartenenza alla medesima, a definire la possibilità per un parlamentare di sottoscrivere mozioni di sfiducia al Governo, nonché di rappresentare la maggioranza nel momento in cui si dovesse passare in corso d'opera, durante l'attività di una legislatura, ad un nuovo Governo.

Voi tutti comprendete come questa situazione sia assolutamente paradossale. Andiamo avanti a spizzichi e bocconi,

andiamo avanti sotto la bussola — che è una pessima bussola per una riforma costituzionale — degli accordi politici. L'abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo questa sera: la vostra bussola è stata quella di fare una verifica di maggioranza e avete avuto la presunzione — e io dico anche la scelleratezza — di volerla chiamare riforma costituzionale.

Questo è un altro esempio, uno dei moltissimi, di quanto state facendo. Solo che, state attenti, questa che potrebbe sembrare una banalità potrà avere in futuro delle conseguenze straordinariamente importanti per l'equilibrio politico del nostro paese. Ma per voi non vale la pena di considerare queste cose con un minimo di attenzione. Procedete come un treno lungo il binario che avete intrapreso. Peccato che, alla fine di questo binario, non ci sia una stazione di arrivo ma un burrone. Peccato che, oltre a finire nel burrone voi, porterete nel burrone l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, ove fosse approvato l'emendamento della Commissione 2.25, risulterebbero assorbiti ovvero preclusi i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 2: Boato 2.80, Elio Vito 2.200 e relativi subemendamenti, Boato 2.71 e Perrotta 2.75.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 2.25, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	401
Votanti .....	397
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì .....	225
Hanno votato no ..	172).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 2.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Questo emendamento, che io stesso ho sottoscritto, propone l'elettorato passivo a diciotto anni. Attualmente la nostra Costituzione prevede che per la Camera dei deputati si possa essere eletti a venticinque anni.

Nel frattempo, da quando è stata decisa quest'età per l'accesso alla Camera, è cambiato il mondo, possiamo dire.

Non solo è stata introdotta la possibilità per qualsiasi cittadino che ha compiuto diciotto anni di essere elettore nel nostro paese, ma a diciotto anni oggi un giovane può diventare presidente di una regione anche importante come la Lombardia o la Sicilia e può diventare sindaco di una grande città come Milano o Roma. Tuttavia, secondo le indicazioni emerse nell'ambito del Comitato dei nove, a diciotto anni un cittadino non può diventare deputato. Riteniamo si tratti di una scelta assolutamente sbagliata ed invitiamo l'Assemblea ad esprimersi favorevolmente sull'emendamento esame.

Sappiamo che è stato presentato un emendamento che ipotizza la possibilità di diventare parlamentari a ventuno anni, ma inviterei il Comitato dei nove a riflettere su tale elemento. Che senso ha l'età di ventuno anni? Non c'è alcun riferimento nell'ambito della nostra Costituzione ai ventuno anni. Inviterei il Comitato dei nove a mettere a posto le lancette dell'orologio: dal 1975 c'è il diritto di voto per i diciottenni. Prima era per i ventunenni, ma sono passati trent'anni da quella data! Che senso ha ipotizzare l'elettorato passivo a ventuno anni? In tal modo potremmo avere un giovane di diciotto anni che diventa, con responsabilità straordinarie, sindaco di Milano o presidente della regione Veneto e non può diventare deputato della Repubblica perché deve aspettare i ventuno anni. Si tratta veramente di una scelta illogica! Inoltre, è un arretramento rispetto a quanto tutti i gruppi parlamentari votarono nell'ambito della riforma prevista dalla bicamerale, nella quale si erano introdotti i diciotto anni come limite per l'accesso alla Camera dei deputati.

La Commissione ha stabilito che siano eleggibili a senatori coloro che hanno compiuto i venticinque anni di età. Faccio notare che è stato presentato all'articolo 4 un emendamento del collega Vito, che immagino verrà approvato, che ripropone di nuovo il tetto dei quaranta anni. Si tratta di due scelte sbagliate da parte della maggioranza e del Comitato dei nove.

Vorrei aggiungere un ulteriore elemento di valutazione: ormai siamo l'Europa dei venticinque. L'Italia e la Polonia sono gli unici due Stati dell'Europa a venticinque che non hanno istituito una diretta rappresentanza giovanile. In tutti gli altri paesi si sono istituiti consigli nazionali dei giovani che indicano le priorità per il mondo giovanile, aiutano i Governi a decidere e vengono consultati. Fino ad oggi in Italia abbiamo impedito ai giovani di autorappresentarsi attraverso i consigli nazionali della gioventù. Con questa scelta continuiamo ad impedire loro di decidere sul loro futuro.

Mi sento di lanciare un appello a tutte le forze politiche, a tutti i gruppi parlamentari ed al Comitato dei nove: ripensate a tale scelta. Se avete fatto lo sforzo di venire incontro a tale esigenza portando da venticinque a ventuno anni l'età per l'accesso alla Camera dei deputati, facciamo fino in fondo. Che senso ha distinguere un elettore attivo da un elettore passivo tra i diciotto ed i ventuno anni? Se dobbiamo fare tale scelta facciamola fino in fondo: consentiamo quanto è consentito ad un giovane in un consiglio regionale o comunale anche nel Parlamento.

L'emendamento in esame mi sembra decisamente più logico di quello successivo. Facciamo la scelta fino in fondo: consentiamo ad un giovane di diciotto anni non solo di essere elettore ma anche di essere eletto alla Camera dei deputati e di rappresentare una generazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, era il 1975 quando il Parlamento decise di spostare la maggiore età a diciotto anni. Sono passati trent'anni e credo si tratti di un tempo congruo per dare un altro segnale al paese relativo alla maturità dei nostri giovani.

Con questo emendamento proponiamo che a diciotto anni un cittadino italiano possa essere eletto al Parlamento italiano. Lo facciamo non solo perché abbiamo molta fiducia nei cittadini italiani diciottenni, ma anche perché l'ordinamento italiano prevede che a diciotto anni si possa diventare Presidente del Consiglio dei ministri, presidente di una regione (come il Lazio o la Lombardia) o sindaco (di una città come Roma o Milano). Non si capisce, pertanto, quale sia la logica per cui si può presiedere un esecutivo, mentre non si può svolgere un'attività legislativa. È del tutto irragionevole pensare che ciò possa avvenire.

Occorre però sottolineare anche un'altra questione, sulla quale vi è un atteggiamento molto prudentiale da parte della maggioranza. Lo ricordava poco fa il collega Ruzzante: per essere eletti al Senato di anni ne occorreranno quaranta! Allora che tipo di segnale pensiamo di dare? Che cosa rappresenta la scelta di ventuno anni? Una mediazione che deriva da cosa? Dalla media europea delle altre età con cui si può accedere in Parlamento negli altri paesi europei? Mi sembra francamente un'argomentazione molto debole. Allora facciamo un gesto di serietà. In Italia a diciotto anni si può essere Presidente del Consiglio dei ministri, Presidente della regione, sindaco di una grande città. Pertanto, è giusto che si possa essere anche parlamentari della Repubblica.

Inviterei pertanto il relatore ad illuminare la Commissione, perché possa esservi una modifica del parere già espresso, ed invito quindi l'Assemblea a votare questo emendamento, che consente ai diciottenni di diventare parlamentari della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Chi nella sua vita o nei suoi studi, piuttosto che in questi mesi, settimane, giorni, ha letto saggi, interviste, volumi, dichiarazioni di costituzionalisti, si sarà reso conto che, finora, da parte degli esperti, vi sono stati soltanto giudizi negativi rispetto alle riforme e alle norme approvate da questa Camera. Le riserve sono state fortissime. Una riforma non condivisa, pericolosa, che rischia fortemente di creare disparità e discriminazioni, anche rispetto alla tutela di diritti fondamentali, individuali, collettivi, sociali ed economici. Ho sentito la necessità di fare questa premessa perché il voto su questo emendamento potrebbe effettivamente creare un'inversione di rotta, ai fini di un'unanimità che su questo punto l'Assemblea potrebbe (anzi dovrebbe) trovare.

Come è già stato detto, stiamo approvando una riforma non saggia, una riforma malfatta, una riforma difficilmente funzionante. Eppure, se venisse approvato questo emendamento, credo, anzi ne sono convinto profondamente, che creeremmo le premesse per avere un Parlamento, nello specifico una Camera dei deputati, in cui forte sarebbe il contributo di chi poi deve « subire » le leggi che saranno approvate nei prossimi anni. L'emendamento in esame, che chiedo anch'io di sottoscrivere, prevede espressamente che, in contrapposizione o diciamo in evoluzione rispetto a quanto oggi previsto dall'articolo 56 della Costituzione, siano eleggibili a deputati tutti gli elettori che, nel giorno delle elezioni, abbiano compiuto i diciotto anni di età. L'approvazione di questo emendamento dimostrerebbe un forte senso di maturità ed una forte espressione di fiducia nei confronti dei giovani, già maturi, i quali dimostrano quotidianamente la loro volontà di partecipazione alle scelte politiche del nostro paese e ai quali dovremmo riconoscere anche il diritto di esprimersi nelle competenti sedi istituzionali, per far sì che le leggi abbiano anche il loro apporto costruttivo.

La finalità dell'emendamento è quella di arricchire il contributo ed il confronto nella formazione delle leggi e, contemporaneamente, di fornire ai giovani, oramai maturi, la possibilità effettiva e concreta di partecipazione al confronto e al dibattito democratico, nella convinzione che questa scelta non può che incidere positivamente anche rispetto all'obiettivo di evitare che l'esclusione e l'indifferenza dei più giovani aumentino.

È indubbio, infatti, che le questioni che riguardano le generazioni più giovani sono sempre più discusse e decise da generazioni più anziane, con un'evidente parzialità sulla qualità di quelle decisioni. Il senso dell'emendamento è dunque quello di includere una più ampia massa di persone giovani nella vita e nell'attività di istituzioni a cui molti, purtroppo, si sentono estranei. Anticipare l'età non solo del diritto di voto attivo (in questo senso vorrei ricordare che vi è una mia proposta di legge che prevede l'elettorato attivo anche per chi ha compiuto i sedici anni) o quanto meno prevedere un elettorato passivo per chi ha compiuto diciotto anni significa anche prendere atto che l'evoluzione rapida della tecnologia, delle comunicazioni e dell'organizzazione sociale consente ai giovani una maggiore partecipazione attiva che prima, fino a qualche anno o qualche decennio fa, era obiettivamente impossibile.

L'approvazione dell'emendamento consentirà ai cittadini più giovani, di fatto già socialmente attivi, di partecipare non solo in maniera passiva, ma anche in maniera attiva a scelte che li toccano personalmente e che li riguardano direttamente, come, ad esempio, quelle concernenti la scuola, il lavoro e, più in generale, i diritti ed i doveri sociali e anche quelle che li riguarderanno in futuro. Penso, ad esempio, alle pensioni e al diritto al lavoro.

Del resto, non sarebbe non solo politicamente illogico, ma anche giuridicamente anomalo prevedere che i diciottenni possano, come è già stato ricordato, essere indicati ed eletti come Presidenti del Consiglio, essere nominati ed eletti come consiglieri regionali, mentre non possono partecipare, con la consapevolezza che stanno

dimostrando in questi anni, alla formazione delle leggi e quindi anche, lo dico con estremo rispetto nei confronti di quest'aula, ma anche con forza, allo sviluppo della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

**MARGHERITA COLUCCINI.** Signor Presidente, attraverso tale emendamento si vuole stabilire un principio di equità e di vera e propria pari opportunità. Resta un mistero come possano ancora sussistere motivi di vera e propria discriminazione riguardo coloro che possono a diciotto anni esercitare il diritto di voto e non vengono invece giudicati idonei ad essere eletti. Il diritto di voto infatti, oltre che rappresentare la capacità giuridica di giudizio, indica anche capacità di scegliere e, quindi, contribuire alla formazione degli assetti istituzionali. Dovrebbe, quindi, anche indicare la facoltà e la capacità di portare contributi di merito sulle questioni che riguardano la vita politica del paese.

Ritengo che solo una classe politica ripiegata su se stessa può non ravvisare la naturalezza e l'opportunità insita in questa proposta, tanto più per tentare di ridurre il divario che c'è tra i cittadini e la politica. Sarebbe, quindi, utile cogliere la necessità che vengano rappresentate ed espresse istanze e bisogni moderni, a cui spesso si adattano soluzioni e risposte inadeguate ed inefficaci (*Applausi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io l'emendamento Bressa 2.79 e spiegarne i motivi, partendo da una semplice e banale considerazione, espressa più volte da numerosi colleghi

che mi hanno preceduto. Attualmente, per quanto riguarda il diritto elettorale passivo, vale a dire la possibilità di farsi eleggere come deputati e senatori, è prevista l'età di venticinque anni per la Camera dei deputati e quaranta anni per il Senato della Repubblica.

Secondo la proposta in essere il limite di età dovrebbe essere diciotto: sappiamo che vi è un emendamento dell'opposizione ed un altro di un componente della maggioranza, il collega Buontempo, che tende a portarla a ventuno anni per la Camera; e sappiamo anche che vi è un altro emendamento, che modifica il lavoro fatto in Commissione da parte della maggioranza, che tende a riportare il diritto elettorale passivo per il Senato a quaranta.

Dico questo, Presidente: tutto ciò è nato nel 1948; su queste norme non vi sono state modifiche. Allora, che senso ha, Presidente, prevedere che un qualsiasi giovane possa diventare presidente di regione, ad esempio della Lombardia, e poi far parte del Senato federale, senza essere nel contempo eleggibile quale componente della Camera dei deputati: è veramente un anacronismo!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento e dichiarare il mio stupore per l'atteggiamento, che spero sia rivisto, della maggioranza, la quale sembra non rendersi conto di ciò che è un errore politico e quindi ancora peggiore di un delitto, secondo l'antica definizione di Taillierand. Anche in vista del probabile referendum, questo è di sicuro un errore politico: come si fa a non capire che ingeneriamo in questo modo un senso di sfiducia grave nelle nuove generazioni, le quali sempre di più (non siamo più nel 1947, come è stato detto) considerano la politica come una cosa distante? E laddove non sia distante essa deve essere « partecipazione », non semplicemente partecipazione al voto, ma partecipazione attiva alla costruzione delle scelte. Dun-

que, l'elettorato attivo e passivo, tanto più nella concezione delle nuove generazioni, non può essere disgiunto in questo modo.

È dunque un errore politico grave, colleghi della maggioranza, e noi vi invitiamo a ripensarci (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

**PINO PISICCHIO.** Signor Presidente, naturalmente intervengo per condividere il contenuto di questo emendamento Bressa 2.79, ma anche per far rilevare la grande contraddizione verso la quale stiamo avvicinandoci a passi veloci.

L'elettorato attivo e quello passivo al Senato: noi siamo in un sistema perfettamente simmetrico. Ci avviciniamo secondo l'impostazione proposta dalla maggioranza ad un sistema che fa comunque del Senato una Camera con valore eguale rispetto alla Camera dei deputati; ebbene, alla Camera accettiamo che l'elettorato attivo sia previsto per i diciotto anni, al Senato addirittura a venticinque. Vi è una fetta di popolazione cui viene confiscato il diritto di voto.

In questa logica e con questa motivazione, io sosterrò questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 2.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	390
<i>Votanti</i> .....	386
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	165
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, ringrazio la Commissione ha che ha trovato il giusto punto di equilibrio tra le esigenze manifestate poc'anzi — che ritengo legittime e anche molto giuste — e quella di creare un equilibrio accettabile da parte di tutti.

Abbiamo la Costituzione del 1948 che, essendo prevista per legge la maggiore età a ventuno anni, stabiliva all'articolo 56 il requisito dei 25 anni di età per essere eletti parlamentari.

Come ricordava il collega, dato che la maggiore età non è più prevista a ventuno, ma a diciotto anni, con questo emendamento noi chiediamo che si possa essere eletti parlamentari sin dall'età dei ventuno anni ed è questo un punto di equilibrio, anche perché in tutte le democrazie più avanzate si consegue l'elettorato attivo e passivo con la maggiore età. Un gruppo di circa diciassette paesi industrializzati e con democrazia avanzata fissa a ventuno anni l'età per essere eletti parlamentari. Solo in alcuni paesi, dove la democrazia fra l'altro fa fatica ad affermarsi, sono previste età più alte. Quindi io credo che il maggiore età, a diciotto anni, abbia tutto il diritto di poter votare per dei deputati che, all'età di ventuno anni, sono ben in grado di rappresentare i diritti dei cittadini e la nazione. Noi abbiamo il dovere di creare la maggiore apertura possibile ai giovani per renderli partecipi della vita politica. Se noi diciamo che un giovane dai ventuno ai ventiquattro anni non può neppure essere, qualora ne avesse il consenso, eletto deputato, è come se noi lo respingessimo fuori dalla politica, obbligandolo ad una attività extraparlamentare, oppure ad ignorare la politica. Io ringrazio quindi la Commissione e mi auguro che questo emendamento da me presentato, simile all'emendamento presentato da altri colleghi dell'opposizione (cioè Boato, Bressa ed altri), si possa votare con molta

serenità, in questo modo rendendo un atto di giustizia verso i giovani.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Intervengo per sottolineare che noi, insieme ad altri colleghi del centrosinistra, siamo firmatari di questo emendamento che consideriamo come finalizzato alla riduzione del danno, poiché il nostro obiettivo principale era quello di prevedere la possibilità di essere eletti già a diciotto anni. Le ragioni di questa proposta, già espresse dal collega Pisapia, sono state più che esaurienti. Riteniamo che, proprio nel momento in cui la Camera riforma il sistema parlamentare, sia importante tener conto dei mutamenti avvenuti nella società italiana e della rinnovata voglia di protagonismo che in questo momento, proprio mentre vi è una crisi della politica, si registra invece, in modo quasi contraddittorio, nelle giovani generazioni. Questa scelta coraggiosa è stata impedita, la Camera non ha avuto il coraggio di andare in questa direzione; chiediamo ora l'approvazione di un emendamento che noi consideriamo importante, anche se naturalmente non soddisfacente, che prevede di poter essere eletti a ventuno anni.

Si verificherà naturalmente una contraddizione per cui, per essere eletto alla Camera una persona deve aver compiuto i ventuno anni, mentre per poter fare il sindaco di Roma è sufficiente aver compiuto i diciotto. Ora, le dimensioni delle rispettive responsabilità mi sembrano evidenti. Si evidenzia una contraddizione che non solo non verrà sanata in questa fase, ma addirittura verrà particolarmente aggravata laddove, quando si affronterà il tema del Senato, si prevederà addirittura ancora la necessità di avere quaranta anni.

Questo proprio nel momento in cui il Senato assume un ruolo tutto diverso. Si moltiplicano quindi le contraddizioni e le inadeguatezze di questa legge. Tuttavia, avendo noi presentato questo emendamento, come ripeto, nella logica di riduzione del danno, pur mantenendo fermo il

nostro obiettivo, e auspicando che nel prosieguo dell'iter legislativo costituzionale si possa tornare ad una ipotesi di diciotto anni, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento Boato 2.3.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Ci troviamo di fronte ad un altro dei paradossi di questa riforma. Quando si tratta di concedere l'elettorato attivo siamo generosissimi. Al Senato lo abbiamo portato a diciotto anni, poi allarghiamo il numero dei parlamentari, insomma, siamo generosi. Quando si tratta, invece, dell'elettorato passivo, cioè di difendere un apparato esistente, diventiamo molto rigorosi. Riteniamo che la gente abbia la capacità di intendere e di volere quando ci deve votare e che non ce l'abbia quando invece debba governare o sedere in questo Parlamento. Ciò è assolutamente assurdo, a meno che non si rientri nella logica dell'autodifesa di un apparato e dell'autoconservazione.

L'esempio più lampante è l'elettorato passivo per il Senato fissato a quarant'anni, che poteva avere una logica ai tempi in cui fu scritta la Costituzione, quando la funzione del Senato era diversa e non dovevano coincidere i tempi di elezione tra i due organi legislativi. Oggi che parliamo di un Senato federale, mantenere il limite a quarant'anni manifesta esclusivamente un'autoconservazione, una paura di allargare la concorrenza rispetto a coloro che sono già all'interno delle istituzioni. Tuttavia, questa è una strada che porterà alla disgregazione delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sugli emendamenti in esame, an-

che se confidavo fermamente in un susulto di democrazia e di dignità di quest'Assemblea in occasione del voto sul precedente emendamento.

Essendo stato respinto il precedente emendamento, ritengo che gli emendamenti in esame possano costituire una riduzione del danno e un piccolo passo avanti. Colgo anche l'occasione per precisare che sull'emendamento Bressa 2.79 ho erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrei voluto esprimerne uno favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole sugli identici emendamenti in esame, anche se avremmo preferito che il segnale che questa Camera sta per fornire fosse un po' diverso dalla logica della burocrazia che ci impone di fare la media tra le età in cui si vota negli altri Parlamenti.

A mio modo di vedere, l'investimento nei confronti dei nostri giovani doveva essere pieno e totale. L'ho detto prima e lo ricordo adesso: non ha alcun senso consentire ai diciottenni di assumere compiti esecutivi importantissimi e non consentire loro di svolgere degnamente, con altrettanta responsabilità e maturità, il compito di legislatori in questo paese.

Ciò ci dispiace moltissimo ma, nella logica della riduzione dei danni, meglio ventuno che venticinque (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	394
<i>Votanti</i> .....	392
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	390
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, la scorsa settimana abbiamo posto mano al Titolo V – mi pare che abbiamo fatto sufficienti danni – e ora cominciamo a fare danni su questo Titolo I.

Ho già detto che giudico paradossale il metodo seguito. La Costituzione è un complesso di norme equilibrato; la saggezza dovrebbe costituire una delle qualità di chi mette mano ad una Costituzione, il cui equilibrio è dato dall'armonica ripartizione delle funzioni, degli organi e di tutto il resto. Noi, invece, siamo decidendo alcuni aspetti, senza avere sotto gli occhi il quadro complessivo della situazione. È gravissimo: stiamo decidendo la composizione di Camera e Senato, senza aver chiare quali competenze e funzioni dovranno avere le due Assemblee.

Non si può procedere in questa maniera. È sbagliato, perché nessuno di noi ha davanti il quadro complessivo della situazione e non può quindi formarsi correttamente l'opinione se quanto stiamo facendo sia giusto o sbagliato. Stiamo modificando la composizione della Camera e del Senato, senza sapere cosa questi organi dovranno fare. Tutti siamo favorevoli all'abolizione del bicameralismo anche se, dal momento che non siete in grado di trovare una soluzione accettabile, forse potremo assistere ad una vostra resa anche su questo principio. Infatti, non siete ancora in grado di stabilire quale monocameralismo porre in atto e quali competenze assegnare alle nuove assemblee.

Detto questo, stiamo comunque procedendo in avanti. Soltanto oggi, in sede di Comitato dei nove, avete detto che non si sarebbe potuto esaminare il procedimento legislativo. Procediamo facendo dei salti;

abbiamo cominciato dalla fine ed ora stiamo tornando indietro; poi si procederà in avanti, quindi si proseguirà con la definizione dei poteri del *premier*, anche se in questo caso ancora non avremo chiaro quale sarà il procedimento legislativo. In tutto questo, non siamo ancora però in grado di valutare se la composizione prevista dall'articolo 2 sia corretta o se forse non sarebbe stato meglio prevedere un diverso assetto. Noi, ovviamente, siamo certi che sarebbe stata migliore qualche altra soluzione. Ci chiediamo però come voi possiate essere certi di aver individuato la composizione giusta per Camera e Senato, se ancora non sono state stabilite le loro precise competenze né cosa volete loro attribuire.

Si tratta di un'obiezione di fondo, perché mette in discussione l'impianto complessivo, il quadro in cui si sta ragionando e, quindi, tutto il contesto, cui siamo fortemente contrari. Se esaminiamo soltanto l'emendamento oggi approvato, ci accorgiamo di quanti siano gli aspetti che non vanno. Al termine della giornata di oggi avremo infatti dato vita ad una Camera estremamente sbilanciata e sproporzionata nelle rappresentanze. Non abbiamo ascoltato l'intervento del ministro delle riforme, allontanatosi temporaneamente e opportunamente dall'aula, bensì del ministro per gli italiani nel mondo. Il ministro Tremaglia ha spiegato un complicato meccanismo, in base al quale i 18 deputati eletti presso la circoscrizione Estero sarebbero pochi. Il risultato è che avremo una Camera ridotta nei seggi rispetto all'attuale — anche se più ampia di quanto deciso in prima lettura dal Senato — ma in cui la rappresentanza dei deputati all'estero risulterà fortemente sbilanciata rispetto a quella degli italiani residenti sul territorio nazionale.

Non si comprende bene quali funzioni politiche tale rappresentanza potrà svolgere in quest'aula, perché non è ancora chiara l'applicazione concreta che darete ai concetti di maggioranza e premierato, che state elaborando con l'articolo 92. Francamente tutto questo procedimento risulta incomprensibile. L'unica occasione in cui avete abbassato i numeri è stato in

occasione della determinazione del numero dei deputati a vita; ritengo però paradossale il loro abbassamento a tre unità, perché invece sarebbe stata l'occasione per aggiungere un contributo di cultura, esperienza ed intellettualità ad un Parlamento che ne ha forte bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 2 in esame, che modifica l'articolo 56 della Costituzione relativo alla composizione della Camera dei deputati. Tale contrarietà deriva dalla posizione che abbiamo sempre assunto al riguardo, in virtù della quale se riduzione ci deve essere, al fine di aumentare l'autorevolezza dell'organo e dei suoi singoli componenti, essa deve essere significativa: la nostra proposta è che la Camera sia composta di 400 deputati.

Al di là della confusione di ruoli con il Senato, sulla quale ci soffermeremo successivamente, ci troviamo di fronte a 500 deputati, nonché a diciotto eletti nella circoscrizione Estero e ai deputati a vita. Contrariamente al collega Marone — mi si consenta, signor Presidente, una battuta — trovo logica la riduzione del numero dei deputati a vita: gli estensori della norma, in considerazione dell'aumento dell'età media della vita (come nel caso della riforma delle pensioni), hanno pensato di contenere il carico stipendiale, riducendo il numero dei deputati a vita!

Ci troviamo comunque di fronte a una riduzione delle dimensioni dell'organo non significativa, e si continua inoltre a pasticciare per quanto concerne l'età per il riconoscimento dell'elettorato passivo. Il limite di età è stato ulteriormente ridotto rispetto al testo iniziale, e ciò è positivo, ma tale modifica genererà una disparità fra le due Camere. La logica avrebbe voluto che si facessero coincidere i requisiti per l'elettorato attivo e passivo con il

raggiungimento della maggiore età, come accade per tutte le altre funzioni nella nostra società, stabilendo una norma di carattere generale che avrebbe avuto un valore simbolico, avvicinando le istituzioni alla popolazione e, segnatamente, alle giovani generazioni. Non credo che ciò avrebbe provocato una diminuzione del senno complessivo dei componenti della Camera dei deputati, in quanto esso non deriva dall'età media, bensì da processi culturali, storici e formativi di tutt'altra natura, come potrei facilmente dimostrare analizzando la storia delle legislature italiane della Repubblica, dalla quale emerge come il contributo delle giovani generazioni in momenti di particolare tensione storica sia stato portatore di grande consapevolezza e di senso nazionale, più ancora che non nei periodi in cui l'età media del Parlamento è stata più elevata.

Da tali ragioni deriva la nostra contrarietà all'articolo in esame. Esse saranno più chiare quando analizzeremo l'articolo successivo, riguardante il Senato. Le due questioni sono indubbiamente collegate: oggi abbiamo un bicameralismo perfetto, che riteniamo ormai superato storicamente e che a nostro avviso deve essere radicalmente modificato, mentre con l'approvazione della riforma della composizione del Senato proposta dalla maggioranza ci troveremmo di fronte a un bicameralismo imperfetto. Infatti, non essendovi differenza nella natura elettiva delle due Camere, la diversità di funzioni sarebbe molto dubbia e ci troveremmo dunque in una situazione peggiore rispetto a quella vigente.

Da vent'anni a questa parte, fin dall'ormai lontana Commissione presieduta dallo scomparso onorevole Aldo Bozzi, abbiamo sempre sostenuto tali posizioni. Per tali ragioni, che riteniamo ampie ed esaustive, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 2 in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Intervengo brevemente per sottolineare che con l'approva-

zione di questo articolo si mantiene fede ad un impegno assunto con tutto il corpo elettorale: diminuire il numero dei parlamentari.

Gentilmente, gli uffici hanno svolto una piccola ricerca di cui vorrei informare gli onorevoli Violante e Castagnetti, se vorranno ascoltarmi. Da tale ricerca risulta che il costo annuale di un deputato ammonta a poco più di 500 milioni delle vecchie lire. Essendo prevista una diminuzione del numero dei deputati di 112 unità, ne risulterà un risparmio annuo di circa 56 miliardi delle vecchie lire e di conseguenza anche un risparmio per ogni legislatura pari a 280 miliardi delle vecchie lire. A ciò si aggiunga il risparmio che deriverà dalla necessità di dover erogare un numero inferiore di vitalizi, nonché le minori spese per i deputati cessati dal mandato.

Chiedo, allora, agli onorevoli Violante e Castagnetti se non ritengano questi numeri un autentico, reale e verificabile risparmio, dal momento che finora hanno sempre parlato di costi non dimostrati e non dimostrabili, irreali e surreali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Intervengo rapidamente solo per far sì che non restino agli atti esclusivamente delle corbellerie.

NUCCIO CARRARA. La matematica non è una corbelleria!

ANTONIO BOCCIA. Le spese per i deputati sono a carico del bilancio della Camera...

NUCCIO CARRARA. Ma paga sempre Pantalone (*Commenti del deputato Castagnetti*)!

ANTONIO BOCCIA. ...e, quindi, non riguardano assolutamente le spese complessive (le documenteremo nel dettaglio

sino alla conclusione di questo iter) derivanti dall'approvazione di questo provvedimento sul federalismo astratto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** A prescindere dalle valutazioni espresse poc'anzi dal collega Boccia, in ordine alle quali continuiamo a ribadire la richiesta di informazioni precise sul costo di questa riforma costituzionale, mi permetto di far presente all'onorevole Carrara che, nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera, avete aumentato il numero dei deputati di 118 unità: dagli iniziali 400, i deputati sono ora diventati 518. Pertanto, tutti i costi che lei ha valutato essere in riduzione, nel passaggio dal Senato alla Camera risultano, in realtà, incrementati. E questo vale anche per i 56 miliardi di vecchie lire, da lei citati in maniera un po' demagogica. Onorevole Carrara, chi siede in questi banchi dovrebbe valutare più attentamente questi temi.

È evidente che nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera, le spese che lei afferma essere diminuite, in realtà vanno esattamente nella direzione opposta; e questo proprio perché, lo ripeto, avete aumentato di 118 unità il numero dei deputati della Camera e vi apprestate ad aumentare di altre 52 unità il numero dei senatori. Si va, allora, in una direzione diametralmente opposta a quella che il collega Carrara ha pomposamente annunciato in quest'aula: vi sarà un aumento dei costi per il pagamento dei deputati e di senatori!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Anche se non ce ne rendiamo conto, questo è un voto estremamente importante perché ridefinisce le competenze, i compiti e le funzioni della Camera in un tentativo di superare il bicameralismo perfetto.

Chiedo gentilmente all'onorevole Carrara di non allontanarsi e di ascoltare perché sto parlando di una cosa importante ed è rivolta anche a lui.

Noi stiamo per votare un po' a cuor leggero. La funzione legislativa del nostro Parlamento sarà modificata. Ma come sarà modificata? Non lo sappiamo ancora; non è solo una questione riguardante il numero dei deputati, ma è soprattutto una questione di competenze e di funzione legislativa della Camera.

L'onorevole Carrara ha fatto i conti della spesa affermando che c'è un risparmio di 56 miliardi all'anno; quindi, se eliminiamo tutti i deputati, azzeriamo addirittura il costo...

**NUCCIO CARRARA.** Ci allineiamo all'Europa!

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Lascia stare! Se vogliamo ragionare in maniera così banalmente demagogica e populista, io invito l'onorevole Carrara a fare i conti di quanto costerà la paralisi del paese dopo che voi approverete una riforma che paralizzerebbe il Parlamento.

**NUCCIO CARRARA.** Siamo il paese più virtuoso!

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Ancora non siete in grado di produrre l'articolo 70 e sapete perfettamente che il testo uscito dal Senato è ingestibile perché provoca la paralisi del Parlamento. Se non riuscirete a sistamarlo convenientemente — e credo che non ci riuscirete — caro onorevole Carrara, cosa costerà al paese la paralisi legislativa del nostro Parlamento?

**NUCCIO CARRARA.** La paralisi l'avete voluta voi!

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Questi sono i conti che voi dovete fare, non la demagogia dei 50 miliardi in meno all'anno per un deputato « risparmiato », anche se — come ha ricordato il collega Ruzzante — dal Senato alla Camera i deputati sono aumentati di 100.

Votiamo contro questo articolo non solo per le ragioni che ho testè ricordato, ma anche perché c'è una somma complessiva di contraddizioni in questo emendamento, la più eclatante delle quali è quella riferita alla presenza dei parlamentari della circoscrizione Estero.

Io non ripeterò per l'ennesima volta cose già dette, ma se la funzione politica appartiene alla Camera, cosa ci stanno fare diciotto deputati in rappresentanza dei cittadini che vivono all'estero?

Vi rendete conto che voi, in questo momento, non state garantendo un diritto costituzionalmente legittimo e sancito dalla Costituzione, ma state facendo del sindacalismo parlamentare a favore dei futuri eletti nella circoscrizione Estero? Questa è la realtà!

Qualcuno si era impegnato per diciotto membri - dodici alla Camera e sei al Senato - e quindi diciotto devono essere. In barba e in spregio della coerenza e della razionalità di una riforma, voi metteste in mano la Camera politica a diciotto persone che vengono elette completamente avulse dalla discussione politica nazionale, completamente scollegate dai meccanismi di elezione dei parlamentari nazionali!

Queste sono le contraddizioni brutali; noi stiamo superando il bicameralismo perfetto e stiamo andando, non verso un bicameralismo imperfetto, ma verso un bicameralismo confuso, demagogico e pasticciaccio.

Questi sono i contenuti della vostra riforma ed è per questo che noi votiamo contro questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, prendo la parola a titolo personale perché non riesco a comprendere questo assalto verbale nei confronti di ciò che ha detto l'onorevole Carrara.

In realtà, il collega non è entrato nel merito dei costi, ma ha solo detto che 518

parlamentari costeranno meno di 630 e che - è noto a tutti - dal paese reale sale una richiesta per la diminuzione dei parlamentari.

C'è un altro aspetto da considerare. Quando abbiamo qualche titolo di merito godiamocelo, non parliamo sempre contro: ad esempio, la Francia - parlo di paesi che hanno, più o meno, il numero degli abitanti dell'Italia - ha 577 deputati, la Germania 630, il Regno Unito 659 e l'Italia ne avrà 518.

Quindi, siamo al di sotto di tutti gli altri paesi europei che hanno la nostra stessa popolazione. È fatto positivo, è un risparmio, è una questione di moralizzazione. Il paese lo chiede e tutti i partiti hanno risposto positivamente. Ritengo che sia stato compiuto un buon lavoro nel presentare questa proposta.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	375
Votanti .....	373
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	187
Hanno votato sì .....	217
Hanno votato no ..	156).

Prendo atto che l'onorevole Stradella non è riuscito a votare e che l'onorevole De Mita si è erroneamente astenuto, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

**Sull'ordine dei lavori (ore 20).**

**GIUSEPPE FIORONI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con piacere le comunicazioni del Presidente Casini in ordine all'impegno a sollecitare il Governo a riferire in quest'aula sull'efferato omicidio del nostro concittadino in Iraq. Da notizie di agenzia, si apprende che anche la Farnesina ha confermato l'omicidio ed ha espresso il proprio cordoglio. Occorre avere la certezza che, domani mattina, il Governo venga a riferire, facendo seguito anche una serie di atti di sindacato ispettivo che abbiamo presentato su questo caso. Oggi, il Presidente Casini ha dichiarato in aula che, non appena la notizia fosse stata confermata, si sarebbe fatto carico di invitare il Governo a riferire o di informarci egli stesso sull'accaduto.

PRESIDENTE. Credo che il Presidente Casini sia in contatto con il Governo.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, oggi alle ore 14, durante i lavori in aula, il collega Fioroni ed io abbiamo chiesto che il Governo venisse a riferire sulla tragica fine di questo cittadino italo-iracheno che aveva avanzato la richiesta della cittadinanza italiana. Abbiamo l'impressione che sia stato un po' dimenticato. Credo sia un atto doveroso esprimere le nostre condoglianze ai familiari e ai parenti (ricordo che si tratta di cittadini italiani). Prego l'Assemblea di prestare maggiore attenzione...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego, stiamo parlando di un fatto di grande serietà!

PIERO RUZZANTE. Questo imprenditore, che viveva nella regione Veneto, purtroppo non è riuscito a tornare a casa e alla sua attività poiché è stato barbaramente ucciso dai suoi rapitori.

Oltre ad esprimere il cordoglio e la solidarietà ai familiari, crediamo sia giusto, da parte del Governo, venire in aula a riferire su ciò che è stato fatto per

evitare questo tragico esito e sulle informazioni trasmesse ai familiari. Il fratello di Ayad Anwar Wali ha denunciato l'assenza di notizie da parte della Farnesina. Purtroppo, la morte di Ayad Anwar Wali rappresenta una sconfitta di tutti. Infatti, non possiamo nascondere l'evidenza, l'opinione pubblica non è riuscita a creare quel clima di mobilitazione e di unità che tanta parte ha avuto nella liberazione delle due Simone. Non ci resta che garantire almeno la restituzione del corpo di Ayad Anwar Wali alla sua famiglia che non possiamo lasciare sola.

Credo sia giusto che il Governo si impegni a garantire al figlio e alla moglie tutto il sostegno necessario a coloro che hanno perso una delle cose più care che offre la vita, ossia la famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. In ordine a quanto richiesto sia dall'onorevole Ruzzante sia dall'onorevole Fioroni, debbo dire che proprio ora, conferendo con il rappresentante del Governo, mi è stato comunicato che l'ambasciatore Martino si è recato dal ministro dell'interno per avere la certezza di quanto eventualmente e drammaticamente si fosse verificato. Quindi, vi è ancora qualche margine di tenue speranza, sicché, perlomeno fino a quando non vi sarà certezza, mi pare corretto che il Governo non venga in Assemblea a dare una versione di quanto accaduto.

È questa la ragione di un atteggiamento alquanto cauto, non certamente una reticenza nei confronti del rapporto con il Parlamento.

**Si riprende la discussione.**

**(Esame dell'articolo 3  
- A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 2*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi sembrerebbe ragionevole la seguente ipotesi: atteso che vi sono iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti, per evitare di sospendere la seduta ed eventualmente riprenderla più tardi — come sembrava si fosse orientata l'Assemblea —, proporrei quanto segue. Si potrebbe proseguire l'esame del complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 — sapendo, i colleghi, che, evidentemente, non si passerebbe più ai voti — e addivenire così all'espressione dei pareri del relatore e del Governo; si rinvierebbe quindi l'esame alla seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo si possa procedere nel senso proposto dall'onorevole Antonio Leone. Onorevoli colleghi, presumibilmente, dunque, i nostri lavori proseguiranno sino alle ore 20,45.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, l'articolo 3 si occupa della composizione del Senato cosiddetto federale; esso rappresenta dunque un punto centrale dell'intero disegno di riforma costituzionale.

Abbiamo già dichiarato, e scritto nei testi del nostro progetto di riforma, che la correzione del bicameralismo perfetto è un obiettivo di ammodernamento delle istituzioni del paese assolutamente necessario; l'Italia è l'unico paese, in Europa — e per certi versi, al mondo — che ha un sistema bicamerale perfetto. Le due Camere si occupano esattamente delle stesse materie ed hanno gli stessi poteri legislativi e di fiducia nei confronti del Governo.

Sono dunque ragioni di efficienza del procedimento legislativo che inducono alle necessarie correzioni; sono, altresì, esigenze di giusta rappresentanza delle articolazioni del potere pubblico su base territoriale, che necessitano di avere, anche

sul piano legislativo, un esito in una Camera delle autonomie e delle regioni o in una Camera di rappresentanza federale.

Dunque, condividiamo l'esigenza di ammodernamento, che costituisce uno dei punti fondamentali del completamento della riforma federalista; un federalismo molto aggettivato, nella nostra concezione: un federalismo della solidarietà e dell'efficienza. Non un federalismo competitivo, divisivo e disgregatore quale quello propostoci dalla maggioranza.

Ma la modifica del bicameralismo perfetto deve corrispondere ad alcuni canoni; soprattutto, dobbiamo rispondere all'esigenza di avere una Camera rappresentativa delle regioni e dei territori la quale, non duplichi le funzioni che fanno capo alla Camera politica ma neppure sovrapponga confusamente, sul piano del procedimento legislativo, i propri poteri a quelli dell'altro ramo del Parlamento.

Occorre, dunque, una chiarezza di modello. Tale chiarezza, a dire il vero, voi non l'avete mai avuta. A fronte delle diverse sensibilità illustrate e sollecitate anche nel corso delle audizioni dei rappresentanti della dottrina costituzionale, non si è mai avuta la forza e la chiarezza di idee di scegliere un modello sulla base delle esperienze di diritto comparato e internazionale esistenti. Non si è fatto riferimento al *Bundesrat*, fondato sul modello della designazione dei rappresentanti da parte dei diversi *länder*. Si è un po' troppo frettolosamente liquidata tale esperienza, sostenendo che il modello *Bundesrat* sarebbe distante dal nostro ordinamento ed impraticabile. Non ripercorro, in questa sede, i temi e gli argomenti — tutti molto discutibili — usati a sostegno di tale conclusione. Voglio solo affermare che il modello *Bundesrat* è stato frettolosamente accantonato, senza una valutazione che ne consentisse di studiare, in modo approfondito, l'applicabilità al nostro sistema. È stato, tuttavia — e lo dico con chiarezza —, troppo presto accantonato anche il riferimento agli altri modelli federali, in particolare a quello degli Stati Uniti, a quello svizzero ed anche a quello adottato, secondo un criterio misto, in Spagna.

A dire il vero, noi abbiamo chiare le ragioni che inducono a configurare un modello di rappresentanza della Camera cosiddetta federale sulla base del principio della rappresentatività dei territori. Noi abbiamo proposto una composizione del Senato federale che — sia pur diversificando, in qualche modo, la rappresentatività in ragione della popolazione — facesse salvo il criterio di fondo che i rappresentanti delle regioni, eletti contestualmente agli organi regionali, fossero tali da garantire un livello paritario tra le diverse regioni. Eravamo partiti dall'idea — simile a quella degli Stati Uniti — di avere due senatori per ogni regione, pensando anche ad una riduzione ad un senatore per le regioni più piccole, quali il Molise e la Valle d'Aosta. Ciò per far sì che, attraverso una Camera così composta, fossero i territori ad avere una loro rappresentanza e fossero le regioni ad esprimersi attraverso i propri delegati eletti.

Via via che il dibattito è — confusamente — proseguito, la maggioranza ha ritenuto di alterare tale principio di fondo, che avrebbe anche potuto avere una sua più duttile articolazione, in favore di un pasticcio incomprensibile. Dal disegno di legge della maggioranza, infatti, emerge una composizione del Senato di 252 membri, il che, *grosso modo* — *absit iniuria verbis* —, fa sì che la Lombardia possa avere trentatré rappresentanti, e una regione più piccola due o tre. È evidente che non si tratterebbe più di una Camera espressiva della rappresentanza territoriale ed è anche evidente che le maggioranze che si formerebbero in tale organo sarebbero maggioranze politiche, che accrescerebbero il difetto tipico delle rappresentanze federali, ossia che si è eletti per rappresentare un territorio, ma la rappresentanza tende a divenire un mandato generale di tutta la nazione.

Il modello che voi proponete, ossia 252 senatori, è la quintessenza di tale difetto, che voi amplificate. Non vi saranno rappresentanti dei territori, ma maggioranze che rifletteranno semplicemente gli orientamenti politici nazionali, con il risultato che basterà sommare i rappresentanti

delle regioni più popolose, per avere la maggioranza del Senato cosiddetta federale.

Si tratta, dunque, di un sistema sbagliato, che impedisce di definire il Senato come federale (su questo punto tornerò tra breve, alla conclusione del mio intervento). Inoltre, la composizione di tale organo, il Senato federale, si definisce nel quadro di una confusione assai grave, che riguarda le competenze dello stesso.

Egregi colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarebbe stato assai facile prevedere un sistema razionale e semplice, ossia immaginare che il Senato federale avesse una competenza paritaria sulle materie di legislazione concorrente e sulla fissazione dei livelli essenziali dei servizi, con un procedimento legislativo che prevedeva nelle materie a legislazione concorrente la competenza paritaria di entrambe le Camere e sulla fissazione dei livelli essenziali la competenza del Senato.

In questo caso, come è noto, si procede, invece, con un procedimento legislativo quadripartito, su cui attendiamo ancora, in corso d'opera, emendamenti a sorpresa, magari in qualche seduta notturna. È difficile, dunque, parlare di composizione corretta del Senato, quando voi stessi non sapete neppure quali saranno le competenze di tale organo di cui ci accingiamo ad approvare la composizione.

Questo modo di procedere è frutto della vostra insipienza, della vostra irresponsabilità e della modalità, tutta politica, con la quale pensate di riformare la Costituzione, per riprodurre in essa le ragioni della vostra sgangherata alleanza politica. È una responsabilità assai grave che vi contestiamo.

In conclusione, se il Senato che emerge anche nella sua composizione non può dirsi federale, lasciamo a voi la risposta al seguente quesito: che Senato è? Non è un Senato federale per composizione, perché non si rifà neppure al modello degli Stati Uniti e non ha una rappresentanza che rifletta i singoli territori in modo paritario; e non lo è, perché non è composto da designati, secondo il modello *Bundesrat*, dai singoli *länder* o regioni.

È il solito pasticcio all'italiana, di cui recate tutta intera la responsabilità, una responsabilità che vi contestiamo dinanzi al paese e su cui certamente chiameremo il popolo ad esprimersi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, anch'io riprendo il tema testé sollevato sulla indeterminatezza e confusione che caratterizza la proposta del cosiddetto Senato federale, che è tutto, fuorché un Senato federale. È stato affermato — e lo ripeto — che lo sconquasso dell'ordinamento repubblicano è iscritto nella proposta della Casa delle libertà relativa alla revisione costituzionale. Questo sconquasso, a nostro avviso, nasce da un intreccio perverso, dall'invenzione di confusi meccanismi istituzionali di cui non sono chiare funzioni e competenze.

Finora, abbiamo parlato — lo dicevano prima alcuni colleghi — di una Camera in termini di numero, di italiani all'estero rispetto a cui non si sa come possano partecipare alla formazione della Camera politica, di diciottenni esclusi dal loro sacrosanto diritto di essere cittadini a pieno titolo, come l'età consentirebbe loro. In altri termini, abbiamo parlato degli accessori della Camera politica, senza sapere assolutamente nulla su funzionalità, funzione, competenze e, soprattutto, poteri della stessa.

Allora, riprendo il discorso: vi è lo sconquasso che nasce tra l'invenzione di questi incredibili meccanismi, di cui la confusione è la caratteristica maggiore, e la tenacia e la determinazione — perché questo, invece, è molto chiaro — nel proposito di svuotare il Parlamento e, nel caso della vostra proposta, la Camera politica di ogni reale potere.

Il Senato federale da questo punto di vista è l'ennesimo pastrocchio, destinato ad aumentare la confusione delle funzioni e delle competenze delle rappresentanze democratiche, svuotandone significato, valore e — ripeto — soprattutto potere.

Questo Senato, che voi chiamate federale, non ha nessuna affinità e nessuna parentela, neanche lontana, con alcuno degli analoghi sistemi, quanto al nome, vigenti nei paesi occidentali. Non sarà un caso, credo, che ciò avvenga, perché quei sistemi federali sono nati e sono il frutto di una storia e di uno sforzo reali di costruire un insieme di condivisioni, dettate da una soggettività, che aveva la massima preoccupazione, appunto, nella ricerca di una condivisione tra storie ed esigenze diverse.

Qui tutto l'impianto della vostra revisione costituzionale nasce, al contrario, dalla volontà dichiarata attraverso la storia, i documenti e le esternazioni di una delle forze massimamente artefici della proposta, ossia la Lega nord, che nasce appunto dalla volontà di sfasciare l'unitarietà della Repubblica e dello Stato.

Sappiamo — lo abbiamo detto più volte — che la rappresentanza è individuale oppure territoriale. Negli Stati Uniti, tanto per fare un esempio molto emblematico, il congresso esprime la rappresentanza individuale e il Senato quella territoriale. Ogni Stato pesa in eguale misura, con due senatori ciascuno, a prescindere dalla popolazione che abita quel territorio.

Il criterio con cui un'Assemblea viene eletta ne determina la natura e l'elezione — sappiamo anche questo — può essere diretta, come avviene negli Stati Uniti, oppure indiretta e di secondo grado, come in Germania, dove il *Bundesrat* accoglie i rappresentanti delle assemblee regionali.

Il vostro Senato federale non ha nulla a che vedere né con un sistema né con l'altro, che sono sistemi rodati e dai quali ci sarebbe stata la necessità di apprendere qualche cosa nel momento in cui si mette mano all'articolo 57 della Costituzione e si pretende di modificare il vigente bicameralismo perfetto.

Ma, appunto, parlate di Senato federale, eppure dov'è la rappresentanza territoriale? In che modo quest'organismo potrebbe diventare espressione delle regioni, con quel meccanismo di elezione indifferenziata, in realtà di tipo nazionale, che è alla base della formazione di questo fantomatico Senato federale? Dov'è quella

fondamentale caratteristica di concorso differente nel raccordo tra i diversi livelli dei poteri della Repubblica, che costituisce l'unica condizione, oltre che l'unica ragione, che può, a nostro avviso, giustificare la modifica dell'articolo 57 della Carta costituzionale?

Nella vostra proposta non esiste niente di tutto questo. In essa si configura una sostanziale parità di posizione tra Senato e Camera per quanto attiene le competenze prevalenti differenziate.

Per altri versi, in essa si annida il rischio di una sostanziale subalternità della Camera politica rispetto al Senato. Dunque, all'interno del fine fondamentale di tutta l'architettura inventata da voi, accanto alla *devolution* vi è anche lo svuotamento, se non proprio la cancellazione, dei poteri effettivi della rappresentanza democratica. Quest'ultima viene ridotta ad una specie di cassa di risonanza e di ufficio notarile delle decisioni prese dall'esecutivo.

Noi avanziamo una proposta radicalmente alternativa che, a nostro giudizio, è in grado di configurare un'efficace rappresentanza territoriale tale da rispondere contemporaneamente alla necessità di una connessione equilibrata tra i diversi livelli istituzionali previsti dall'ordinamento. Proponiamo un Senato delle regioni e lo chiamiamo così perché le regioni sono l'unica realtà territoriale definita e configurabile e, quindi, l'unica realtà concretamente oggetto di un provvedimento di questo genere. Altrimenti, non si capisce di cosa parliamo.

Proponiamo, dunque, che i senatori vengano eletti con sistema proporzionale dai consiglieri regionali stessi. Quindi, proponiamo una formazione affidata ad una nomina di secondo grado. Una tale proposta risponderebbe, a nostro avviso, a molte delle istanze avanzate più volte dagli stessi rappresentanti degli enti locali che sono espressione concreta — oserei dire incarnata — delle esigenze territoriali e, quindi, potrebbero in parte rientrare nella formazione di questa rappresentanza delle regioni.

Il vigente bicameralismo perfetto ha i ben noti vizi di appesantimento dell'atti-

vità legislativa: questo è il motivo per cui acconsentiremmo ad una modifica di tale sistema laddove tale modifica andasse nel senso di una più rapida ed efficace esplicazione del potere legislativo. Tali vizi hanno rappresentato per molti esecutivi, per questo in maniera emblematica, l'alibi per l'ossessivo ed autoritario ricorso ai decreti-legge. Il bicameralismo, con i suoi vizi, verrebbe in tal modo superato operando un reale passaggio in avanti, qualificando in positivo il rapporto tra la Camera politica ed il Senato e rispondendo all'esigenza di un confronto ravvicinato tra diversi livelli istituzionali oggi afflitti, viceversa, da una logica di contrattazione che spesso non produce nulla di positivo ed inceppa le rispettive funzioni.

L'approvazione della riforma del Titolo V ha aperto una fase di conflittualità di cui sappiamo molto anche attraverso gli interventi della Corte costituzionale in merito ai rapporti tra Stato e regioni su materie importanti come energia, grandi reti, infrastrutture, eccetera. Crediamo che la nostra proposta potrebbe efficacemente risanare tale situazione di conflittualità e *l'impasse* che inevitabilmente ne deriva.

Nel nuovo sistema che voi delineate, d'altra parte, viene prefigurato un intreccio di modalità legislative, degne di un rompicapo, che non farà che accentuare i vizi già esistenti: leggi monocamerali a volontà prevalente della Camera, leggi monocamerali a volontà prevalente del Senato, leggi bicamerali a partecipazione paritaria. Dunque, una tripartizione fondata su lunghi elenchi di materie, che aprirà una voragine di conflitti di giurisdizioni e di competenze, rispetto alla quale a trarne i benefici — ma ovviamente questa è l'implicita conseguenza del primo obiettivo, quello di svuotare il Parlamento — non potrà che essere il *premier* (il signor Berlusconi, nel vostro caso). Non parliamo poi dell'assenza di ogni chiarezza sul procedimento legislativo, sulle competenze e sui ruoli di ciascuna delle due Assemblee. Ovviamente, noi crediamo che si sarebbe dovuto partire da qui, cioè dalle funzioni, dalle competenze e dai ruoli, per poi

disegnare l'ingegneria, al fine di rendere efficaci quelle competenze, quei ruoli, quelle funzioni e quei poteri.

Noi pensiamo che sarebbe stato questo il modo migliore per procedere e non, invece, il capovolgimento, che indica esattamente come in realtà l'obiettivo sia da una parte demagogico — far vedere che vi state dando da fare per rispondere all'antiparlamentarismo e all'antipolitica, che anima così fortemente una parte del vostro elettorato —, dall'altra, quello di assestare colpi durissimi a quella forma di democrazia rappresentativa, che fino adesso ha costituito uno dei beni più preziosi della grande esperienza democratica, perlomeno degli ultimi tre secoli, ma che ora è sottoposta ad una operazione di svuotamento e di sfinimento, che fa da contraltare all'esaltazione delle procedure elettorali, a cui la democrazia rappresentativa viene ridotta (come dimostrano anche vicende internazionali e pretese di esportare la democrazia sulla punta delle baionette: basta che si voti, poi la volontà popolare, così definita, diventa una specie di ancora di riferimento per giustificare tutto).

Quindi, i conti a questo punto tornano: svuotamento delle Assemblee rappresentative e concentrazione dei poteri nelle mani del *premier* « piglia tutto ». A tutto ciò, noi contrapponiamo una proposta alternativa. Non ci limitiamo alle critiche, bensì proponiamo un'alternativa, proprio perché partiamo dall'idea che intorno alla Camera politica e al Senato federale si giochi una parte importante della partita che voi avete aperto, mettendo sotto tiro la Costituzione e l'ordinamento dello Stato nei suoi punti nodali, in particolare il potere legislativo e l'autenticità della rappresentanza democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, visto anche lo stato dei nostri lavori e dell'Assemblea — perché parlare a noi a stessi non è mai

sicuramente la cosa migliore —, siamo arrivati ad uno dei punti più importanti del nostro dibattito (anche se, evidentemente, sono tutte importanti le modifiche della nostra Carta costituzionale), ossia la riforma del bicameralismo e la questione del Senato federale, da tutti considerati punti chiave dell'intera riforma, in quanto evidenziano un ragionamento attorno all'adeguamento del sistema bicamerale, ritenuto necessario per razionalizzare anche la forma di Governo e il sistema delle autonomie territoriali.

Per parlare di tutto ciò, è necessario affrontare i nodi della rappresentanza territoriale, la questione del vincolo di mandato, le questioni attinenti la composizione e l'organizzazione del Senato federale, nonché il suo sistema di elezione e la questione della contestualità.

Sappiamo che, a tale riguardo, è aperta la problematica concernente in modo particolare le regioni a statuto differenziato. Ciò significa, anche se non riguarda l'articolo 3, ma l'articolo 70, discutere sulle leggi monocamerale (sappiamo che il provvedimento individua leggi monocamerale a prevalenza Camera e Senato), affrontare le questioni della competenza; è, in particolare, uno dei nodi di fondo della questione e su tale argomento, tra l'altro, il Servizio studi della Camera, *super partes*, ci ha rappresentato una situazione che porterebbe all'assoluta ingestibilità, ingovernabilità, nonché al non funzionamento del sistema, proprio con riferimento alla questione inerente al ramo del Parlamento competente ad intervenire (vi sarà la prevalenza della Camera o del Senato?). Vi è poi la questione delle leggi bicamerale. È evidente che le competenze del Senato federale hanno un'immediata rilevanza sulla forma di Governo.

I nodi stanno venendo al pettine; sta emergendo la debolezza del nostro processo di riforma costituzionale, perché è fuori discussione (mi rendo conto che i colleghi della maggioranza non possono dirlo, ma noi dell'opposizione lo possiamo dire tranquillamente) che, se non avessimo la necessità di ottenere il consenso del Senato per approvare questa riforma, con-

siderato che l'articolo 138 prevede questa procedura, ben diversa sarebbe la nostra proposta di riforma.

Di qui, il vizio di origine di tutto il processo riformatore, quindi la necessità di addivenire ad un sistema diverso rispetto a quello previsto dall'articolo 138 (mi riferisco all'Assemblea costituente). Vi abbiamo chiesto di intervenire sul Titolo V della Costituzione e di rettificare alcune questioni che, anche secondo l'opposizione, necessitavano di un intervento riformatore. Ora vi abbiamo chiesto di ragionare (lo ho fatto, da ultimo, il rappresentante del mio gruppo, l'onorevole Violante) sull'ipotesi di una commissione redigente.

Risulta necessario — e, concludo, signor Presidente, perché sui vari emendamenti avremo modo di intervenire successivamente (è stato presentato un emendamento soppressivo, nonché altri emendamenti che si pongono nell'ottica della riduzione del danno) — ovvio, direi quasi inconfutabile discutere in primo luogo su cosa deve fare l'organo, quindi il procedimento legislativo, per poi affrontare la questione della composizione dell'organo.

Fare il processo al contrario significa prima andare a costituire un organo, con le problematiche evidenziate, per poi discutere sulle competenze da attribuire a questo organismo così importante che avete definito Senato federale, ma che, nella realtà, come diceva poc'anzi la collega che è intervenuta, di federale ha poco o niente.

Queste saranno le tematiche che saranno affrontate con i nostri emendamenti all'articolo 3. È evidente che, indirettamente, non potremo non parlare anche degli articoli 4 e 5 che contengono la vostra ipotesi complessiva di Senato federale.

È un processo che possiamo definire al contrario non accantonare gli articoli richiamati per discutere prima sull'articolo 70 che riguarda la strutturazione delle competenze e delle modalità di funzione e di produzione legislativa. In questo senso, la nostra volontà di soppressione dell'articolo rimane in tutta la sua valenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

**MARCELLO PACINI.** Signor Presidente, cercherò di essere estremamente breve, rinviando a domani un ulteriore approfondimento della questione. La prima considerazione che voglio esprimere è che il problema grave della composizione del Senato federale si avvia ormai ad una positiva e seria conclusione.

Com'è noto (era stato indicato come uno dei punti più innovativi nel dibattito ed anche uno dei più controversi) il testo della riforma, approvato dal Senato e poi esaminato anche a luglio, senza particolari novità, dalla I Commissione, è stato oggetto di critiche sia dal punto di vista scientifico che politico. Ora però, dopo una attenta riflessione e un dibattito, siamo di fronte ad un testo che presenta delle soluzioni particolarmente interessanti, accentuate, originali, che non si ispirano a modelli stranieri ma che presentano una notevole positività.

In primo luogo, sono stati superati e gestiti la forza del contesto, cioè i condizionamenti che sono soprattutto tre: la nota tradizione politica e parlamentare da sempre bicamerale perfetta, i reali rapporti in corso tra Senato e regioni col sistema delle autonomie, e — occorre riconoscerlo — il reale ingombrante problema di introdurre il Senato federale attraverso l'approvazione di un Senato esistente e operante, abituato ad operare in un sistema di bicameralismo perfetto.

Pure in presenza di questi condizionamenti, la soluzione che andremo ad assumere appare adeguata ed equilibrata. L'equilibrio della soluzione viene però meglio apprezzato ove lo si esamini in correlazione con gli altri articoli della riforma che delineano meglio il nuovo Senato ed il nuovo assetto istituzionale della Repubblica: possiamo farlo perché alcuni sono già stati approvati, altri sono stati esaminati e approvati in seno alla I Commissione.

Credo che il Senato federale, sia pure rinnovato, doveva essere configurato come una istituzione che rappresenti l'interesse degli enti regionali e locali e, in partico-

lare, che partecipi all'attività legislativa in un quadro di superamento del tradizionale bicameralismo perfetto e che sia un luogo di mediazione politica in cui si possa svolgere un efficace e permanente coordinamento tra i rappresentanti delle diverse componenti territoriali, anche per realizzare la composizione di eventuali conflitti di competenza tra Stato e regioni.

Una volta che si è accettato questo presupposto, il modello che a molti sarebbe sembrato auspicabile e preferibile era quello del *Bundesrat* tedesco. Occorre però anche prendere atto che esso è diventato rapidamente quasi subito improponibile, in quanto avrebbe reso praticamente impossibile, nella situazione ricordata di un Senato già esistente, quello che, con una metafora ardita, era stato chiamato il « suicidio » del Senato e dei senatori.

Una volta che il Senato fosse stato costituito da soggetti non eletti, ma tutti nominati dagli esecutivi regionali, la prima conseguenza tangibile sarebbe stata la scomparsa dei senatori, che andava contro ogni possibilità di realizzazione pratica, alla luce della naturale conservazione delle istituzioni. Non restava che una terza via e quanto è delineato è una dimostrazione che questa terza via era possibile.

Io avevo cercato di dare un contributo proponendo l'emendamento 3.88, che prevedeva una diminuzione del numero dei senatori elettivi e l'introduzione di un certo numero di senatori che fossero allo stesso tempo componenti delle giunte regionali e da queste ultime delegate. Ogni regione sarebbe stata rappresentata da un minimo di uno ad un massimo di cinque senatori, in base ad un sistema di ponderazione. Ciascuna delegazione avrebbe disposto di un voto unitario nel senso che i voti di ogni delegazione sarebbero stati espressi unitariamente, secondo le direttive delle giunte di provenienza. I senatori eletti a suffragio universale sarebbero stati liberi dal vincolo di mandato, mentre i senatori rappresentanti direttamente le giunte avrebbero operato attraverso un mandato imperativo al fine di tutelare gli interessi regionali.

Devo riconoscere che molte di queste indicazioni e motivazioni, che mi avevano consigliato di riflettere e di proporre questo modello, sono state accolte nell'impianto complessivo di questa riforma. Di queste novità, di cui cinque ritengo di particolare rilevanza, parlerò domani mattina illustrando alcuni degli emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 3.

**DONATO BRUNO, Relatore.** Signor Presidente, il parere è contrario sui seguenti emendamenti: Leoni 3.20; Emerenzio Barbieri 3.104; Mascia 3.1; Pacini 3.88; Bressa 3.19; Mascia 3.73, nonché sul subemendamento Boccia 0.3.200.1.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 ed Elio Vito 3.200.

Il parere è contrario sui seguenti emendamenti: Bressa 3.89 e Bressa 3.13; Emerenzio Barbieri 3.103; Perrotta 3.79 e 3.80; sugli identici emendamenti Tonino Loddo 3.86 e Zeller 3.96; nonché sugli emendamenti Zeller 3.35 e 3.95.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75.

Sull'emendamento Elio Vito 3.201 la Commissione formula un invito al ritiro, in quanto, pur essendo il parere favorevole, tale emendamento dovrebbe essere assorbito dalla votazione degli identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boato 3.90.

La Commissione esprime un invito al ritiro sull'emendamento Tabacci 3.102, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Perrotta 3.77 e 3.84.

La Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Perrotta 0.3.202.1 e parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 3.202, mentre formula un invito al ritiro sull'emendamento Leoni 3.15, che dovrebbe essere assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento Elio Vito 3.202.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Leoni 3.91, Mascia 3.74 e Perrotta 3.85. Formula un invito al ritiro, esprimendo diversamente parere contrario, sull'emendamento Bressa 3.92, in ordine al quale occorrerà svolgere una precisazione in quanto una prima parte è confluita nell'emendamento 3.22 della Commissione, mentre l'ultima parte risulterebbe assorbita dall'articolo aggiuntivo 39.02.01 nel testo riformulato. Raccomanda quindi l'approvazione del suo emendamento 3.25.

Il parere è inoltre contrario sui subemendamenti Boato 0.3.203.9, Briguglio 0.3.203.5, Landolfi 0.3.203.6, Osvaldo Napoli 0.3.203.7 e sugli identici subemendamenti Cabras 0.3.203.11, Detomas 0.3.203.12 e Cossa 0.3.203.13, mentre vi è un invito al ritiro sull'emendamento Elio Vito 3.203, che dovrebbe risultare assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento 3.25 della Commissione.

Infine, la Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3.10.2 e Cossa 0.3.10.3, sugli emendamenti Detomas 3.10 e Nuvoli 3.94 e sugli identici articoli aggiuntivi Fioroni 3.01 e Osvaldo Napoli 3.02.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ALDO BRANCHER**, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

#### **Su un lutto del deputato *Ciro Alfano*.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il collega *Ciro Alfano* è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

#### **Annunzio delle dimissioni di un Segretario di Presidenza.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, con lettera trasmessa alla Presidenza, l'onorevole *Alberta De Simone* ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Segretario di Presidenza.

Occorre quindi procedere alla sostituzione dell'onorevole *De Simone*, ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del regolamento.

Secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dello scorso 29 settembre, la votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza avrà luogo nella seduta di domani, martedì 5 ottobre, alle 13,30.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 ottobre 2004, alle 9,30:

*(ore 9,30 e al termine della votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza)*

1 – *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

*e delle abbinate proposte di legge costituzionale:* ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIARO-

MONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore*: Bruno.

(ore 13,30)

2 – Votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza, ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del Regolamento.

**La seduta termina alle 20,50.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUANA ZANELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLA NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE (DOC. LVII, N. 4-BIS)

LUANA ZANELLA. Inserire in finanziaria una norma per conseguire il tetto del 2 per cento, significa di fatto l'azzeramento degli effetti delle singole leggi in vigore. Considerato che l'inflazione è intorno al 2 per cento, il tetto sta a significare che in termini reali la pubblica amministrazione non dovrebbe spendere neanche un euro in più rispetto allo scorso anno.

Vi sono tuttavia comparti – penso alla sanità e alla scuola, per indicarne solo due

– le cui spese sono già abbondantemente fuori da questo tetto; non so proprio come farete. In tutto sono ottomila i capitoli di spesa che dovrebbero osservare il tetto del 2 per cento. Basti pensare che la spesa corrente, al netto della spesa sociale, negli ultimi anni è cresciuta del 5 per cento annuo.

Vorrei inoltre capire come applicherete questo 2 per cento, quando circa il 90 per cento delle spese correnti è rappresentato da spese obbligatorie.

La realtà è che il tetto del 2 per cento avrà molte più eccezioni di quanto previsto dal Governo, e il rischio più concreto è il ripetersi di quanto già avvenuto con il famoso decreto n. 194 del 2002, il cosiddetto « taglia-spesa », come ha peraltro confermato impietosamente la Corte dei conti nella sua relazione sul Rendiconto generale dello Stato per il 2003. Infatti, rinviare dei pagamenti senza depotenziare le relative leggi, finisce col provocare, l'anno successivo, un « rimbalzo » della spesa maggiore del beneficio immediato.

Insomma, siamo alle solite, e le prossime settimane ci vedranno impegnati in una dura opposizione contro questa manovra economica, che si profila una ennesima stangata per i cittadini e per il paese.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 23,40.*